GUIDA DESCRITTIVA

DI

SAVONA

E DELLE

CITTÀ E COMUNI PRINCIPALI

DEL CIRCONDARIO

coll'aggiunta

DI

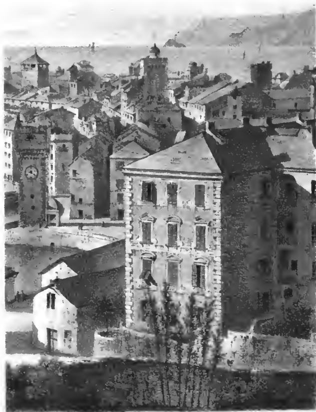
CENNI BIOGRAFICI

INTORNO

AD UOMINI ILLUSTRI



FIRENZE
TIPOGRAFIA FODRATTI
Via S. Zanobi, 88.



S. GIACOMO

GUIDA DESCRITTIVA

DI

SAVONA

E DELLE

CITTÀ E COMUNI PRINCIPALI

DEL CIRCONDARIO

coll'aggiunta

DI

CENNI BIOGRAFICI

INTORNO

AD UOMINI ILLUSTRI



FIRENZE
TIPOGRAFIA FODRATTI
Via S. Zanobi, 88.

Il disegno litografico che trovasi unito a questa Guida, è opera del nostro concittadino, sig. Giovanni Gozo, il quale, giovanissimo ancora, ebbe pubblica lode dall'illustre Generale Menabrea per i pregevoli disegni che eseguì nell'*Album dell'assedio di Gaeta* 1860-61, pubblicato per cura del Ministero della Guerra.

INDICE.

—

Al lettore . . . . pag. VII

SAVONA.

CENNI STORICI . . . . pag. 1

CENNI DESCRITTIVI . . . . » 7

EDIFIZI PUBBLICI E PRIVATI E LORO OPERE D'ARTE
- Chiese . . . . » 14
- Oratorii . . . . » 22
- Santuario . . . . » 26
- Palazzi . . . . » 28
- Teatro . . . . » 35
- Museo di storia naturale . . . . . » 36
- Torre del porto . . . . » 36
- Fortezza . . . . » 37
- Reclusione militare . . . . » 37
- Carceri . . . . » 39
- Panificio militare . . . . » 40
- Cimitero . . . . » 41
- Archivio comunale . . . . » 42
- Archivio ecclesiastico . . . . . . » 43
- Archivio dei notari . . . . » 43
- Cassa di risparmio . . . . » 44

ISTRUZIONE PUBBLICA . . . . » 45
- Istituto reale di marina mercantile . . . » 46
- Istituto tecnico . . . . » 46
- Scuola tecnica . . . . » 47
- Liceo Chiabrera . . . . » 48
- Collegio già dei P.P. Scolopi (ginnasio) . . » 48

Collegio dei già Preti della Missione (ginn.) . pag. 48
Scuole elementari . . . . » 49
Asilo infantile . . . . » 50
Biblioteca comunale . . . . . . » 51
Biblioteca ecclesiastica . . . . . . » 54

Beneficenza . . . . » 55
Ospedale civico di San Paolo . . . . » 57
Ospizio dei poveri . . . . » 58
Ricovero della provvidenza . . . . . » 60

Società operaie . . . . » 61

Industria e commercio . . . . . . » 64
Camera di commercio ed arti . . . . » 68
Banca nazionale . . . . » 69
Comizio agrario . . . . » 71
Società economica . . . . » 71
Porto . . . . » 72
Magazzino de' sali . . . . » 75

Amministrazioni pubbliche . . . . . . » 76

Autorità, pubblici funzionari, impiegati, ecc. . » 80

CITTÀ, COMUNI, ED ALTRI LUOGHI PIU' NOTEVOLI DEL CIRCONDARIO.

Vado . . . . » 97

L'Isola di Bergeggi e le due grotte . . . » 99

Noli . . . . » 101

Le due Albissole . . . . » 107

Albissola Marina . . . . » 108

Albissola Superiore . . . . . . » 110

Celle . . . . » 113

Varazze . . . . » 115

Sassello . . . . pag. 118
Miniera di Cadibona . . . . » 121
Altare . . . . » 122
Cairo . . . . » 123
Millesimo . . . . » 127
Dego . . . . » 129

UOMINI ILLUSTRI.

Degli antichi marchesi di Savona . . . » 133
Publio Elvio Pertinace . . . . . . » 136
Sisto IV . . . . » 138
Giulio II . . . . » 140
Cristoforo Colombo . . . . » 143
Leon Pancaldo . . . . » 147
Gabriello Chiabrera . . . . . . » 148
Orazio Grassi . . . . » 150
Giovanni Agostino Ratti . . . . . » 151
Carlo Giuseppe Ratti . . . . . . » 151
Paolo Gerolamo Brusco . . . . . . » 153



AL LETTORE

Savona è città, quanto altra mai, illustre sì per le sue memorie storiche ed i suoi monumenti, sì per aver dato i natali ad uomini celebri in ogni maniera di discipline. — Il suo avvenire la chiama ad essere uno dei centri commerciali più importanti della Liguria, e presentemente essa si adopera a gettarne le basi avvisando ad ampliare la sua parte edilizia, a migliorare le condizioni d'alcuno de' più antichi quartieri, e rendere il porto più ampio e più sicuro.

Egregi uomini del paese, ed anco stranieri, illustrarono questa città in istorie, cronache, vite di artisti, opuscoli, poesie ecc., ma nessuno però ha mai pensato di raccogliere in un solo volume e anche di piccola mole le cose che in essa più meritano di essere conosciute, tanto per renderle maggiormente famigliari a tutti i cittadini, quanto per darne contezza ai forestieri che in non picciol numero si recano a visitarla.

Colla pubblicazione di questa *Guida* ci siam proposti di riempiere una tale lacuna. Non presumiamo di avere con questo lavoro tracciato un quadro completo di tutto quanto a giusto titolo Savona può gloriarsi; imperocchè in tanta copia di memorie e di pregevoli monumenti non è difficile che molte cose degne di menzione ci siano sfuggite, come non meno è vero che molte altre avrebbero meritato uno sviluppo maggiore. Ci affrettiamo quindi a dire che l'unico intendimento che ci mosse alla impresa si fu quello di soddisfare ad un bisogno che crediamo sentito dai nostri concittadini, e di invogliare forse qualche eletto ingegno fra i molti che onorano il paese, ad intraprendere un'opera più completa e perfetta, la quale col dare maggior rilievo a quanto si racchiude di prezioso nella nostra terra ne accresca il lustro ed il decoro.

A molti scritti anteriori abbiamo attinto con paziente ed amorevole cura; e non pochi amici e concittadini egregi ci hanno sorretto d'opera e di consiglio perchè questa Guida riuscisse non del tutto indegna del paese. La modestia di questi ultimi ci vieta di palesarne i nomi, e noi pur, lasciando che ciascuno li indovini da sè, adempiamo all'ufficio gradito di esprimer loro la nostra riconoscenza.

Aprile 1868.

I Compilatori.

CENNI STORICI.

—

La città di Savona, la cui antichità si perde nella nebbia del tempo, è l'*Oppidum Alpinum*, dove, secondo racconta Tito Livio, Magone, capitano dei Cartaginesi, depose la preda da lui fatta in Genova, lasciandovi a custodirla dieci navi lunghe. Si chiamò essa con diversi nomi, che sono quelli di *Sabo*, di *Savo*, di *Saona*, di *Savona*, di *Sabatia*, di *Sabata*, di *Sabatium*, di *Vadum Sabatium* e di *Vada Sabatorum;* onde i popoli da questa parte bellissima della Liguria marittima, si chiamarono Sabati, o Liguri Sabati.

Qualche scrittore asserì che l'antica Sabazia sia sprofondata nello stagno del Lusso, e che fosse una città che si estendesse per la lunghezza di cinque miglia specchiandosi nel mare. Ma noi non crediamo a questo, e ce ne appelliamo ad una autorità, che non può essere sospetta di municipalismo. — Essa è quella di Ascanio Persio letterato napoletano del secolo XVII, che si occupò dell'*ubicazione* della antica Sabatia, e dimostrò ad evidenza che altro non è che la moderna Savona.

La quale al tempo dell'Impero romano doveva essere frequente di popolo assai; imperciocchè era sin d'allora una città marittima d'una grande importanza a motivo del suo

porto, quantunque avesse a ponente delle paludi; il che dimostrano i resti dell'antico porto medesimo interrati da lunga età, il ponte di più archi gettato sul Letimbro, gli avanzi d'un arco che doveva sorgere a breve distanza dal ponte stesso, e vari tronchi della via Emilia, uno dei quali venne scoperto solo pochi anni fa.

Savona poi nei barbari tempi molto ha sofferto. Onde distrutta non una sola volta, vide il suo popolo costretto ad abbandonare il proprio nido, e il suo vescovo medesimo obbligato a cercarsi un asilo nei luoghi vicini. E ciò appunto allora, quando chi sapeva leggere e scrivere alla meglio era considerato come un grande letterato; per la qual cosa anche essi codesti vescovi, tra per la comune imperizia e pel misero stato della città desòlata e deserta, ritenendo piuttosto il nome del paese circostante che quello della terra, si chiamarono vescovi Vadensi.

Volgendo però come a Dio piacque l'età, tanto la riedificazione di Savona, quanto le memorie storiche ebbero finalmente principio. Il secolo X sorse assai meno tristo dei precedenti.

I vescovi infatti si adoperarono con ogni loro potere per far ritorno alla prima e privilegiata sede; e presso alla porta ed alla torre del castello riedificarono con gotica architettura la chiesa cattedrale, che sorse sulle rovine dello antico tempio degli Idoli, dedicato alla Vergine per tempissimo, e ristorato sino dai tempi di Costantino il Grande.

I Conti dall'altra parte, i quali appresso presero il titolo di marchesi, ebbero in quel tempo medesimo la signoria della Marca; la quale si estese per tutto il territorio circoscritto dalla riva del mare e dai fiumi Tanaro ed Orba. Questi marchesi contrastarono coi vescovi per serbare i loro diritti; ma i vescovi a lungo andare la vinsero colla loro pertinacia; la vinsero col favorire il popolo che di continuo proteggevano.

Prima quindi vennero su gli uomini Maggiori che abitavano dentro del castello; e poi, dopo alquanti anni, i consoli

della città. La redenzione della quale potè compiere alla fin fine il vescovo Ambrogio Del Carretto. Ed Ottone marchese vendè ai consoli, che comperarono in nome del comune, tutti i suoi diritti e tutti i suoi poderi, togliendosi così dall'aver più briga col popolo, a cui i suoi predecessori avevano dovuto fare delle concessioni del più grande momento. Per la qual cosa la fine del secolo XII segnò per la città un'êra novella; e il comune sorse rigoglioso, e andò innanzi coi migliori auspici. Giacchè gli imperatori di Germania confermarono i diritti che la città ed i suoi consoli avevano acquistato; e gli uni poi dopo degli altri ampliarono i diritti medesimi; onde il Comune non riconobbe mai soggezione diversa da questa, e il popolo libero e padrone di sè incominciò da vero a fiorire.

Ma appunto pei legami che strinse con diversi popoli vicini e lontani, e per le prospere cose che il commercio marittimo allora offerì, ebbe ad incontrare la rivalità della vicina Genova. La quale incominciò a guardare Savona con occhio sospettoso, e ad osteggiarla ancora. Stando però essa ferma nei suoi principii, si ripromise dall'impero quello che nessuno le poteva togliere; si mantenne nella sua fede per serbare la sua libertà e la sua indipendenza, e, come allora si diceva, i suoi privilegi. E per tanto ai tempi di Federico II è una città che gode di una grande considerazione; è l'antemurale dei popoli della riviera occidentale, che ad essa si uniscono per far causa comune a difesa della libertà minacciata e spesso ancora manomessa.

Ora Federico, scomunicato più volte, vien meno al suo grande concetto di raccogliere sotto di sè le membra sparse d'Italia; il comune di Savona abbandonato a se solo è costretto a fare convenzioni col comune di Genova. Il quale erge a cavaliere della città un castello, e vi fa sventolare la sua bandiera, lasciandovi un piccolo drappello di soldati. Di qui un popolo che non vuole soggiacere alla forza che l'opprime e si riscuote, ed un altro popolo che si sforza di ribadire le catene della soggezione. Se non che il comune

di Genova, glorioso al di fuori, non ha la saviezza di governare se medesimo; e per ciò il comune di Savona procede innanzi con passo sicuro, e colla fede nell'Impero e coll'ordine e coll'unione di tutti, salva la sua libertà nella miglior maniera che può; ed ha pure argomento di grandissima prosperità.

Al principio in fatti del secolo XIII abbondando di popolo e di danaro la città si rinnova da un capo all'altro; dopo di che si circonda di una nuova cerchia di mura a grandissima spesa, e conia moneta; raccoglie poscia i Ghibellini di Genova che fuggono in grandissimo numero dalla patria loro, e stabiliscono a Savona la loro dimora. Quando poi il comune di Genova si dà per disperatissimo avviso a signore forestiero, il comune di Savona, per attrazione assai più che per altro, segue l'esempio bensì, ma chiede la conferma dei suoi diritti, intorno ai quali mai non transige. S'acconcia quindi con Roberto di Napoli e coi signori di Milano; coi quali fa anche all'amore piuttosto che passar sopra alla sua giusta avversione, di essere legato alla sua inquieta e male affezionata vicina. Appresso in fine quando i re di Francia si volgono alla Liguria, il comune fa il suo pro, e serbando ognora i suoi privilegi, si avvantaggia grandemente della sua devozione. Savona è il morso di Genova; e i signori di Milano e i re di Francia se ne valgono tanto pel loro interesse, quanto pel loro amor proprio. Laonde nuova emulazione e nuove ire.

In questa maniera ciò non di meno, quasi non mai turbata da parti e sempre Ghibellina, giunse prospera di commercio e di manifatture sino alla fine del secolo XV, ed al tempo di Francesco I. Il quale volendo dividerla affatto affatto da Genova che volle umiliata, la levò alla più alta condizione a cui mai giungesse, e la cangiò, quasi a dire, in una piazza di guerra. La fortuna quindi di questa città dipendeva da quella delle armi francesi. E per tanto allor che Francesco fu rotto a Pavia, essa dovette uscir fuori d'ogni speranza; poichè il comune di Genova decretò tosto di-

struggere quello di Savona. Andrea Doria prese sopra di sè l'incarico di eseguire la tremenda sentenza. Animosamente adunque operando, e chiamando da ogni parte uomini da ciò, egli fece abbattere con furia le mura della città e le fece gettare nel porto; il quale mentre da un lato veniva ingombro di sassi, dall'altro si apriva alle arene del lido per la distruzione del molo. Genova fece baldoria di quel mal fare; e avendo abbattuta la sua perpetua nemica, credette al fine di essere uscita d'ogni pericolo. Onde senza più altra ansietà si assise regina dispotica del golfo ligustico, andando sempre avanti nell'umiliare l'orgoglio dei Savonesi ribelli.

I quali non sarebbero più libero popolo; non invierebbero più ambasciatori a potentato al mondo; non farebbero più sventolare la bandiera del loro comune; non conierebbero più moneta, e via dicendo. Per tutte le quali cose, la città venne afflitta quanto essere potesse. I cittadini generosi l'abbandonarono; priva di porto e di commercio non poteva più dare sospetto per se stessa; lo darebbe ciò non di manco per parte altrui. Ed allora la Repubblica Serenissima ordinò che venisse distrutta nella più bella ed elevata sua parte; e che una fortezza sorgesse là dove si trovavano la cattedrale Basilica, il palazzo del vescovo, altre chiese ed altre fabbriche pubbliche, e le case dei più ricchi ed agiati cittadini. La demolizione fu eseguita con premura assai, e come se i nemici fossero alle porte; la fortezza mai però ad altro non riuscì, che a tenere più facilmente soggetta la città che ottenne allora dal Senato il titolo di fedelissima. E la fedelissima, deserta d'abitatori, diventò a poco a poco la più squallida terra che si potesse incontrare; in ogni via le case disabitate ed in pieno abbandono, le arti tacevano da per tutto; cittadini ben numerosi, erano costretti, a vivere del pane che mendicavano alla porta dei moltiplicati conventi. In questa deplorevolissima condizione durò la città di Savona sino al tramonto del secolo passato. Allora incominciò a spogliarsi della sua miseria secolare; ora poi si è del tutto rialzata, e v'è luogo a sperare che non tarderà a raggiungere

la cifra degli antichi cittadini del comune, la quale, secondo i calcoli meglio fatti, salì sino a trentasei mila (*).

(*) La città di Savona non ebbe fra suoi antichi scrittori chi veramente si occupasse dei suoi diritti, delle sue glorie e delle sue sventure. Non mancò è vero chi scrisse diffusamente e con molta cura intorno ad essa, e il nome del Giordano, primo cronacista savonese e di Pietro Garo o Garoni (vescovo di Savona verso la fine del secolo XV), come quelli del Vercellino, dell'Abati, del Lamberti, del Ferrero, del Monti, del Picconi, del Soprani. dello Spotorno e de' Bellori sono ben noti al paese. Ma nessuno di questi scrittori (altri de' quali rimase inedito), intese propriamente a rivendicare a Savona la rinomanza del suo passato splendore; a questo si dedicò invece il sacerdote Tomaso Tortaroli, e con quanto affetto e dottrina lo si può scorgere dalla sua Storia della Repubblica, ossia del Comune di Savona, stampata nel 1849.

CENNI DESCRITTIVI.

—

Topografia e aspetto della città. — Savona è situata a ponente di Genova, dalla quale non dista che di 43 circa kil. — Trovasi lungo la strada che da quest'ultima città mette al Varo, ed in capo a quella che porta a Torino per Mondovì, e ad Alessandria per Acqui.

Le soprastanno a settentrione i gioghi dell'Appennino, e confina da questo lato coi comuni di Cairo-Montenotte e Quiliano; coi comuni d'Albissola e di Ellera, a levante; coi comuni di Vado, e di Quiliano, a ponente; e finalmente col mare che la bagna a mezzodì.

L'aspetto della città è vario e gradevole.

Chi la contempli dal lato del mare la vede distendersi dinanzi a lui in ampio semicerchio e racchiudere nel suo seno il porto, attorniato da grandi magazzini e dai caseggiati, i quali di qui si elevano poi gradatamente sino alla altura di *Monticello*, producendo, colla gaiezza delle loro tinte, un vivo contrasto colla torre del Brandale, e colla mole della fortezza che s'innalza cupa e severa all'estremo lembo sinistro.

Dal versante opposto non men bello è lo spettacolo che presenta e specialmente per chi la riguarda dalla Sagra della Madonna degli angeli.

Una lunga fila di caseggiati discende in dolce declivio fin presso al Letimbro, fra il mare da un lato ed i pittoreschi promontorii di *Monturbano* e de' *Cappuccini* dall'altro.

Esaminando ne' suoi particolari il panorama che si presenta da questa posizione, si potrà scorgere di leggeri

ergersi al di sopra dei tetti di ardesia il frontone del Teatro, quello del Palazzo municipale, la Cupola del Duomo, il grandioso fabbricato del civico Ospedale, e, allo sbocco del torrente, il Cimitero.

Che se poi scendendo da quella sommità l'osservatore s'arresti sul ponte *della Consolazione* sul Letimbro, egli troverà che aggiungono bellezza a questo quadro i dilettevoli sobborghi che le si stendono ai lati frequenti assai di popolo, chiamati Lavagnola, S. Bernardo, Fornaci, Legino e Zinola, e le colline che l'attorniano a guisa d'anfiteatro ricche d'ubertosa coltivazione, sparse di ville e di palazzine campestri.

Clima. — Il clima di Savona è temperatissimo. La primavera comincia almeno un mese prima che nella gran valle del Po, e vi si ammanta di moltissimi fiori. Nella estate il soggiorno ne è piacevole per la freschezza che vi si gode, e non poche sono le famiglie che durante la stagione dei bagni vi concorrono dal Piemonte ed anche dalla Lombardia. Mercè le facilitazioni ferroviarie questa frequenza andrà crescendo quando sorga, come già ve ne è il progetto, un grande stabilimento di bagni sulle amene sue spiagge. — Nell'inverno raramente vi si vede la neve, ma i venti che vi dominano ne rendono nonostante alquanto rigido il clima.

Popolazione. — La popolazione del comune di Savona, secondo gli ultimi dati statistici ufficiali, è quale risulta dal seguente specchio.

Popolazione stabile in città. . .	Maschi	7563
	Femmine	8079
Popolazione stabile nei villaggi o case sparse	Maschi	1473
	Femmine	1539
Popolazione avventizia e mutabile	Maschi	2334
	Femmine	494
Totale		21484

Il numero delle famiglie in città ascende a 3393. — Quello delle famiglie dei villaggi e case sparse ascende a 602.

Vie e piazze. — Nell'interno della città molti cangiamenti ed abbellimenti sono in via d'essere attuati od in progetto; ed un considerevole ampliamento è in corso di esecuzione nella pianura che si estende verso il Letimbro; laonde fra un tempo, non molto lontano, Savona avrà assunto un aspetto di gran lunga migliore dell'attuale.

Le vie al presente sono piuttosto anguste, ma pulite e benissimo lastricate.

Le principali sono: la via *Pia* che dalla bella piazza del *Teatro*, traversando la piazzetta della *Annunziata* e le altre della *Maddalena* e *Della Roverè*, giunge al palazzo *Sansoni*, per scendere poi in piazza del *Brandale* e di qui, preso il nome di via *Riario*, volge verso alla fortezza.

La via del *vecchio Ospedale* che, traversando le piazze del *Vescovado* e del *Duomo*, prende successivamente i nomi di *Scarzeria* (1) e *Ontoria* per far capo in *piazza Castello*.

La *via* detta *della Calata* che, partendo da piazza *Leon Pancaldo* attornia il porto, ed ha al suo fianco destro le piazze *Colombo* e *delle Erbe*.

Alberghi. — La città non difetta di alberghi eleganti e grandiosi. I più rimarchevoli sono: quello *Reale* prospiciente sul porto, con un bel giardino assai ricco di piante e con stabilimento di bagni; lo *Svizzero* sulla piazza del teatro, parimenti con stabilimento di bagni; e quello d'*Italia* che si trova sulla stessa piazza quasi di fronte al precedente.

Caffè. — Molti sono i caffè taluni de' quali mobiliati con gusto e con decenza. La più eletta dei cittadini, l'ufficialità della guarnigione e gl'impiegati governativi sogliono convenire preferibilmente ai seguenti che sono i migliori del paese. Lo *Svizzero* in piazza della Maddalena; il *Nuovo Svizzero* e quello d'*Italia*, entrambi sulla piazza del teatro.

(1) Questa via deve il suo nome all'industria degli *Scardassatori* della lana che vi si esercitava nei secoli trascorsi; nei quali fioriva in Savona la fabbricazione de' panni. È tradizione che vi lavorasse anche il padre di Cristoforo Colombo.

Casino e Club. — Non mancano altri ritrovi, come il Casino nel ridotto del teatro, che rivaleggia per grandiosità e lusso con quelli delle grandi città; e il Club commerciale nel palazzo Della Rovere, che porgendo al ceto commerciale il mezzo d'avvicinarsi e di intendersi può cementare ottime idee proficue allo sviluppo dei traffici del paese.

Passeggiate. — All'intorno della città v'hanno belle passeggiate, ed è rimarchevole fra queste la *Piazza del Molo*, che è un bel quadrato con ampi viali formati da quattro fila d'alberi e con larghe strade di contorno. La superficie della piazza è di 33 mila metri quadrati, e per la sua posizione ridente è il ritrovo, massime nei giorni festivi dell'estate, della popolazione, la quale, rallegrata dai suoni della musica, gode dell'aura che spira dal vasto orizzonte marino. Dal lato di ponente la fortezza si eleva maestosa sopra un altissimo scoglio in riva al mare; ed a tramontana si estendono il porto, la via *delle Mancine* che lo circonda e l'ampia spianata che serve in parte al deposito dei legnami da costruzione ed in parte è occupata da un grande stabilimento metallurgico.

Torrenti. — Presso Savona, a pie' del borgo inferiore (*via di Nizza*) scorre il *Letimbro*. Questo torrente scende dai gioghi di Montenotte, passa vicino al santuario della Madonna, a S. Bernardo e a Lavagnola, e fiancheggiando poscia la città si versa nel mare presso il cimitero.

Le acque del Letimbro straripparono più volte: ma più di tutto, vivo e terribile è il ricordo della piena straordinaria del 19 agosto 1858 per le molte vittime e per i danni gravi che ha recato nel borgo di Lavagnola e nelle campagne circostanti.

Un altro torrente scorre presso la borgata di Zinola da cui prende il nome. Esso scende dal giogo dell'Apennino detto *le tagliate*, e passa vicino a Quiliano. Poco prima di scaricarsi nel mare è traversato da due ponti; l'uno in

legno costrutto sulla strada provinciale nel 1810; l'altro in mattoni d'un solo arco a mezzo cerchio di 26 metri di corda, che fu costrutto nel 1434.

Prodotti del suolo. — Quanto ai prodotti del suolo il più considerevole è quello del vino. Si hanno inoltre olio d'olivo, aranci, limoni, *chinotti*, ortaggi, frutta squisita di varia specie, castagne, grano, legumi, patate e legname da costruzione. Soprattutto è dovuto al clima se le frutta, ed in ispecie i *chinotti* sono superiori in bontà, e sugli esteri mercati richiesti a preferenza di quelli d'ogni altro paese delle due riviere.

Prodotti animali. — Del regno animale vi sono nel territorio del comune scarsi prodotti per la mancanza di praterie e per la poca abbondanza dei pascoli — Si hanno per altro torelli e giovenche, nonchè pecore, e pollame. — Nei boschi non iscarseggia il selvaggiume. — Il mare non offre pescagione molto abbondante.

Prodotti minerali. — Nel distretto si rinviene lignite fragile, scisto calcareo argilloso, terra argillacea vegetale bigio-giallastra; marna compatta bigio-giallognola che serve alla formazione di stoviglie grossolane, conosciuta sotto il nome di gramellino; marna calcarea compatta di tinta bigio-bianca traente al ceruleo ed al giallognolo; ed argilla plastica, grossolana, di tinta bigio-verdiccia, giallastra, che è adoperata nella fabbricazione della maiolica bianca ordinaria. — Inoltre vi esiste una cava di combustibile fossile a Cadibona, della quale parleremo più oltre.

Con ciò che siam venuti esponendo fino a questo punto noi ci siam provati di dar un'idea di quello che fu nel suo passato la città di Savona, e delle presenti sue condizioni.

Ci sia ora lecito di spingere per poco lo sguardo nell'avvenire di questo paese e di dire, senza tema di esagerare,

che forse in Italia, nessun altra città marittima di secondo ordine è chiamata a più importanti e prosperi destini.

In parte si è già potuto osservare e meglio si osserverà dal seguito di questo lavoro come la natura sia stata generosa a questa città di molti e preziosi doni, come la intelligenza e l'attività non faccia difetto a' suoi abitanti, e come esistano nel suo seno utili istituti che servono a dare un progressivo sviluppo alle sue condizioni morali e materiali.

Ma questi fattori di prosperità non sarebbero stati da soli sufficienti a svolgere tutte le forze di cui può disporre Savona specialmente per la sua posizione topografica.

E perchè ciò si effettuasse era necessario che venisse riconosciuta la importanza degli interessi che erano legati dalle facili comunicazioni di questa città colle Provincie Subalpine; che venisse riconosciuto come, mediante alcuni rinnovamenti, il suo porto poteva rivaleggiare per sicurezza, per capacità e per comodità delle calate coi più importanti del Mediterraneo.

Ed ora che trovasi già congiunta a Genova colla ferrovia lungo il littorale; che si può dire quasi un fatto quella che la unisce a Torino; che si lavora attivamente per l'ingrandimento del porto, si può, senza crearci illusioni, ripetere che ai destini di Savona si schiude un luminoso e fecondo avvenire.

Essa potrà servire ai commerci del Piemonte, della Svizzera e della Francia e, tagliato l'istmo di Suez, e risolte le quistioni pel passaggio d'una ferrovia che unisca l'Italia alla Germania partecipare alla maravigliosa alacrità di commerci che deve ravvivare tutti i porti del Mediterraneo.

L'aspetto attuale della città di Savona conforta già in parte quanto siam venuti sinora dicendo. — Le sue manifatture e le arti più importanti accennano a più rigogliosa vita; nuove officine si aprono, e nuove speculazioni si alimentano.

E qui non possiamo, per debito di giustizia, passare sotto

silenzio come abbia contribuito a sì prospero stato di cose la intelligenza e lo zelo infaticabile di quegli egregi concittadini ai quali, in questi ultimi anni, fu dalla fiducia del paese confidata l'amministrazione della pubblica cosa.

E noi crediamo di interpretare i sentimenti della popolazione savonese tributando sincere lodi al Consiglio comunale ed al suo degno Capo, alla cui operosa iniziativa si deve in gran parte lo sviluppo ognora crescente della prosperità del paese.

EDIFIZI PUBBLICI E PRIVATI
e loro
OPERE D'ARTE

Chiese.

Duomo. — In primo luogo poniamo la cattedrale. Questa chiesa fabbricata nel 1589, là dove prima sorgeva quella di S. Francesco, fu portata a compimento nel 1604, e consacrata il dì 24 aprile 1605. Essa è d'ordine corintio, e Orazio Grassi architetto savonese che l'edificò, vi impresse veramente la nobiltà del più ricco ordine architettonico. Ai giorni nostri questo magnifico tempio venne completato con la cupola sul disegno dell'architetto Giuseppe Cortese di Savona; e lo vedemmo decorare di dorature, e pitture ornamentali non solo, ma di affreschi del più valente frescante della scuola romana il Coghetti di Bergamo. I fatti della Madonna, che egli vi espresse li diresti del Ghirlandaio e del Beato Angelico. I pieduzzi della cupula gareggiano col Domenichino al S. Andrea della Valle in Roma. Che se non tanto felici sono i quadri rappresentanti Giulio II, che pone la prima pietra della Basilicata Vaticana, e Sisto IV, che benedice una crociata, non sapremmo con quanta dovuta lode encomiare la cacciata dal tempio dipinta in fondo della Chiesa, opera di mirabile effetto e di perfetta intonazione, se però non ci facesse un po' ricordare uno dei più classici lavori del Benvenuti. Contemporaneamente vi lavorarono il Canzio di Genova, valente ornatista; il Quarenghi di cui si vedono due grandi affreschi nella cappella de' morti; e il

Bozano savonese che dipinse il vôlto della cappella di San Sisto.

Molti capi d'arte di cui i più di scultura, e tarsia adornano questo tempio, ed essi sono stati quivi trasportati dal vecchio duomo atterrato quando la repubblica di Genova distrusse gran parte della città per trasformarla in fortezza. È pregievole il coro con stalli ricchi di figure a tarsia, con eleganti rabeschi, e varietà di meandri; il leggile, che è situato in mezzo a due bei quadri pure a tarsia, dove si veggono i Re Magi, e la disputa al tempio. Sono tutti lavori del cinquecento fatti fare da Anselmo Defornari coi disegni dei più bravi artisti di quell'epoca, a spese della repubblica di Savona e di Giulio II. Il tempo che nulla risparmia li aveva guasti, ma i fratelli Garassino di Savona li hanno di recente, con molta maestria, riparati.

L'altar maggiore, quantunque di brutto stile del settecento, ha un tabernacolo del cinquecento ricco di marmi vari, di figure e di ornamenti in bronzo. Lo dicesti ideato da Bramante o da Michelangelo, ed è di Orazio Grassi.

Un magnifico pulpito è addossato ad uno dei pilastroni che sorreggono la cupola. Esso è pure del cinquecento, scolpito da Giambattista Molinari.

Belli sono i bassorilievi rappresentanti gli Evangelisti; ma il più delicato è quello di fronte, che rappresenta la predicazione di S. Paolo. Graziosi sono i putti attorno alla colonna di sostegno, le sfingi che ne adornano la base, nonchè i relativi ornamenti.

Diverse pile di buon gusto sono sparse per la chiesa. Quella del Battistero è rimarchevole per antichità, ed è anteriore al risorgimento delle arti. Di più antica data è un bassorilievo rappresentante Nostra Signora Assunta e si crede che adornasse il vuoto dell'arco della porta maggiore dell'antico duomo. Opera è dessa del mille due.

Nella cappella a sinistra dell'altar maggiore sono stati murati diversi bassorilievi antichi. Uno fra essi di più grande formato si attribuisce alla scuola di Michelangiolo, e v' è

chi il dice opera di Guglielmo Della Porta. L'icone di questa cappella si crede di Pietro Perugino maestro del grande Urbinate.

Ma prima di parlare dei diversi quadri fra cui ve n' ha taluni preziosissimi che erano stati trasportati a Parigi al cadere del secolo scorso, entriamo da questa cappella alla sacristia dove si scorge una quantità di statue tutte del cinquecento. Non tutte sono pregevoli; ma ve ne sono delle bellissime particolarmente fra quelle che formano l'icone. Due busti vi si scorgono, effigie del marchese Giuseppe Montesisto e del nobile Mario Deveri, benefattori della chiesa.

Nella sacristia dalla parte opposta si conservano arredi di chiesa, pregievolissimi, fra cui noteremo due croci, una anteriore al quattrocento, e l'altra del cinquecento. La finezza degli intagli è ad amendue comune, comunque sia essa d'un fare diverso, e vincerebbe la costanza del più abile e paziente artista moderno. Evvi un grande ostensorio in forma di tempio di stile gotico, evvi il pastorale di Giulio II, come anche altri paramenti sacerdotali dello stesso Pontefice, in cui oltre alla profusione dell' oro, si osserva una inimitabile maestria di disegno.

Sopra la porta di questa sacristia havvi un quadro del fare dei quattrocentisti, ed è opera di Ludovico Brea nizzardo, quadro, che sarebbe stato degno di venir posto per icone della cappella dove è situato, se il merito ottenesse sempre il posto d'onore.

Nella cappella attigua vi è un affresco tolto da un pilastro dell'antico duomo. Rappresenta N. S. detta *della colonna.* Questa effigie fu dipinta nel 1499 da Aurelio Robertelli. I quadri laterali sono erroneamente attribuiti all'Albani.

Le altre cappelle hanno con sè i quadri di Luca Cambiaso, di Bernardo Castello, di Lanfranco, del Baglioni, e gli affreschi dell'Allegrini. Noteremo per ultimo un quattrocentista nella cappella del Sacro Cuore, ed è un Tuccio d'Andria pittore di quell'epoca, che molto lavorò in Savona.

Non vogliamo lasciare il nostro maggior tempio senza

accennare che vi sono pure pregevoli lavori di Gerolamo Brusco, i quali egli eseguì, a quel che si può scorgere, con molta accuratezza. Tale è la cappella dei nobili Lamberti ove compose una *gloria d'angeli*, e alcuni putti che tengono lo stemma di quella famiglia. Le sembianze di quelle figure sono così celesti, così graziate, così eloquenti, che non saprebbe arrossirne il genio stesso dell'Urbinate. E questo non diciam noi, bensì lo disse il Coghetti, valentissimo al giudicare quanto al dipingere, allora ch'egli si recò ad istoriare la chiesa.

Di Gerolamo Brusco il duomo conserva anche un San Francesco d'Assisi dipinto ad olio, ove si trovano finezze non comuni e specialmente nei contrasti della luce. Questa tela trovasi nella cappella del Beato Ottaviano.

Ne gode pur l'animo d'accennare che un altro pittore savonese accrebbe col valore del pennello il decoro del tempio; vogliam dire Gio. Agostino Ratti che dipinse le prime due cappelle a mano dritta con composizioni veramente spontanee e delicate.

Cappella Sistina. — Sulla piazza del duomo è situata una piccola chiesa dedicata a N. S. Immacolata e detta cappella Sistina perchè fatta erigere dal Pontefice Sisto IV, savonese. Vedesi in questa chiesuola il mausoleo, che ai suoi genitori fece innalzar il suddetto Pontefice, e vi si legge la seguente iscrizione:

Juncta Leonardo conjux Luchina quiescit
Filius hæc Sistus Papa sepulcra dedit.

Lo scolpirono Michele e Giovanni De Arra. La vôlta fu dipinta da Gerolamo Bruseo che vi figurò il mistero dell'*immacolato concepimento*. Fu la sua prima opera, e riuscì anche una delle migliori di lui dipinture.

Chiesa di S. Domenico. — Essa venne fabbricata dai Padri Domenicani nel 1567, e sorge in via *Fossavaria* ove prima trovavasi quella antichissima detta di S. Antonio abate.

La chiesa di S. Domenico, ora parrocchia detta di S. Giovanni Battista, quantunque di infelice architettura, merita di essere visitata per diversi quadri che essa contiene. Il primo che si incontra a destra entrando sembra proprio un Raffaelesco. Oltre la purezza con cui è disegnato vi scorgi un colorito inimitabile. Esso è opera di Antonio Semino pittore genovese, e il Lanzi la giudicò con queste parole: « Convien vedere la Natività che Antonio dipinse a S. Domenico di Savona per restare convinti ch'egli emulò anche il Perugino e Raffaello stesso. » Più in su proseguendo incontri un quadro a scomparti, ed è l'adorazione dei Magi, opera di Alberto Duro. Valga il nome dell'autore per tacere della indescrivibile sua finitezza. Attiguo a questo se ne scorge un altro di Teramo Piaggio quattrocentista di gran merito. I dipinti della tribuna ove sono istoriati i funerali del patrono di questa chiesa sono di Gerolamo Brusco il quale, benchè l'argomento non comportasse molta varietà, seppe pur tuttavia trarne molta dai caratteri delle figure che attorniano la bara. Oltre di che egli vinse la monotonia delle tinte per gli abiti dei monaci, da far disperare, al confronto, ogni più esperto coloritore Altri lavori dello stesso pennello sono in questa chiesa, ma nessuno vince certamente la dipintura del Catino, dove da forti contrasti di ombre, da sfuggimenti di luce, da opportuni riflessi e da tanti altri artifizi, tanto si avviva la scena e tanto risalta in ogni sua parte, che poco manca a questo lavoro, secondo è sentenza degli intenditori, per noverarlo fra i più stupendi affreschi che siano in Liguria. In questa chiesa sono pur rimarchevoli quattro tele d'altro pittor savonese, Carlo Giuseppe Ratti, rappresentanti S. Tommaso d'Acquino, S. Nicolò di Bari, e, nella cappella intitolata al Rosario, la natività ed il transito di Maria.

Chiesa di S. Giovanni Battista. — Fu antica chiesa parrocchiale, ed attualmente è destinata alla Congregazione di carità. Venne fondata nel 1196 e quasi ricostrutta nel 1682. Essa ha più bella forma che non quella quasti attigua di

S. Domenico. Oltre ai quadri che si trovano nelle sue grandi cappelle, e sono pregievoli lavori di artisti savonesi, vi si scorge una bella tavola rappresentante il Presepe, ed ha sotto questo scritto: *Opus Fratris Hieronimi a Brixia Carmelite*, 1519, 28 *aprilis.*

Parrocchia di S. Andrea. — La chiesa di S. Ignazio Lojola, in piazza *Chiabrera*, attualmente chiesa parrocchiale di S.Andrea, fu eretta da Padri della compagnia di Gesù nel 1622, presso quell'altra che da tempo esisteva e di cui sappiamo che era dedicata a S. Andrea apostolo. Nel 1716, demolite entrambe, si rifabbricò l'attuale parrocchia. Fra i molti dipinti onde si adorna troviamo notevole un lavoro ad olio di G. Brusco, che rappresenta S. Vincenzo de' Paoli, e che i Savonesi contano fra le opere di miglior merito dell'egregio artista. Questa tela fa quasi compendio alle glorie del santo. V'hanno infermi che risanano, peccatori ravveduti, e infelici racconsolati; v'hanno descritte in figura le benefiche instituzioni della sua carità. Le immagini vi sono con molta arte aggruppate, e guadagnano spazio dal chiaroscuro in che tanto era valente l'insigne dipintore.

N. S. del Carmine e S. Anna. — *Parrocchia di S. Pietro* (1). — Di questa chiesa che fu, non è molti anni, decorata di affreschi, da un Savonese, il Bozano, venne in-

(1) Prima d'ora, non molto discosto dal palazzo Sansoni, e in quel quartiere che il popolo chiama tuttodì *S. Pietro il vecchio*, esisteva l'antica parrocchia col nome dell'Apostolo; ed era uno dei monumenti più vetusti della nostra città, e ricco di memorie che è bello di conservare. In tale chiesa nel dì 13 novembre 1178, si stipulò il trattato di pace tra Pisa ed Albenga; e nel 1183 vi fu similmente sottoscritto lo strumento in vigor del quale il marchese Ottone di Savona rendeva al Comune di essa città molti diritti feudali che sopra di esso continuava ad esercitare. In un Breve pontificio del 1192 trovasi nominata come parrocchiale. Dal 1543 al 1536 servì di cattedrale. Fu abbellita negli anni 1659-60. Nel principio del corrente secolo fu venduta ad un cittadino che la tramutò in un casamento.

trapresa la fabbricazione nel 1667 a spese del marchese Raimondi di Savona, chierico di Camera apostolica; e dieci anni appresso fu del tutto compiuta. Essendoci prefissi di tener conto delle cose di merito singolare, non abbiamo materia per dilungare la descrizione di questo tempio, nel quale per altro è notevole un S. Andrea Avellino nella prima cappella a dritta; opera lodatissima di Gerolamo Brusco.

Chiesa di S. Lucia già abbazia di S. Ponzio. — Esiste da più secoli, ma ce ne è ignota l'origine. Ha quattro quadri di tema biblico di G. Brusco — *Il diluvio* — *L'uscir dell'arca* — *Il sacrificio di Noè* — *Il passaggio del mar rosso.* È rimarchevole il distico latino che Gabriello Chiabrera dettava per la porta di questa chiesuola; e suona così:

Lucida lucenti lucescis Lucia luce,
Lux mea lucescat Lucia luce tua.

Chiesa di S. Giacomo. — A destra di chi giunge a Savona dalla parte di Genova, si vede, sopra la collina che domina il porto e che dall'amenità de' prospetti ha tolto nome di *Belvedere*, un ampio fabbricato che albergava in addietro i Zoccolanti, e gli sta a fianco la chiesa di S. Giacomo; diciam chiesa per ricordo di quello che fu; si chiamerebbe caserma o qualche cosa di simile, se dall'uso che ne vien fatto si avesse a toglierne il nome. Niun luogo sacro ebbe mai ad onorarsi come quello, di più fregi, o a dolersi di più rapine. Primi i Francesi lo spogliarono di più tavole del secolo XV, preziose alla nostra istoria. Ad alcune pitture di Tuccio d'Andria, di Lorenzo da Pavia, di Giacomo Marone d'Alessandria, di Gaudenzio Ferrari, uniche in Liguria, e bel vanto di Savona, non valse nè il nome dell'illustre autore nè il merito meraviglioso, ed ebbero il bando.

La soppressione delle corporazioni religiose fatta dal 1° Napoleonide s'incaricò di rendere deserto quel luogo che fu uno dei più superbi monumenti del paese.

Nel 1835 il convento e la chiesa furono ricetto di colerosi; poscia vennero destinati quando alla tessitura di vele per le navi da guerra, e quando ad albergo di truppa; finchè, or è pochi anni, ne ebbe l'uso la Reclusione militare che vi ha una succursale del suo stabilimento.

Non è a dire quanto danno vi fecero e il tempo e gli uomini. Ma il suo passato splendore di cui rimangono pure le non minori vestigia, si richiami ora brevemente alla memoria, e valga a serbarne degna quanto merita la ricordanza. Gio. Agostino Ratti dipinse nei 32 scomparti del chiostro le gesta principali di S. Francesco; e riuscì ad opera degna del suo nome. Al numero delle lunette debbono aggiungersi due pitture singolarmente accurate: la medaglia che fa prospetto all'ingresso del chiostro e l'affresco che è all'entrar della chiesa.

Vi erano lavori, quanto altri mai pregevoli, di Tuccio d'Andria, e perirono sotto allo scialbo; come scomparvero sotto uno interrato le tombe dei Chiabrera, dei Pavesi, dei Grossi, dei Salineri, dei Baldani, dei Deferrari, dei Pozzobonelli e di tante altre famiglie che facevano di quella chiesa la quasi necropoli dei Savonesi.

Esisteva nel refettorio un raro dipinto del Crocifisso, pittura del secolo XIII, ma alcuni anni addietro mentre voleasi staccarlo dal muro, cadde, per sommo di sciagura, in frantumi.

Chiese diverse. — Per amor di brevità omettiamo di parlare di molte altre chiese di Savona, quantunque decorate di marmi e di pitture, e ciò perchè vogliamo risparmiare al lettore di condurlo ove non havvi lavoro d'un merito straordinario. Non tralascieremo per altro di notare come cosa di cui par bene conservare memoria, le epoche in cui vennero costruite le altre chiese di Savona, accennando per talune a qualche più distinta opera d'arte che vi esiste.

N. S. di Consolazione, eretta nel 1488; rifabbricata nel 1628 e migliorata nel 1725. In questa chiesa in cui fu seppellito G. Brusco, contiensi una buona tavola di Luca Cambiaso.

N. S. di Loreto, eretta nel 1481 a spese di Stefano Embruno savonese.

San Giuseppe dei Cappuccini, eretta nel 1538. Vi esiste nel coro un bel quadro di G. Brusco, che rappresenta un S. Francesco d'Assisi.

S. Croce dei Servi di Maria, già ospedale di S. Cristoforo nel 1586 e riabilita nel 1622. Vi si trova un quadro pregevole di Gio. Battista Bicchio pittore savonese.

SS. Nome di Maria e S. Filippo Neri, nel 1629 fatta fabbricare da S. Giuseppe Calasanzio.

N. S. dell'Olmo, nel 1627 in surrogazione all'antichissima sita alla Foce, demolita dalla repubblica Genovese. Questa chiesuola ha pitture non spregevoli di G. Brusco.

SS. Annunziata, nel 1464 a spese di Catterina Spinola, Isabella Carretto, Mariola Sacco, nobilissime dame savonesi.

Oratorii.

Anche degli oratorii, ove si trovano pregevoli monumenti diremo qui partitamente; ma avanti tutto ne piace discorrere d'un genere *d'opere* che tutti hanno comune, e che altro non sono che altrettanti episodi della *Via Crucis*, e formano perciò una cosa sola.

Per antica usanza in Savona si compie una solenne processione nella sera del Venerdì Santo, a cui prendono parte tutte le confraternite della città, recando in giro, con gran pompa di fiaccole, certi gruppi di statue in legno che in Liguria sogliono essere chiamati *macchine* o *casse*.

Questi gruppi di statue, lentamente difilando, rappresentano alle moltitudini quivi accorse dalle Langhe e anche dal Monferrato, i misteri della passione e della morte del Redentore.

In ognuno degli oratorii si trovano alcune di queste macchine, talune delle quali non possono non essere raccomandate all'attenzione dei visitatori.

Primeggiano fra le altre quelle due che raffigurano *la preghiera nell'orto* (nell'oratorio di S. Giovanni Battista) e *la coronazione di spine* (nell'oratorio di S. Agostino, della congregazione dei facchini), e sono lavori di singolare naturalezza dello scultore Maragliano da Genova, assai celebre in Italia e fuori, per opere di cosiffatto genere. — Di pregio se non uguale certo non molto minore sono due altre macchine rappresentanti *il fallo d'Adamo* e *il deposto di croce*, la prima delle quali è in S. Giovanni Battista, e l'altra in Nostra Signora di Castello. E queste sono dovute allo scalpello del Savonese Filippo Martinengo Pastelica (nato nel 1750, e morto nel 1800), il cui nome è e sarà ricordato sempre con amore dal popolo savonese, in grazia di queste opere che mantengono viva la fama dello egregio e distinto scultore. In esse è notevole la purezza dello stile e la perfetta imitazione del vero.

Anche di Antonio Brilla savonese è pregevole in quella collezione di gruppi statuari la macchina che rappresenta *Cristo nel sepolcro* ed è giudicato lavoro degno della bella fama di cui, per cosiffatto genere d'opere, il nostro scultore gode meritamente in Liguria.

Oratorio di N. S. di Castello (detto della Madonna). — A capo della nuova via dall'ospedale vecchio è situato l'oratorio di N. S. di castello, fabbricato nel 1600 in surrogazione di quello antichissimo dello stesso nome, fatto demolire dalla repubblica di Genova. Questo grandioso oratorio, decorato di stucchi fatti con straordinaria bizzaria nel secolo trascorso, ha una magnifica icone a scomparti ove sono pit-

ture pregievoli del cinquecento. Lo scomparto di mezzo è di Vincenzo Catena, ed è mirabile per semplicità, e buon gusto; ma più mirabile è quello del Brea, che gli sta a lato, e dove è dipinto un *San Giovanni*, figura d'una nobiltà senza pari.

Oratorio di S. Pietro e S. Catterina. — Sorge in via *Scarzeria* poco lungi dal duomo e nulla possiede all'esterno con cui chiamare l'attenzione del forastiero, ma nondimeno contiene nelle sue mura pregevoli lavori di Giuseppe Ratti e di G. Brusco. — Anch'esso appartiene al numero di quegli oratorii che si dovettero costrurre in sostituzione degli altri antichissimi stati distrutti per fabbricar la fortezza. Venne eretta nel 1731 e più tardi la fecero bella, e tuttora la rendono cospicua i molti quadri dei due pittori dianzi accennati. Primo vi lavorò Carlo Giuseppe Ratti, il cui pennello ritrasse nei quadri che si trovano all'entrar della chiesa, i fatti più salienti della vita di S. Catterina vergine e martire. Nella tavola a sinistra entrando è la disputa della Santa in mezzo ai Dottori, e convien dire che il Ratti stimasse questa tela il meglio delle proprie fatiche, se vi ritrasse se stesso, o gli parve il luogo o il soggetto più acconcio. Le sue sembianze, che pur rivelano il carattere di lui, ci rimangono in quella figura d'uomo avvolta d'un manto che sulla mancina del quadro si volge quasi sogghignando a chi guarda.

Procedendo oltre, verso l'altar maggiore, sono quattro grandi quadri che ritraggono episodi della vita di S. Pietro. Si osservi nel primo il Redentore che conforta l'apostolo, nel secondo gli apostoli trepidanti sulla navicella affaticata dall'onda, e si potrà avere, per i vivi contrasti che si riscontrano nelle varie altre figure, una idea del pregio grandissimo in che sono meritamente tenute queste pitture, come altresì le altre che vi fanno riscontro.

Quanto a Gerolamo Brusco, di lui pure esistono quattro tele in quest'oratorio. Due sono nella cantorìa e due ai fianchi dell'organo; queste dedicate ai fasti di S. Pietro, quelle al martirio di S. Catterina.

I due quadri che si riferiscono alla Santa sono una cara e preziosa elegia a quanti visitano l'oratorio; tanta è la fragranza che spirano di poetici affetti. Le forme dei volti, il riposato delle tinte, il raccolto della luce, tutto concorre alla mesta espressione del fatto. Così dei fasti della Santa ebbe il Ratti i più gravi e il Brusco i più commoventi.

Un altro pregevole lavoro noi troviamo in questo oratorio nel quadro dell'altare maggiore che è opera del cav. Bernini, celebre scultore, pittore ed architetto.

Oratorio di S. Giovanni Battista. — Questo tempio che sorge dietro il duomo fu edificato nel 1650, in sostituzione di quello che ne' secoli anteriori esisteva nella parte della città che fu demolita. Esso racchiude i lavori per cui vive bella la fama del savonese Giovanni Agostino Ratti, il quale, come suole ogni maestro in alcuna opera far l'estremo di quel che gli porge l'ingegno, ha voluto mostrarsi veramente grande nei dodici quadri che fanno decoro alle pareti di questo oratorio, e che raccontano i fasti principali del titolare.

Sarebbe lungo discorrere partitamente e rilevare le bellezze di questi dipinti, le quali, d'altronde, sono così spiccate che non hanno bisogno vi si spendano, a spiegarle, molte parole. Vi sono creazioni immaginose, prospettive di gran merito, singolari compensi nelle linee, nelle masse, nel chiaroscuro atteggiamenti e affetti così ben delineati che ti parlano al cuore.

E questo è tanto più vero in quanto che, per citare un esempio, anche il volgo trova nel dipinto della *predicazione al deserto*, e si delizia notarlo, un bel gruppo in cui vedesi superbamente tratteggiata una figura di madre tutta intenta al Battista, mentre due bimbi, l'uno strettole al grembo l'altro più grandicello accosciatosi a terra, van trastullandosi con frutta selvatiche.

Chi visita quest'oratorio non puro per vaghezza, ma per rendersi conto di quello che fosse e il Ratti e la pittura del

suo tempo, meglio non potrebbe che da questi quadri giudicare e dell'uno e dell'altra.

Questo oratorio conserva altresì un pregevole lavoro dell'altro artista Savonese, Gerolamo Brusco, ed è la tela che rappresenta *la discesa di Cristo al Limbo.*

Oratorii diversi. — Degli altri oratorii diremo semplicemente l'origine, già avendo indicato che vi esistono i gruppi pregevoli di statue in legno che alludono alla passione di Gesù Cristo.

Oratorio della SS. Trinità fabbricato nel 1589, riabbellito nel 1731.

Oratorii dei SS. Agostino e Monica già antica chiesa delle Carmelitane Scalze dello Spirito Santo, eretto nel 1642.

Oratorio di N. S. Risorto, di epoca incerta, ma antica. Vi sono alcuni bassorilievi in legno con rispettivi ornamenti assai stimati.

Oratorio secreto di N. S. della natività, fabbricato nel 1604.

Oratorio di N S. di Misericordia e dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, detto Congregazione dei preti, che rimonta al 1677.

Santuario di N. S. di Misericordia.

(Vedi ospizio dei poveri).

La strada che guida al Santuario è quanto altra mai pittoresca, sì per gli erti colli che la fiancheggiano, sì per le sinuosità del torrente che vi scorre d'accosto, e sì per i diversi gruppi di casolari con mulini che tratto tratto si incontrano. Essa possiede inoltre a certi intervalli nove cappellette ove Gio. Agostino Ratti istoriava l'apparizione della Vergine ad Antonio Botta, e vari fatti religiosi. Queste piccole cappelle molto soffersero dal tempo, e le pitture andarono in parte guastandosi; onde, prima del 1835, Giuseppe Fraschieri, valente artista savonese, ed ora direttore

di pittura dell'Accademia Ligustica in Genova, fu chiamato a ripararle convenientemente.

A distanza di cinque miglia da Savona si giunge per questa strada all'antico e rinomatissimo Santuario dedicato a N. D. di misericordia e fabbricato nel 1536 a 1540, la mercè di larghissime offerte che d'ogni parte vi mandava o portava la pietà dei fedeli. — Dà accesso alla piazza un piccolo ponte ad un solo arco, che si crede eretto nel 1588 e che, distrutto dalle piene del Letimbro nel 1654, fu più tardi ricostrutto.

La bella chiesa già dipinta da Bernardo Castello fu nel 1835 ristorata per quanto riguarda la parte ornamentale. Le tavole di ciascun altare son tutti lavori di rinomato pennello. Una di esse, *la presentazione della Vergine al tempio*, che fu sempre creduta del Domenichino, venne di questi giorni in tanto pregio, che si volle attribuirla allo stesso Raffaello. Nella cappella che le sta di fronte si ammira un grandioso bassorilievo del Bernini, *la visita della Vergine a S. Elisabetta*, e si può dire che questo sia il più bel lavoro di quel rinomatissimo artista. Si annoverano pure fra i più belli ornamenti di questo tempio, un *Crocifisso* del Paggi, una *Ascensione* del Tintoretto, e una *Natività* di Bernardo Castello. Nella sacristia sono alcuni ritratti di vescovi savonesi e dei due papi Sisto IV e Giulio II, lavori di Gerolamo Brusco. Di questo pittore esiste anche un grande ritratto di Pio VII, nella sala detta dei protettori del santuario. La facciata del tempio che ha d'innanzi a sè una spaziosa piazza con una grande fontana marmorea nel mezzo, è una graziosa architettura del mille seicento ideata da Gio. Battista Orsolino, con le statue e gli ornamenti di Taddeo Carlone, ambidue lombardi. Quelle, le statue, sono in marmo; non così tutti gli ornamenti, parte de'quali è in marmo e parte in travertino.

Il visitatore che si porta al Santuario non può non rimarcare le ricchezze che vi sono raccolte, in arredi sacri d'argento e d'oro, e in molte pietre preziose che la devozione de' fedeli vi ha recato; ed ove si trovano perciò riunite

insieme e le magnificenze di principi, e le offerte svariate degli altri cittadini.

Queste ricchezze erano maggiori sul finire dello scorso secolo, ma i Francesi venuti in Italia spogliarono quel tempio di tanti oggetti pel valore di un milione e mezzo di franchi; oggetti che non tutti vennero restituiti.

Palazzi.

I palazzi dei privati di Savona non hanno ornamento di sorta esteriormente. Essi non darebbero che l'idea di comode abitazioni se non si conoscesse di parecchi di loro la magnificenza delle sale e delle scale dipinte da artisti non vulgari. Ma il distintivo più rimarcato delle abitazioni dei grandi, pensiam noi che fosse in Savona l'ornamento dell'ingresso di casa. E che questa sia stata usanza di noi liguri ce lo prova Genova dove esistono bellissimi portici di case anche comuni. Savona, a parer nostro, non è per nulla seconda a Genova per la maestria con cui sono condotti molti portici di case private. Molte vie ne posseggono, ma più di tutte ci pare che ne abbondino la via *Quarda superiore* e quella *degli Orefici*, dove esistono pregievolissimi bassorilievi di figura e d'ornato fatti nella più bella epoca delle arti.

Molti altri se ne trovano pure esistenti in Savona e che sono sparsi qua e là, i quali meriterebbero di essere, a maggior decoro del paese, radunati in apposito locale, ove più facile sarebbe al visitatore di vederli e di ammirarne i pregi. Tale è, per esempio, un bassorilievo posto sull'ingresso di casa Astengo sulla piazza del teatro, che lo diresti a prima vista una felice opera del divino Ghiberti. Una bellissima croce di marmo lavorata a figure ed intaglio situata nella salita alle spalle del teatro Chiabrera. Un grandioso bassorilievo del cinquecento, che rappresenta un Salvatore con

angeli, e che si trova murato nella casa di villeggiatura della famiglia Chiodo.

Noteremo ancora un quadro del Semino, che stava già ai Cappuccini, ed or trovasi nel palazzo municipale.

Palazzo della Rovere. — Principalissimo fra i palazzi è quello ove attualmente trovansi la Sotto-Prefettura, i Tribunali ed altri uffici governativi.

Fu costruito a spese di Giulio Della Rovere (che fu poi Giulio II), quando era cardinale sul finire del secolo XV; e lo regalò al Comune per stabilirvi delle scuole.

Il disegno della fabbrica venne fatto dal celebre fiorentino Giulio da San Gallo, e vi lavorarono buoni pittori. E convien dire che riuscisse opera veramente grandiosa dacchè troviamo detto da un autore non savonese che questo palazzo, se se ne toglie il Ducale a Genova, era il più bello che fosse in Liguria.

Più tardi questo fabbricato venne ridotto a convento e vi stettero le monache di Santa Chiara; e la nuova destinazione fece sì che dovessero scomparire le pitture, molte delle quali erano de'Semini.

Dopo le monache di S. Chiara, la fabbrica divenne, come lo è tuttora, la sede della primaria Autorità locale. Verso il 1810, la gran sala di questo palazzo, ora destinata alla Corte d'Assisie, fu per ordine di Chabrol, capo del dipartimento di Montenotte, adornata di pitture dal savonese G. Brusco. L'apoteosi di Napoleone che è nel vôlto di questa sala, mostra che tanta fu la facondia delle idee e l'arditezza al comporle, quanto la sprezzatura del dipinto; al quale non v'ha maggior lode del natural foco ch'ebbe l'artista al colorire e dell'effetto che sempre usò trarre dai contrapposti.

L'Alizeri, dalla cui opera sui pittori liguri abbiamo attinto molte notizie per rispetto alle cose artistiche del paese, così descrive il lavoro di questa sala della quale ora parliamo.

« Siede Napoleone in arnese d'antico guerriero sovra un carro che sormonta le nubi, e già tocca all'Olimpo, ove lo

attendono con volto ed occhio bramoso Giove, Marte ed Appollo; figure della potenza, del sapere e della guerra. Lo scorgono all'arduo volo la Fama con in bocca la tromba, e Mercurio il messaggiero degli Dei. Ed egli è pur fiso in loro, e quasi non curante di quel che avvenga o sopra o al di fuori o all'intorno del carro. Vero è che un Genio in apparenza di grazioso angioletto ne sta al governo, e tiene alle ginocchia di lui la corona e lo scettro imperiale, ed un altro sul corno opposto porta a gran pena sul dorso le bandiere di Francia. Più al mezzo sorge a volo, dietro il potragonista, che gran parte lo copre, una donna ch'io vorrei per la Gloria, dacchè reca palme coll'una mano, e coll'altra cinge a lui le tempie d'alloro.

« Così galoppa la biga scorciando alla vista del riguardante, e abbagliandolo fra il lume che le scende dall'alto e l'ombra che ella getta al disotto di sè. Quivi è l' Invidia, schifoso ceffo di femmina, che mettendosi quanto può fuori del nuvolo e guardando all'insù si dà di morso alla mano, e d'un braccio si tende innanzi se potesse impedire o tardare la ruota del velocissimo carro. Mentre cogli occhi viperei guata all' Istoria, bella e severa matrona, nell' atto ch' ella registra i fatti immortali; e si vede in tinte fosche la grinza figura del Tempo, che abbandonando l' inutile falce s'acconcia a sorreggerle il libro. La forma del campo è elittica e sormonta quattro lunette, nei cui peducci si vedono composte, con bell'arte, di sotto in su le quattro parti del mondo. Compiono la sala due spazi ottagoni con putti, che reggono emblemi di fortezza, di gloria, d'ardimento e di valore guerresco, quasi facendo epilogo alla principale medaglia. »

Palazzo municipale. — Il palazzo municipale, di forma grandiosa, ha una facciata priva d'ornamenti dalla parte che prospetta su via *Fossavaria*. In questo ultimo decennio, volendosi mettere la via nuova *Chabrol* in comunicazione con via *Fossavaria*, venne il suo grandioso portico trasformato in commodo accesso alla strada suddetta, e si arricchiva

allora il palazzo di conveniente facciata dalla parte che prospetta verso ponente. Un grandioso orologio, che si illumina di notte, sovrasta all'edifizio. Nell'interno del palazzo, a cui si ascende per ampia scala vi sono magnifiche sale ad uso d'ufficio, e ad uso di ricevimento. Quella che serve per le sedute del Consiglio comunale primeggia per comodità, per la finezza delle pitture ornamentali recentemente operativi da artisti savonesi e per un affresco del celebre nostro Gerolamo Brusco.

Palazzo vescovile. — Sulla piazza che da esso prende il nome sorge il palazzo del vescovado; e se la fabbrica non ha aspetto grandioso, non manca però di essere opera di assai buon gusto. La parte prospiciente sulla piazza è lavoro moderno, ed anzi potrebbe dirsi che è un'aggiunta al palazzo, il quale debbe essere molto antico, dal momento che una iscrizione sul limitare del vicino chiostro, il quale conduce nella chiesa del duomo, ci fa sapere che nel 1590, questo palazzo venne ristorato.

Il vescovo *Gentile* fu quello che pensò ad ampliare il fabbricato facendogli un ampio portico e commode scale; ma l'opera, che fu allora lasciata rustica, venne completamente fatta ultimare dal vescovo *Airenti*.

Palazzo Sansoni. — Degnissimo di rinomanza è fra i palazzi privati quello della nobile famiglia Sansoni, ove Pio VII albergò più giorni al principio del secolo che corre. Il qual fatto è egregiamente rammentato da un distico latino che si trova sulla porta di questo palazzo. L'interno per la magnificenza sua era degno dell'ospite illustre; e siccome le sale sono tuttavia conservate nell'antico onore, è prezzo dell'opera dare una idea delle pitture che vi si riscontrano; le quali sono annoverate fra le non meno belle creazioni di Carlo Giuseppe Ratti. E qui cediamo la parola all'Alizeri, che acconciamente parla di tali lavori.

« Gli ordinatori non chiesero sul fresco fuorchè una me-

daglia nel vôlto; e quivi è l'apoteosi d'un guerriero che facilmente avviseresti per quel Giovanni della Rovere, nipote che fu di Sisto IV, prefetto di Roma, generale di S. Chiesa, capitano degli eserciti francesi e veneti, e compagno di Andrea Doria. Tutto il rimarchevole operò ad olio, e con principal cura due tele sulle pareti più vaste, con istorie che piaceranno agli amatori dell'arte, per quantunque vi contendano sopra i maestri d'antichità. Grandeggia sur un lato in ispazio d'oltre ad undici palmi, ritto su un carro tirato per bianchi corsieri Elvio Pertinace, imperatore che altri fan nato al Segno, comune poco discosto da Savona, presso gli antichi Vadi Sabazi; precedono due buccinatori, e un Genio a lato gli cinge alle tempia l'alloro significando trionfi. Dall'altra parte Cristoforo Colombo, già messo piede sulla terra scoperta, colle braccia protese e cogli occhi pur dritti nel cielo, par che tutto si raccolga nella fede, la quale si mostra fulgidissima in alto portando i segni della religione di Cristo. Il tema non era nuovo al pittore, ma seppe variarlo con nuove idee: selvaggi dell'uno e dell'altro sesso che s'atterrano alla maestà di tant'uomo, e quale fa cenno di meraviglia, e qual altro di gratitudine, intanto che un monaco rizza la croce sulla incognita terra.

« V'ha poi di mezzana grandezza tanti quadri quante sono le porte che dànno adito od uscita alla sala; nei quali loderò primamente i subbietti, perchè procacciano lustro alla città ricercando in ciascuna virtù onde l'umano ingegno si nobilita. Nell'uno è papa Giulio II, che fu prima Giuliano della Rovere; e vedi Raffaello d'Urbino che introdotto dallo zio Bramante presenta al terribile pontefice i disegni del Vaticano.

« Altrove un altro Della Rovere, Sisto IV, è occupato fra carte e volumi; onde fai stima ch'egli desse istituto (siccome fece) ed ordinamenti alla libreria vaticana. Seguono fregi guerreschi; e in altro dipinto Francesco Maria di Giovanni della Rovere, nipote del gran Giulio e primo duca d'Urbino che vien fatto ammiraglio dal re di Spagna; e in un quarto

Lodovico XII di Francia che a Giulio papa fa segno di sommessione. S'appagbino a lor volta i poeti di Gabriello Chiabrera, che quivi è ritratto quale egli fu, carezzato dalle Muse e in colloquio con Apollo medesimo. » Un altro quadro finalmente, che potrebbe dirsi primo perchè allude alle origini del marchesato di Savona, rappresenta Ottone I imperatore Germanico che ritrova la figliuola Adelasia.

Palazzo Del Brandale. — Il palazzo del Brandale, che fu degli *Anziani* del comune, ha grandioso portico dove si scorgono i busti di Cristoforo Colombo e di Gabriello Chiabrera. L'epigrafe che si legge sotto a quest'ultimo fu dettata da Urbano ottavo.

La torre che vi sorge di fianco è pure monumento antichissimo, e la tradizione costante ne dice che in origine appartenesse alla patrizia famiglia savonese dalla quale nacque l'immortale Ildebrando, che fu papa sotto il nome di Gregorio VII.

Colla voce di *Brandale* gli antichi indicavano l'asta a cui soleva attaccarsi la bandiera del comune; e siccome in cima di questa torre, al tempo della repubblica savonese, si innalberava la bandiera, così fu dato alla torre medesima il nome che tuttora conserva.

Vi si trova sull'alto la gran campana del comune che dai nostri padri fu chiamata *Vittoria*.

Palazzo Multedo. — Il palazzo Multedo è pur esso di forma grandiosa. La facciata prospiciente sulla *piazza della Maddalena* ha un gran terrazzo con lunga balaustrata. Nella parte sottostante vi son *bugne* frammezzate da lesene in marmo. Le porte e finestre praticate negli intercolonii sono pure con ornamenti in marmo. Fra queste si veggono due grandi bassorilievi rappresentanti gli stemmi dei pontefici Sisto IV e Giulio II. L'intercolonio di mezzo ha una nicchia ora vuota ed in cui si vorrebbe collocare la statua di Giulio II. La parte che sovrasta al terrazzo venne recente-

mente abbellita di stucchi fra cui si veggono i busti dei grandi savonesi. Nell'interno vi son sale magnifiche con ornamenti in stucco operativi nel passato secolo. Vi son quadri di merito, per lo più di scuola genovese.

Palazzo De Mari. — Il palazzo De Mari, come quello che serve ad uso di villeggiatura, ha un vasto giardino ridotto recentemente secondo il costume inglese, e il di cui perimetro dal lato prospiciente verso la parte nuova della città, ha una lunga cancellata chiusa ad intervalli da colonne in marmo, che fanno un bellissimo contrasto col verde dei folti alberi d'arancio. Le sale del palazzo sono eleganti per grandiosità, e per le pitture ornamentali eseguite da artisti genovesi. Fra esse è mirabile la galleria che dà accesso al giardino, dipinta alla raffaellesca dal Bruno, e la sala americana dipinta dai fratelli Leonardi. La facciata del palazzo, di semplice ornamento, come pure la piccola cappella, sono state fatte coi disegni di Giuseppe Cortese.

Palazzo Frumento. — Il palazzo Frumento, in via *Quarda superiore*, è mirabile per la bellissima fronte del suo portico, lavoro del mille seicento, e per la sua vaghissima scala dipinta con pitture pregevoli dal Semino. Vi si scorgono molti fatti mitologici, le scienze principali, e le arti (1).

Palazzo della Dogana. — Il palazzo che serve ad uso di dogana in *piazza Colombo*, è pur esso un bel edificio. Sulla porta d'ingresso si osserva un bassorilievo dei più belli del cinquecento.

(1) Lo stesso può dirsi di quelle che si trovano in alcune scale del palazzo Naselli, che sorge in via *Fossavaria*, sull'angolo della piazzetta *dell'Annunziata*.

Teatro.

Questo edifizio, sorto coi disegni di Carlo Falconieri da Messina, fu diretto quasi per intiero dall'egregio nostro concittadino architetto Giuseppe Cortese.

La fronte, non scevra di difetti, e, secondo dicono alcuni, non corrispondente all'interno, è, per altro, d'una maestosa architettura. Ha due ordini di colonne sovrapposte le une alle altre. Le prime sono doriche e le seconde ioniche. Negli estremi intercolonii si elevano due piedestalli con statue in marmo rappresentanti Alfieri e Goldoni. Furono queste eseguite sui modelli di Santo Varni. Sui modelli pure del Varni si eseguirono dallo scultore savonese Antonio Brilla le statue del secondo ordine e il bassorilievo del frontone.

Un'altra statua, che è di forma colossale ed eseguita in marmo, soprasta al frontone. Rappresenta essa Apollo Citaredo. La modellò ed eseguì il Savonese G. B. Frumento del quale la città nostra possiede non pochi lavori che ne attestano il merito: e questo valse all'egregio scultore lode e premio all'esposizione mondiale di Londra, e commissioni dalla Francia e dalla Spagna.

Entrando nell'interno troviamo un grandioso portico con colonne. Sovrasta ad esso un'ampia ed elegante sala ad uso di ridotto (ora Casino di lettura). Passando alla platea vi troviamo uno sfarzo singolarissimo d'intagli, dorature e pitture non bastevole peraltro a coprire il difetto d'una fallita proporzione di capacità, di giorno in giorno sempre più lamentata dalla popolazione. Si consideri però l'ampiezza dei palchi, de' corridoi e delle scale; cose tutte state eseguite con tale grandiosità che ha pochi riscontri. Il palco scenico è fornito a dovizia di macchine e degli apparecchi che si richieggono per grandi spettacoli, ed ha parecchie tele assai bene eseguite; la principale delle quali, *il sipario* che rappresenta l'apoteosi del Chiabrera, è d'un merito incontestabile.

Museo di storia naturale.

Un museo di storia naturale fu aperto al pubblico nel 1859 per cura dei preti della Missione. Chi visita questa bene ordinata collezione non può a meno di riconoscere che essa è per un privato collegio, cosa, non che rara, meravigliosa. — E meraviglia moverà in ciascuno che pensi come un sol uomo, il signor David Armando, sia riuscito ivi in breve tempo a raccogliere e con portentosa pazienza a preparare la massima parte delle specie degli uccelli europei, parecchie migliaia di insetti appartenenti principalmente agli ordini dei coleotteri e dei lepidotteri, nonchè un'infinità di conchiglie e di minerali, rettili, pesci, mammiferi, ed un erbario ricco di più migliaia di piante.

Ad evitare il simultaneo concorso al museo d'un numero soverchio di visitatori, appositi biglietti d'ingresso portanti il giorno e l'ora della visita sono all'uopo distribuiti a chi si reca a farne richiesta, dal Superiore del collegio convitto dei preti della Missione.

Torre del porto.

Nella faccia che guarda a mezzodì il Brusco dipinse il *Tempo* per incarico datogli dal Municipio nel 1779. La figura è oltremodo vaghissima, così per gli scorci e la fierezza ond'è mossa, come per la varietà e la vigorìa dei colori che sembrano sfidare la continua salsedine. Coloro che viaggiano cercando il bello o quanto ha di più curioso ogni terra si fermino a contemplare questa pittura e vi scorgeranno i segni manifesti della facilità con cui solea dipingere il Brusco, e della vivezza che metteva in ogni cosa sua fosse pure di soggetto comune o di semplice ornamento.

Questa torre è sormontata da una statua colossale della Vergine sotto la quale è scritto a lettere cubitali il seguente distico bilingue, attribuito al Chiabrera:

In mare irato, in subita procella,
Invoco te, nostra benigna stella.

Fortezza.

Addì 24 agosto 1542 fu posta la prima pietra di questa fortezza costrutta dai Genovesi, ove prima sorgevano la cattedrale, molte chiese e case della città.

Nel 1608 un fulmine diè fuoco alla polveriera e la torre del maschio saltò in mare. Quaranta anni dopo un altro fulmine incendiò 1100 barili di polvere e cagionò danni assai maggiori non solamente alla fortezza, ma ben anche alla città, ove rovinarono molte case, morirono più di 700 persone, e 250 rimasero ferite.

Nel 1683 questo Forte venne riparato ed accresciuto, e varie opere d'aggiunta vi si costrussero quindi a diverse riprese. Sostenne alcuni assedii nei secoli scorsi e singolarmente nella guerra del 1746.

Nel secolo presente fu man mano spogliato di affusti e cannoni, e da poco tempo vide sorgere nel suo seno alcuni fabbricati, ora destinati alla Reclusione militare, e segnatamente a suoi magazzini e laboratoi. Circondano questa fortezza ampii spaldi e fossati. Uno di questi, ai piedi del più alto bastione, fu ridotto a *giuoco del pallone*, che è fra i più belli che si conoscono, e può contenere più migliaia di spettatori.

Reclusione militare.

Fra gli stabilimenti pubblici, onde è dotata la nostra città, degnissimo di rinomanza è quello della Reclusione militare, dove gli uomini dell'esercito, i quali infransero le leggi della disciplina, scontano il castigo di loro mancanze, mentre sono esercitati in svariate industrie di grande utilità. Quindi nella fortezza di Savona non esiste solamente una casa di pena, ma anche una grande fabbrica industriale, ed entrambe possono offerire argomento a serie riflessioni. I forestieri, i

quali percorrono la Liguria, e penetrano nelle sue fabbriche importanti, non debbono pretermettere di entrare in questa, la cui visita riesce tanto istruttiva.

Come casa di pena la Reclusione è siffattamente instituita da procurare il miglioramento dell'individuo; giacchè gli uomini che vengono quivi relegati, non cessano d'appartenere all'esercito, e poi ritornano nelle sue file. — Le pene vi sono miti il più che possibile: lo studio, la persuasione, il premio e l'esempio, congiuntamente ad una risoluta ed inflessibile disciplina verso i meno arrendevoli, si adoperano come mezzi di correzione. A tutti i bisogni dello stabilimento rispondono le fatiche degli stessi reclusi: alla cucina, al bucato, alla pulitezza delle caserme, ed al servizio delle infermerie viene per opera loro provvisto. — Nè a ciò soltanto si limita l'occupazione di que' giovani; chè devono pur farsi artefici e produttori delle robe che essi medesimi adoperano nei varii usi della vita, e di quelle altre che servono alla amministrazione. Così i letti in ferro, le stoffe di ogni specie per arredarli, quelle pel vestiario, la calzatura, gli oggetti di cucina, gli scaffali, i mobili e le stampe per la scuola, e per gli uffici, sono cose tutte che per savio divisamento il Ministero della guerra volle compiute dai reclusi.

La necessità di moralizzare col lavoro i reclusi, spinse il Governo a dare sviluppo ai laboratoi per occupare tutti i condannati. Da ciò seguì che la Reclusione fu incaricata di provvedere molti oggetti per servizio dell'esercito; e che di giorno in giorno, perfezionando i lavori delle sue officine, potè, in breve volger di tempo, a guisa d'una fabbrica privata, mettere in commercio molti de' suoi prodotti.

Molte sono le officine, come varie le Industrie che vennero attivate. La tipografia primeggia su tutte per la quantità delle macchine e del personale che vi è impiegato. Le incumbenze più delicate, che esigono speciale attitudine, sono affidate ad operai borghesi, mentre ad ogni altro suppliscono i reclusi. Vi si compiono tutte le stampe per l'esercito, il valore delle quali si fa ascendere a L. 800,000 all'anno.

A quest'officina è unito un grande laboratorio ove si linea la carta e si legano i registri.

Segue per importanza la fabbrica de' tessuti con più di 50 telai, i quali sono continuamente in moto per fabbricar tele di moltissime specie, altre damascate, altre a disegni eleganti, e tutte irreprensibilmente eseguite.

Sono poi degni di rimarco il laboratorio de' sarti, che costruisce oggetti di vestiario per lo stabilimento e per l'esercito: quello dei calzolai, l'altro dei lattai istituito allo scopo ora detto; quello dei falegnami; e finalmente attrae anco l'attenzione del visitatore il laboratorio dei fabbro-ferrai, ove si preparano letti e tanti altri arnesi ai bisogni della vita necessari.

Questo stabilimento ha diverse succursali nello Stato, e tre di esse sono anzi in questa città e nei dintorni; una nell'ex chiesa di S. Teresa, l'altra in quella di S. Giacomo, e la terza nel forte di Vado.

La popolazione dei laboratoi che la Reclusione attiva in Savona è calcolata alle cifre seguenti:

Tipografi	— in fortezza	— Popolazione . . .	180
Sarti .	in fortezza	— id.	80
	a S. Giacomo	— id.	110
	in S. Teresa	— id.	140
Calzolai .	in fortezza	— id.	15
	in S. Teresa	— id.	10
Stagnai	— in fortezza	— id.	15
Ferrai	— id.	— id.	10
Falegnami	— id.	— id.	12
Tessitori .	in fortezza	— id.	50
	a S. Giacomo	— id.	80
	in S. Teresa	— id.	100

Popolazione de' laboratoi in Savona — Individui N° 802

Carceri.

Sugli avanzi dell'antico convento detto di S. Agostino sorgono ora le carceri giudiziarie, alle quali si accede dalla piazza *di Monticello.*

Il fabbricato mostra ancora in alcuna parte lo stile gotico dell'originaria sua costruzione, e quà e là si scorgono le vestigia di alcuni arabeschi d'assai buon gusto, che il tempo va distruggendo.

Nel primo piazzale si trovano due lapidi, una delle quali, a destra, è ora destinata a sedile e porta la seguente iscrizione: *S. Donarini docti et uxoris suae, aeredumque suo R. V. 1423. Die 1 augusti.* — L'altra lapide è dalla parte opposta, dove trovasi una cisterna e vi si leggono queste parole: *Opus inceptum* 1756. *Completum* 1776. *Roboratum fuit — linguis siti arescentis.* Isaia (Bibbia).

Il locale delle carceri può contenere 130 individui, e con poca spesa in adattamenti, esso potrebbe accoglierne circa 300. Vi esiste una bella infermeria assai ben tenuta.

In media la popolazione di queste carceri si mantiene tra i 100 e i 110 carcerati, buona parte dei quali è occupata nei laboratoi da falegname, da ebanista, da calzolaio, da segatore, e taluni preparano caviglie da bastimenti.

Conviene altresì indicare che le carceri di Savona sono fra le poche ove si è introdotto per tempo il lavoro come mezzo di moralizzazione, e che per di più i laboratoi sono in locali spaziosi, ben arieggiati e con molta luce; la qual cosa contribuisce a far accetto a tutti i detenuti il lavoro come un reale benefizio.

Panificio militare.

Una parte del convento abitato prima d'ora dai Carmelitani scalzi, in via *Untoria* presso la chiesa parrocchiale di S. Pietro, è destinata a panificio militare. Un ampio piazzale con circostanti magazzini offre le necessarie comodità per questo stabilimento, al quale sono annessi due forni per cuocere il pane per le truppe del presidio. Di questi due forni uno ha la capacità di 400 razioni, e l'altro di sole 180, cosicchè in un giorno si può cuocere il pane per 5800 uomini.

Cimitero.

Pria di oltrepassare la soglia del Cimitero entriamo per brevi istanti nella cappella e vi troveremo due monumenti sepolcrali, che una volta esistevano nella chiesa di S. Domenico e di cui ora si trovano alcuni frammenti nella cappella suddetta. Fu eretto l'uno a Giorgio Sansoni di nobile famiglia savonese, l'altro al cardinale Agostino Spinola. Fra le figure che di loro rimangono è da ammirarsi una Madonna col divin putto in grembo, gli apostoli Pietro e Paolo e diversi altri santi. Questi monumenti furono scolpiti nello scorcio del cinquecento.

Per non sappiam quale fatalità il Cimitero nostro finora non riceve quel culto, per cui sono ammirati quasi tutti i cimiteri delle cento città italiane. Tuttavia la presente generazione ha dato un buon esempio, e già si trovano in questo recinto diversi monumenti scolpiti da Giovanni Battista Frumento, scultore già nominato. Primeggiano fra tutti quello a Matilde Santagata, l'altro dei marchesi Gavotti di Savona, quello della signora Bonelli-Cantelli, ed uno al protomedico Zunini. — Il cav. F. Zunini visse nella estimazione di tutti per l'integrità, la nobiltà del carattere, la bella e vasta intelligenza e pel merito singolare nell'arte sua, che lo fece stimato dai più distinti medici d'Italia. — Fu due volte deputato al Parlamento del regno Sardo nel 1848 e nel 1850, resse il Comune tre anni, e per dieci tenne la presidenza del Consiglio provinciale. — Premio a questa vita operosa e intenta al pubblico bene, la sua memoria venne onorata anche con un busto marmoreo fatto eseguire per pubblica soscrizione, e che non fu ancora deciso ove sarà collocato.

Altri due monumenti esistono eretti per pubbliche sottoscrizioni, onde matenere vivo il culto delle virtù cittadine; e sono quello ai Savonesi caduti nelle guerre per l'indipendenza d'Italia, e l'altro a Francesco Calamaro.

Per il primo di questi il Municipio donò una delle arcate a destra di chi entra nel Cimitero. — Vi si leggono raccolti

in lapidi marmoree i nomi. — Un busto marmoreo sta a centro e ci ricorda il colonnello Caminati che nel dì 24 giugno 1859 morì colpito al cuore da palla austriaca, mentre guidava sui colli di S. Martino il suo reggimento alla vittoria.

Quanto a Francesco Calamaro, cui è dedicato l'altro monumento, egli fu un onesto ed operoso popolano che con rara costanza intese allo sviluppo d'una industria che è delle più importanti fra noi: vogliam dire la costruzione navale. — Alla onestà proverbiale egli univa una perizia unica piuttosto che rara dell'arte sua; onde non pochi armatori di lontani paesi, chiamativi dalla fama di lui, accorsero a far costrurre grossi bastimenti a Savona. — I cittadini erigendogli un monumento vollero onorata in lui *la santità del lavoro libero* e *l'immortalità dell'ingegno povero* come lo rammenta, con elegante semplicità, l'epitaffio che si legge sullo stesso monumento, dettato dal prof. avv. Pietro Sbarbaro.

Archivio comunale.

L'archivio della città di Savona è benissimo conservato ed in ordine.

Oltre a tutti gli atti amministrativi, che incominciano in piena regola dal mille cinquecento, conserva la ricca suppellettile diplomatica dell'antica Repubblica di Savona, cioè tutti gli atti che legarono il Comune coll'antico marchesato di Savona fino a tanto che il Comune medesimo non ebbe acquistata la sua libertà; tutti i diplomi degli imperatori di Germania, ai quali il popolo di Savona, popolo di Ghibellini, fu mai sempre devoto; tutti i diplomi dei principi e dei signori d'Italia e di Francia coi quali il Comune ebbe a fare; gli statuti del Comune in tre diversi Codici in foglio, riformati in tre diverse età, il più antico dei quali è del mille dugento quaranta; molte bolle di sommi pontefici; molte pergamene separate, la maggior parte delle quali riguarda i redditi del Comune, ed è per conseguenza composta di atti notarili dal mille cento al mille duecento. Con-

serva inoltre diversi conii dell'antica zecca di Savona (1), e diversi sigilli; ed altri documenti della più grande importanza. Ad illustrare codesto archivio aveva posto mano il sacerdote Tommaso Torteroli, il quale ha pubblicato in foglio il primo fascicolo d'un Codice diplomatico intitolato: *Savonensis Reipublicæ Monumenta Historica.* Ma per cause indipendenti dall'egregio scrittore il tentativo non ebbe compimento

Archivio ecclesiastico.

Nel palazzo vescovile risiede la Curia di cui notiamo l'archivio che contiene molti atti, i più dei quali risalgono al 1500. — Gli atti maggiormente importanti della curia vescovile sono quelli che riguardano la vita del beato Ottaviano. E chi bramasse averne più diffuse notizie può ricorrere all'opera che intorno alla vita di quel vescovo scrisse il sacerdote Cesare Queirolo.

Archivio dei Notari.

Quest'archivio contiene i registri degli atti notarili compiutisi in Savona dal 1200 al 1700. Esso si è formato dacchè gli statuti del Comune prescrivevano che in caso di morte di un notaio, le *minute* degli atti da esso lasciate, venissero depositate in quest'archivio.

(1) Non è forse cosa priva d'interesse lo accennare qui come Savona, dopo acquistate le sue libertà, abbia coniate monete, ora rare e ricercatissime dai numismatici. — Se ne riscontrano di diverse specie. — Alcune d'argento hanno l'impronto della B. V. e all'intorno vi si legge: *Protege Virgo Parens*, nell'esergo havvi un'aquila di fianco, e nel contorno le parole *Federicum Imperatorem.* Altre hanno l'effigie della B. V. col motto: *Virgo Maria protege*, l'aquila come sovra, e intorno *civitatem Savonae.* Ve ne sono pure d'argento con lega, rappresentanti un guerriero a cavallo armato di lancia, e nel rovescio l'arme di Savona, con leggenda simile alle precedenti e le sigle S. M. cioè, *Savonae Moneta.*

Vi si trovano perciò molti atti di non poca importanza per la storia del Comune, giacchè dalle transazioni passatesi nei secoli scorsi si possono desumere interessanti notizie e dei luoghi e sulle famiglie che esistevano in Savona.

Questa raccolta è, per altro, assai in disordine, sia perchè fu per molto tempo poco apprezzata, sia per le sottrazioni, e le confusioni fatte da coloro che ebbero interesse a praticarvi delle ricerche. — Gli atti non hanno un numero d'ordine, non un elenco cronologico. — Due distinti letterati, Gian Tomaso Belloro, e Gio. Battista, di lui figlio, si posero ad ordinare quest'archivio; ma in tanto *caos* dovettero desistere dall'ardua impresa. — Sappiamo ora che il Municipio, conscio della importanza di quest'archivio, ha in animo di adottare le misure necessarie per farlo riordinare; e già sono in corso i lavori per collocare convenientemente nel palazzo comunale questi atti che rimasero finora ammonticchiati in un locale del palazzo degli Anziani.

Cassa di risparmio.

Vicino alla piazza del vescovado, nel locale medesimo ove trovasi il Monte di pietà, di cui parleremo a suo luogo, esiste la Cassa di risparmio autorizzata in Savona fino dal 1840.

Ne furono promotori la Società d'incoraggiamento alle arti ed industrie, ed il Municipio. — Quest'ultimo prestò anzi una garanzia di L. 10,000, richiesta per il suo impianto.

Non è qui ufficio nostro di far risaltare l'importanza e l'utilità di questo stabilimento; bastandoci constatare che il popolo e sovratutto la classe dei giornanti se ne vale, e vi ripone molta fiducia.

Le operazioni della Cassa di risparmio ebbero principio nel 1842.

Attualmente essa ha un capitale proprio di L. 50,000. In fine dell'anno 1867, i capitali che vi esistevano in deposito, ascesero a L. 217,689. — I libretti emessi dal dì dell'apertura sino al tempo ora detto ascesero a N° 3270.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

Non sappiamo se esista in Italia una città di pari importanza che Savona, la quale possieda come questa tante scuole e stabilimenti educativi.

Qui un asilo d'infanzia, sorto per tempo e giunto a prospere condizioni, molte scuole elementari, altre delle quali mantenute a spese del Municipio, altre della Società operai e della Congregazione di carità, due ginnasi, un liceo, una scuola ed un istituto tecnico. Qui un istituto di marina mercantile, due floridissimi convitti per maschi, tre altri per fanciulle e un seminario.

Il Municipio porge per la sua parte molto aiuto agli istituti di pubblica istruzione, erogando annualmente una somma di 47000 lire.

Questo esempio incoraggia gli istitutori e le istitutrici degli altri stabilimenti privati di educazione e d'istruzione; e i più lusinghieri risultati compensano questi nobili sforzi, giacchè oltre alla straordinaria affluenza dei Savonesi a tutte queste scuole, la città vede crescere nel suo seno moltissimi giovinetti e non poche fanciulle che di lontano, ove giunse la fama de' nostri collegi, trassero fra noi a compiere qui la propria educazione.

L'insegnamento tecnico ha preso sovra tutti gli altri assai sviluppo nella nostra città; e siccome oramai è nota l'importanza grandissima che a questo genere di studi viene meritamente attribuita, così non ci sarà dato biasimo se ci

poniamo a trascrivere qui le materie intorno a cui essi studi si svolgono, e i nomi delle professioni a cui sono abilitati i giovani, mercè i diplomi che possono riportare coll'istruzione tecnica. Ciò varrà, speriamo, di norma a coloro che avvisassero alla scelta d'una città per l'istruzione dei propri figli.

Istituto Reale di marina mercantile.

Vi si insegna: astronomia nautica; navigazione e calcoli relativi; diritto commerciale marittimo; costruzione navale e disegno relativo; attrazzatura e manovra navale; fisica e metereologia; geometria descrittiva; lettere, geografia e storia; matematiche; meccanica; struttura di macchine a vapore e disegno relativo; lingua francese e inglese.

L'istituto Reale di marina mercantile avvia gli allievi alle seguenti professioni:

Capitano di lungo corso. Macchinista navale di prima classe. Costruttore navale di prima classe. Capitano di gran cabotaggio. Macchinista navale di seconda classe. Costruttore navale di seconda classe. Padrone.

L'attestato di licenza riportato dagli allievi capitani d lungo corso o costruttori navali di prima classe è, per recente disposizione Ministeriale, titolo bastevole per essere ammessi ai corsi della facoltà di matematica in qualsiasi Università del Regno.

Istituto tecnico.

Sezione. — *Commercio ed Amministrazione.*

Vi si insegna. ragioneria; merceologia; computisteria; statistica commerciale; economia pubblica; diritto amministrativo e commerciale; chimica e storia naturale; lettere, geografia e storia; disegno geometrico e topografico; matematiche e fisica; lingua francese, lingua inglese, e lingua tedesca

L'attestato di licenza, rilasciato nella *sezione di commercio ed amministrazione*, abilita l'allievo al conseguimento del diploma di *perito commerciale*. Quest'ultimo dà l'attitudine agli uffici delle *case di commercio*, *case bancarie*, *istituti di credito*, *società finanziarie*, ecc.; non che la preferenza nel conferimento degli impieghi governativi, provinciali, municipali e di amministrazioni di beneficenza.

Scuola tecnica.

Apre la via all'istituto ora menzionato l'istruzione che vien compartita nella scuola tecnica. — Le materie sono perciò identiche ma trattate in forma più elementare.

Anche questa scuola, dato il caso che alcun giovine non potesse proseguire negli studi, apre l'adito a civili professioni.

Infatti gli alunni vi apprendono la computisteria, gli atti del commercio, i sistemi sul cambio, sui fondi pubblici, e la tenuta dei libri in partita semplice; le quali cose permettono loro di aspirare all'esame d'ammissione per la pratica di misuratore e ad impiego nella amministrazione delle dogane, in quella delle poste, e in altre.

Anche il disegno, che quivi pure ha una parte principale nell'insegnamento, apre la via ad impieghi onorati nei molteplici uffici del genio civile, delle strade ferrate, e negli studi particolari di architetti ed ingegneri.

Infine la lingua francese vi ha pure insegnamento speciale; ed è importantissima cosa e assai utile se si consideri che spesso si deve far uso di questa lingua nelle molte relazioni che noi liguri teniamo colla Francia meridionale. Quanto all'istruzione classica, essa fu in addietro sempre impartita nei collegi, fino a tanto che, alcuni anni or sono, il Governo, riordinando l'insegnamento, istituì i Licei.

Liceo Chiabrera.

Oltre all'insegnamento tecnico si coltivano gli studi classici che aprono la via più specialmente a quelli universitari. — Con sollecitudine degna di sincero encomio, e assai per tempo fu provveduto allo impianto d'un Liceo che prese il il nome di *Chiabrera.* — Questo Liceo occupa un posto distinto per gli istituti di pubblica istruzione, ed è frequentato da un numero di studiosi abbastanza rilevante. Vi si insegna latino e greco, letteratura italiana, storia e geografia, filosofia, matematiche, fisica e storia naturale.

Collegio già de' PP. Scolopi.

Ginnasio pareggiato ai regi.

Il collegio dei Padri scolopi in Savona venne aperto nel 1623, dal fondatore dell'ordine, S. Giuseppe Calasanzio. Rovinò nel 1648 il 7 luglio, per lo scoppio della polveriera del forte di S. Giorgio, ma fu tosto riedificato da donna Maria Bardolla Fiamminga. Il convitto è anteriore al 1700.

Nel periodo del governo napoleonico, benchè fossero soppressi gli ordini religiosi, il collegio fu conservato da alcuni Padri che vi dimoravano ed ufficiavano la chiesa. Dopo l'unione della Liguria al Piemonte, molti giovani delle provincie subalpine vennero a ricevere la loro educazione nel detto collegio.

Oggidì vi è un corso elementare e ginnasiale, ed il convitto è aperto come per lo innanzi e si mantiene fiorente.

Collegio già dei Preti della missione.

Ginnasio pareggiato ai regi.

I Preti della missione furono chiamati a Savona dalla Repubblica genovese nell'anno 1774 e vi succedettero ai Gesuiti.

Durante la soppressione delle corporazioni religiose sotto il 1° Napoleone essi continuarono a far scuola, ma in qua-

lità di preti secolari, ed ebbero stipendio dall'amministrazione dei beni del collegio.

Alla caduta di Napoleone proseguirono nell'insegnamento ma come Corpo, e ricevettero dal Governo l'amministrazione dei beni ceduti al collegio. In queste condizioni durarono fino a che la recente soppressione delle corporazioni religiose non ne modificasse la condizione; e continuano oggi ancora a tenere aperto un collegio convitto, con l'insegnamento ginnasiale e quello elementare.

Il collegio de' missionari conserva 8 quadri di Brusco, i cui soggetti sono tratti dall'Eneide; ed ha una bella biblioteca, con opere antiche pregevolissime fra cui un ricco volume dell'opera di Severino Boezio *(Consolazione della filosofia)* stampato nel secolo XV, e che è un prezioso monumento dell'arte tipografica savonese.

Scuole elementari.

Aggiungeremo a queste brevi notizie un cenno sulle molte scuole elementari gratuite per ambo i sessi, le quali o si trovano completamente a carico del Municipio, o vengono da esso sussidiate. — Queste scuole, nel cui numero, come ben si vede, non comprendiamo quelle d'insegnamento privato, si dividono come segue:

In città, n° 5 per fanciulli (1).
Id. » 1 per ragazze.
Nelle borgate » 4 per fanciulli (2).
Id. » 4 per ragazze.

I maestri sono in numero di 19 e le maestre di 12. Gli scolari che frequentano queste scuole, le quali si dividono in sezioni o classi, e ciascuna ha un maestro od una maestra speciale, raggiungono complessivamente ed in media la cifra di 1287.

(1) Due di queste scuole sono serali.
(2) Una di queste scuole è serale.

Asilo infantile.

Quest'asilo fu instituito fino dal 1847, da una Società di cittadini, allo scopo di aprire scuole gratuite per l'educazione fisica, morale, intellettuale e religiosa dell'infanzia.

Le obbligazioni dei soci al pagamento di una determinata somma e la pubblica carità sono i mezzi coi quali si fondò e si conservò sino al giorno d'oggi.

Sono protettori e patroni di esso il vescovo ed il sindaco. Le rendite ed i beni ne sono amministrati da tredici direttori, i quali hanno pur l'ufficio di decidere sulle ammessioni dei fanciulli alle scuole e di sopraintendere alle medesime. La Società è rappresentata verso gli estranei da un direttore capo, scelto fra i direttori suddetti e la cui nomina è sottoposta all'approvazione dell'Autorità politica.

Fra le più distinte e specchiate signore della città vengono poi ogni anno elette dodici *visitatrici* dell'asilo, le quali hanno incarico di vegliare alla sanità e polizia dei fanciulli.

Le scuole vennero affidate alla Congregazione religiosa delle figlie di Maria santissima della neve. Attualmente queste suore sono in numero di nove, nominate dalla Società e stipendiate da essa.

Nell'asilo si ricevono fanciulli d'ambo i sessi che abbiano due anni e mezzo d'età e non oltrepassino i cinque; vi sono tenuti sino a sei compiti. I fanciulli poveri vi sono ammessi gratuitamente, quelli non poveri, mediante pagamento le cui mesate sono di L. 2 per i più agiati, e di L. 1 50 per gli altri.

Non è senza orgoglio che parliamo di questa filantropica istituzione, la quale basterebbe da sè sola ad onorare la nostra Savona; e noi non possiamo sufficientemente encomiare la pia sollecitudine colla quale il municipio ed ogni classe di cittadini, fra cui anche le più distinte signore, si adoprano perchè essa risponda degnamente ai nobili e generosi sentimenti che la fecero sorgere.

Perciò ci limiteremo a riportare i seguenti dati che ab-

biamo ricavato da un rendiconto pubblicato dalla Società per l'anno 1866. Essi saranno più eloquenti di ogni nostra parola.

Mesate dei fanciulli paganti	L.	3698 50
Quote annue de' soscrittori	»	1590 »
Doni ed elemosine	»	800 38
Altri proventi	»	4701 66
Introito	L.	10790 54
Spese	»	9854 32
Rimanenza in contanti	L.	936 22

Quest'ultima somma, come già quelle abbastanza rilevanti economizzate negli anni anteriori, viene allogata a provvisorio impiego da erogarsi poscia nella costruzione d'un fabbricato apposito per l'asilo e per l'impianto d'una *Scuola d'arti e mestieri* già decretata dalla Società.

Notiamo infine che nel 1867, il numero de' fanciulli ricoverati fu di 300 poveri, e 200 circa a pagamento.

Biblioteca comunale.

Nel palazzo ove risiede il Municipio, trovasi la biblioteca aperta al pubblico fin dal 1845. — Fu iniziatore di questo utile stabilimento il vescovo De Mari che fece dono di una copiosa e ricca collezione di libri. — La biblioteca ebbe pure altri donatori generosi e conta pressochè 8000 volumi.

Il maggior numero di questi è di opere ecclesiatiche; ha però una bellissima collezione di storie antiche e moderne, libri di medicina e chirurgia, di fisica e chimica, d'economia politica, di morale e di letteratura italiana. Una superba collezione è quella delle opere dei SS. Padri, alcune delle quali hanno a fronte il testo greco.

Essa ha inoltre una suppellettile abbastanza pregevole di *manoscritti* e di *incunaboli* di cui registriamo l'elenco:

Codici membranacei.

Dante Alighieri, commedia, col commento di Jacopo Della Lana — 1 vol. in foglio, adorno di miniature e di rabeschi così al principio del prologo del commentatore, come a quello delle tre cantiche.

Novum Testamentum. — 1 vol. in 8° piccolo, adorno di rabeschi, dei quali i più belli si trovano al fine.

Divi Hieronymi, opuscula selecta. — 1 vol. in 8° piccolo, col frontispizio adorno di rabeschi.

Divi Hieronymi, comentariolum. — 1 vol. in 8° grande, bellissimo in origine, ma che venne spogliato di tutti gli arabeschi.

Gli Evangelii di S. Matteo e di S. Giovanni, tradotti in lingua francese. — 1 vol. in 16°.

capitoli dell'arte degli Speciali di Savona. — 1 vol. in 8°.

Capitula artis stuperiorum Savonae. — 1 vol. in 8°.

Formolario delle orazioni degli israeliti. — 1 vol. in 8.°

Il libro di Ester. — 1 vol. in rotolo con miniature e rabeschi, benissimo conservato.

Codici cartacei.

Laurentii Guilelmi de Traversagnis. Ordinis minorum triumphus vitae super mortem. — 1 vol. in 8° piccolo con miniature sul frontispizio.

Ejusdem triumphus Clementiae et triumphus Amoris. — 1 vol. in 8° piccolo con miniature sul frontispizio dei due trionfi.

Ejusdem. Opuscula diversa. — 1 vol. in 8.°

Giam Bernardo Forte dei romitani di Sant'Agostino, fonte di carità, ossia la collezione divota. — 1 vol. in 8° piccolo.

Cavalca. Tractato della patientia. — 1 vol. in 8° piccolo.

Gabriello Chiabrera. Lettere dirette dall'autore alla magnifica Comunità di Savona. — 1 vol. in carta così detta da protocollo, legato elegantemente.

VINCENZO VERGELLINO. Delle memorie di Savona. — 1 vol. in foglio.

BESIO FILIPPO MARIA. Le vitte (sic) dei vescovi di Savona. — 1 vol. in 8°.

Incunaboli.

Fratris LAURENCII GUILELMI. De Saona ordinis minorum Margarita eloquentiae, seu Nova Rethorica. — 1 vol. in 4° con indice manoscritto.

AULUS GELLIUS. Impressum Venetiis per Joannem De Tridino alias tacuinum anno Domini MCCCCLXXXXVI die VI aprilis.

VALERII MAXIMI. Dictorum et factorum. — 1 vol. in 4°, anno MCCCCLXXVIII.

DANTE ALIGHIERI. La commedia col commento di Cristophoro Landino. — 1 vol. in foglio con incisioni in legno, MCCCCLXXXVII.

C. PLINIO SECONDO. Historia naturale tradocta di lingua latina in fiorentina per Cristophoro Landino fiorentino. — 1 vol. in foglio, MCCCCLXXVI.

Le vite de' SS. Padri, per diversi eloquentissimi scrittori vulgarizzate. — 1 vol. in 8°, MCCCCLXXX.

Regulae (grammaticales), compilatae per reverendum magistrum Stephanum de Masparaurba. — 1 vol. in 8° piccolo, MCCCCXCII.

Polyanthea opus suavissimus floribus exornatum compositum per Dominicum Nanum Mirabellium Civem Albensem etc. — 1 vol. in 4° adorno d'una bellissima incisione in legno, MCCCCCIII.

Conventiones existentes inter inclitam et excelsam Communitatem Januae, ex una, et magnificam Communitatem Saonae ex altera etc. — 1 volume in 8°, MCCCCCIII.

Conventiones existentes. — Copia eguale alla precedente.

Polyanthea cum additionibus. — 1 volume come sopra in 4°, ma senza alcuna incisione.

Libellus de natura animalium. — 1 vol. in 8° piccolo adorno da cima a fondo di incisioni in legno, MCCCCCXXIV.

Questa Biblioteca è aperta al pubblico: dal mese di novembre a tutto aprile, dalle ore 10 del mattino, alla 1 dopo mezzodì; e dalle 6 pomeridiane sino alle 9 di sera; da maggio ad ottobre dalle 9 alle 12 del mattino, e dalle 3 pomeridiane al tramonto.

Nell' anno scolastico 1864-65 la cifra dei lettori si elevò a 6000.

Biblioteca ecclesiastica.

Questo stabilimento trovasi in via del vecchio ospedale sull'angolo della piazza del vescovado.

Un ottimo e generoso sacerdote, l'abate Simone della Rocca, che fu canonico arcidiacono della cattedrale di Savona, verso la metà del secolo scorso, ne fu il fondatore, giacchè per disposizione testamentaria assegnò a tale uso la sua propria biblioteca.

Al presente vi si trovano non meno di 1700 volumi tutti di scienza religiosa, e fra le opere più rare che vi esistano sono da notarsi quelle de' SS. Padri.

Questa biblioteca è aperta ogni giorno al pubblico ed è frequentata specialmente dagli ecclesiastici. Nell'anno scolastico 1864-65 ebbe 1100 lettori.

BENEFICENZA.

Gli istituti eretti a corpo morale con scopo di beneficenza, i quali esistono nella città di Savona, ascendono al numero di 21. — La loro rendita media annuale, tenuto conto delle entrate ordinarie e delle straordinarie, non è minore a *trecento venticinquemila lire* (1).

La massima parte di queste opere pie esiste da molto tempo; e tutte si mantengono in uno stato fiorente mercè le solerti cure delle Autorità locali e de' rispettivi Comitati amministrativi da cui sempre si pose il massimo studio per tutelare il patrimonio del povero. E di ciò abbiamo una prova dal fatto che questi istituti hanno presentato al voto dell'Autorità provinciale il proprio regolamento; sicuro indizio di moralità e di ordine.

Per tal guisa le amministrazioni, in generale, funzionano regolarmente, e questo tesoro della pubblica beneficenza si accresce ogni anno di nuovi legati e del risparmio che la sagacia degli amministratori sa accumulare a maggiore vantaggio degli indigenti.

Così ancora è palese che la carità cittadina non fa di-

(1) Accumulando alle opere pie di cui ragioniamo tutte quelle che esistono nei vari comuni del circondario si raggiunge il numero di 51 istituti con una rendita annua di circa mezzo milione di franchi. Ed è bello notare che in questo numero di opere pie non sono comprese le *congregazioni di carità* create in ogni comune colla legge del 3 agosto 1862.

fetto tra noi; e i buoni resultati ch'essa offre (già di per se stessi onorevoli) acquistano maggiore importanza laddove si ricordi che molti istituti dei più ragguardevoli soffersero assai per gli sconvolgimenti politici che scossero l'Europa sul finire del XVIII e in sul principio del secolo corrente, tantochè una parte di questi stabilimenti vide di molto scemate le proprie rendite e il suo patrimonio.

In conclusione noi abbiamo nella città di Savona una somma considerevotissima annualmente rivolta alla cura degl'infermi, al soccorso dell'indigenza, all'educazione del povero: e tutto questo sopra una popolazione di poco superiore a 20 mila abitanti.

Questa breve e consolante esposizione si conforta così delle cifre come delle altre indicazioni che abbiam potuto raccogliere e che qui appresso registriamo.

Elenco delle OPERE PIE esistenti in Savona con l'indicazione, per talune di esse, del tempo in cui vennero istituite, e delle loro rendite annuali, tanto ordinarie che straordinarie:

Ospizio dei poveri, 3 agosto 1537	L.	113,774
Ospedale civico di S. Paolo, 12 giugno 1541	»	69,118
Ospizio degli esposti, 6 agosto 1806 . . .	»	44,925
Fedecommissaria Corradengo Niella, 24 marzo 1669	»	34,174
Id. Montesisto	»	1,263
Monte di Pietà (1), 4 luglio 1479	»	10,496
Opera Pia Bonfiglio	»	1,663
Id. Groffoglietti	»	342
Id. Canonico Cortese	»	5,330
Id. Poveri.	»	9,336
Id. Scagno	»	5,586
Scuola di carità, 1788	»	2,[illegible]92

(1) Fondato da Sisto IV. È uno dei primi tre che sorsero in Europa (bel vanto per Savona).

Opera pia,	*Ferro Francieri*, 4 dicembre 1819 L.		5,139
Id	*arte de' marinai*	»	1,312
Id.	*Sacco*	»	4,383
Conservatorio delle figlie della neve . . .		»	7,518
Fedecommissaria Spotorno		»	874

Completano la serie di questi istituti:

L'asilo infantile.

Il conservatorio delle figlie della misericordia.

L'opera pia Cuore.

L'opera pia Fracchia.

Ospedale civico di S. Paolo.

Dal lato di ponente della città fu costrutto recentemente a spese del Municipio un magnifico ospedale col disegno di Carlo Sada, e nel 1855 vi furono trasportati gli ammalati.

L'istituzione di questo ricovero rimonta però a tempi anteriori al 1513. Ventinove anni più tardi, quando una parte dell'antica città fu demolita per costrurre la fortezza, anche l'edifizio che allora serviva per gli infermi fu distrutto. Riedificato nei nuovi quartieri presso il convento dell'Annunziata verso il 1549, si ampliò poi nel 1647 di una nuova ala, che più tardi fu destinata esclusivamente alla donne; e colà rimasero gli ammalati finchè venne abbandonato dopo la costruzione di quello di cui ora parliamo.

La nuova fabbrica, per positura, per sveltezza di forme e per comodità rende quest'ospedale uno dei più belli e salubri della penisola italiana.

Il suo perimetro esterno ha la figura d'un rettangolo lungo una sessantina di metri all'incirca e triplo di sua larghezza. Il corpo principale dell'interno, consistente in quattro infermerie, segue l'andamento d'una croce gettata nel mezzo del rettangolo, e per tal modo risultano quattro cortili con portici a pian terreno, e al disopra con altrettanti terrazzi. La cappella, che è sita nel mezzo, e a cui fa capo ciascuna

infermeriae, onserva un bel quadro, *la Consolatrice degli afflitti*, parto di nobil genio qual è il signor Pietro Barabino da S. Pierdarena, e generoso dono del fu marchese Ademaro De Mari.

La grandiosa scala a doppio braccio ha balaustrata in marmo ed è adorna di busti marmorei rappresentanti i benefattori dell'ospedale. Vi è fra essi una statua di particolar merito, opera di Stefano Sormano scultore savonese, nel 1600.

Nelle sale della Presidenza si conservano tre bellissimi quadri del quattrocento, di cui due, che sono a scomparti, sono opera di Giacomo Marono. La semplicità delle mosse, la verità delle forme, e l'espressione dei caratteri non si saprebbero bastevolmente commendare. Altrettanto si dica del terzo, che rappresenta il Cristo in croce con Maria, San Giovanni e la Maddalena, opera questa di Bardo Pavese.

Il locale può contenere 400 letti, e in circostanze eccezionali un numero molto più grande.

Nel 1859, al tempo della guerra combattuta in Lombardia, vi furono radunati 500 feriti dell'armata francese.

Raccoglie i poveri ammalati d'ambo i sessi, i militari del presidio e altri a pagamento, senza riguardo alla malattia, non facendo eccezioni nemmeno per i sifilitici, gli scabbiosi e le donne gestanti.

Ha una popolazione media di 90 ammalati, e un reddito annuo di L. 35,000 circa, escluse le entrate straordinarie.

Lo stabilimento è amministrato dalla Commissione degli ospizi, la quale provvede al servizio interno mediante un deputato e un economo, coll'assistenza delle suore di carità. Vi sono due cappellani, due medici, due chirurghi principali laureati in ambe le facoltà, un sanitario assistente, ed un farmacista.

Ospizio dei poveri di N. S. di Misericordia.

Quest'ospizio è situato alla parte destra della piazza del *Santuario*. — La sua fondazione, che risale al 1537,

ed il suo mantenimento devesi alle offerte, donazioni, ed altre disposizioni testamentarie che furono fatte da persone savonesi e di altre città della Liguria, del Piemonte e anche di luoghi più lontani.

Esso è destinato al ricovero dei poveri orfani, vecchi e storpi d'ambo i sessi appartenenti al comune di Savona, salvo l'osservanza dei legati scritti in favore d'individui di altri comuni dello Stato.

La Commissione degli ospizi della città di Savona ha la amministrazione di questo stabilimento e provvede a tutti i bisogni di esso. Un deputato scelto fra i membri della medesima ne ha la sorveglianza e la direzione generale interna. Sonovi inoltre i seguenti impiegati interni: un direttore, il quale ha la responsabilità di tutto lo stabilimento sia per la parte morale sia per l'economia; due direttori spirituali; un medico, un chirurgo ed un supplente; religiose per la direzione morale, istruttiva ed economica del sesso femminile; maestri d'arti e mestieri, e, infine, inservienti dell'uno e dell'altro sesso.

Così il mantenimento come l'alloggio lasciano poco a desiderare, e i dormitoi sono saviamente divisi non solo per sesso, ma anche per età.

Gli ammonimenti e i premi vengono adoperati nell'intento di conservare una certa disciplina la quale corrisponda a quell'insieme d'ordine che regna nello stabilimento.

L'ospizio può contenere 300 individui circa. Quelli che vi sono presentemente ricoverati sommano a 200. Dessi vengono occupati in lavori proporzionati alla respettiva capacità. — Alcuni sono impiegati nelle officine di falegname, sarto e calzolaio. — I ragazzi più piccoli fanno frangie per asciugamani, e le donne si esercitano a filare, dipannare e tessere. — I vecchi sono poi adoperati qualche ora del giorno in piccoli lavori, e si occupano più specialmente di pulire lana, annodar filo, e simili cose. I laboratoi dei tessuti contengonono 20 telai per tele liscie ed operate, con 4 macchine alla *Jacquart*. In altro laboratorio si fanno

lavori a maglia, *crochet*, *filé*, ricami, bottoni ed altri consimili lavori donneschi. Evvi pure una macchina per far nastri e fettuccie. La maggior parte dei prodotti dei laboratoi è destinata agli usi dello stabilimento, il quale perciò supplisce a quasi tutti i suoi bisogni.

Per una savia disposizione i ricoverati lavoranti ricevono una tenue mercede delle loro fatiche.

Tanto i ragazzi quanto le ragazze sono istruiti con zelo affettuoso nel leggere e scrivere e nell'aritmetica secondo i migliori sistemi.

Le rendite ordinarie dello stabilimento ascendono a lire 70,000 circa, sulle quali gravitano però alcune passività per legati e dotazioni a figlie nubili maritande.

Per la sua ampiezza, la ben intesa distribuzione delle singole parti, per le statue che vi si trovano e le lapidi commemorative dei più cospicui donatori, quest'ospizio merita di esser visitato con particolare attenzione.

Ricovero della Provvidenza.

Un ricovero destinato alle povere ragazze orfane ed alle figlie di parenti inabili al lavoro è andato costituendosi da alquanti anni in Savona e venne coronato dal più soddisfacente successo.

Questa casa ospitale raccoglie circa 150 giovanette alle quali viene impartita una discreta istruzione.

Il pio istituto ha iniziato una fabbricazione di velluti che dagli intenditori vanno molto lodati; ed occupa altresì in molte differenti guise le povere ricoverate, affinchè gli insegnamenti d'una sana dottrina si fortifichino nel cuore delle fanciulle, la mercè dell'efficacia moralizzatrice del lavoro.



SOCIETÀ OPERAIE.

Lo spirito d'associazione è penetrato abbastanza per tempo fra noi, e varie Società di mutuo soccorso sono andate man mano costituendosi.

Società progressista degli artisti ed operai. — Questa Società conta già oltre tre lustri di esistenza, ed abbenchè il numero dei soci non corrisponda ancora alla popolazione, la Società va acquistando giornalmente maggior credito ed importanza per la unione e zelo degli affigliati e per la savia amministrazione dei suoi interessi. Essa aumenta gradatamente il fondo di riserva, per poter far fronte in caso di influenza di malattie, o di straordinarie eventualità, a maggiori richieste di sussidi.

Le adunanze della Società sono pubbliche, e unico scopo di essa, come dichiara il regolamento, *è quello di provvedere con mutue corrisponsioni e soccorsi al benessere, alla istruzione, alla moralità ed alla educazione politica degli operai, e di cooperare in tal modo alla emancipazione della patria, ed al miglioramento dell'umanità.*

A questi cenni ne piace aggiungere i resultati economici che la Società progressista degli artisti ed operai ha ottenuti nella propria amministrazione durante l'anno 1867 ultimo trascorso:

Entrate.

Soci effettivi N°120 a L. 7,20 caduno	L.	864
Id. onorari contribuenti N° 50, » 6,00.	»	300
Diritti d'ammissione	»	40
Interessi delle cedole del Debito Pubblico. .	»	200
Entrate straordinarie	»	50
Totale attivo . . .	L.	1454

Spese.

Sussidii di malattie (L. 1,00 per giornata)	L.	100
Id. di convalescenza (» 0,80)	»	150
Ivalidi	»	200
Spese fisse	»	400
Id. straordinarie	»	50
Totale passivo . . .	L.	900

Attivo	L.	1454
Passivo	»	900
Residuo attivo . . .	L.	554(1)

Società de' carpentieri. — Merita pure menzione speciale la Società de' carpentieri sorta da un lustro circa, e già pervenuta a condizioni che le promettono un prospero avvenire, giacchè l'amministrazione vi è retta con quel buon senso che tanto distingue le classi lavoratrici.

Questa Società conta 200 affigliati, ha un provento annuale di circa 1730 lire, e ne dispensa per sussidii agli infermi e per spese fisse non meno di 1500, costituendo il resto in capitale fruttifero con buoni sul tesoro o cartelle del Debito Pubblico.

(1) Questa somma resta convertita in capitale come tutto il risparmio degli anni precedenti.

Società de' calafati. — Anche la numerosa classe dei calafati si è unita in Società di mutuo soccorso, dimostrando così come i sentimenti della fratellanza e della solidarietà fra i cittadini vanno gradatamente infiltrandosi in tutte le classi laboriose. — I calafati si trovano però divisi in due Società le quali, pel limitato numero dei soci, non possono dare quel frutto che la unione di tutti in una sola consociazione potrebbe produrre. Di queste due Società una sola si può dire ordinata, e prende vita da uno speciale regolamento. — Essa conta 40 soci, ha un prodotto annuo di L. 720, e dispensa per sussidii circa la metà di questa somma, economizzando il resto.

INDUSTRIA E COMMERCIO.

Molte e floride manifatture hanno antica e rigogliosa vita tra noi.

Le arti e le industrie nostre si distinsero sempre in modo singolare nelle pubbliche móstre. In quella di Torino del 1858 furono 110 gli espositori savonesi che figuraiono in 16 delle 17 classi nelle quali andavano divisi i prodotti ammessi a quella esposizione, ed ebbero 29 medaglie oltre a molte menzioni onorevoli. In Firenze nel 1861 i nostri espositori ottennero premi in buon numero, e taluni andarono segnalati primissimi nella rispettiva industria. Inoltre anche all'estero e perfino al di là dell'Oceano i savonesi si fecero ammirare e premiare in pubbliche esposizioni. Non si può non rimarcare che da ogni parte uno spirito di progresso splende nelle nostre contrade, ed è con compiacenza piena di lietissime speranze che noi, ad attestare questo rapido e continuo sviluppo che si propaga a tutte le specie della nostra attività, registriamo le principali industrie attualmente esistenti nella città di Savona.

Costruzione navale. — Esistono sulle spiaggie che fiancheggiano la piazza del molo sei cantieri per costruzioni navali, ove in media si fabbricano e si mettono in mare ogni anno circa 15 bastimenti, quasi tutti di grossa portata, ed ove lavorano, tra carpentieri, calafati ed operai diversi, non meno di 600 individui. Questa industria va

ogni dì prendendo maggiore sviluppo, ed è non piccolo elemento della presente prosperità del paese.

Una statistica ufficiale, pubblicata or è poco tempo, pone questi cantieri fra quelli che primeggiano nel regno sia per il numero che per la grossa portata dei navigli. Nel 1866 furono 16 i bastimenti lanciati in mare della portata complessiva di tonnellate 6634.

Cordami. — Due sono le fabbriche di cordami d'ogni genere per uso di bastimenti, e vi lavorano circa 40 persone.

Fabbriche di vele. — Esistono tre fabbriche di vele ove sono occupati molti uomini e donne.

Fonderie. — Tre fonderie metallurgiche. La più importante è quella della ditta Tardy-Benech che trovasi sullo spianato vicino alla piazza del molo. Vi sono addetti non meno di 250 operai, e vi si trovano macchine a vapore e molti apparecchi meccanici per l'eseguimento degli importanti lavori di questo stabilimento. È una fabbrica che merita d'essere visitata.

Meno importanti, ma pure assai conosciute per la bontà e finitezza de' loro prodotti, sono le altre due fonderie; cioè quella Bourniquez-Bartoli con 40 operai, e quella Zanelli ove ne lavorano 20 all'incirca.

Concerie. — Savona possiede nove concerie di pelli, sei delle quali abbastanza importanti. Il numero de' lavoranti che giornalmente vi sono impiegati si fa ascendere in di presso a 90. A calcolo può ritenersi che una fabbrica per l'altra metta in lavorazione ottanta cuoia per settimana. Le cuoia si fanno venire in massima parte dal porto-franco di Genova, da Livorno, e dai macelli sia della città che di fuori. A calcolo pure puossi ritenere che eguale numero di cuoia venga settimanalmente ad essere ultimato sia in suola, che in vacchette e vitelli, e questi prodotti in massima parte ven-

gono smerciati nei negozi in città e parte si manda a Genova nei magazzini di deposito, e di vendita.

Si può pure calcolare il consumo annuo di corteccia di rovere macinata, in tutte le dette concerie, a quintali 8000 ed a 2000 circa l'annuo consumo della foglia macinata di *murta*.

Prodotti chimici. — Due fabbriche di cremor di tartaro ed una di colla forte. I prodotti di quest'ultima, che appartiene ai fratelli Miralta, vennero premiati a molte esposizioni, e nello scorso anno riportarono una medaglia di bronzo alla pubblica mostra di Parigi; la qual cosa fece sì che i prodotti di questa fabbrica, già molto conosciuti in Italia, siano ora ricercatissimi anche all'estero.

Vasellame. — *L'arte della maiolica* fu coltivata in Savona da tempi antichissimi, e con molto successo. L'epoca però in cui viemmaggiormente si tenne in onore fu quella del secolo XV e del XVI. Allora le maioliche savonesi servivano all'ornamento dei banchetti delle più cospicue famiglie, ad ornare sale e loggie, e in forma di grandi lastre si convertivano in quadri lavorati con molto e squisito gusto. Fa testimonianza del valore a cui erano giunte le maioliche savonesi il vederne talune tenute tuttora in molto pregio e conservate nei principali musei dell'Europa, e segnatamente in quelli di Parigi e di Sèvres.

Questa manifattura non è più fiorente come per il passato; ma esistono tuttavia in città tre fabbriche di stoviglie ove lavorano non meno di 50 operai, e dieci altre si trovano nel borgo delle *fornaci*, ove si fanno oggetti ordinari, come pentole, e piatti verniciati neri.

Fabbriche di mattoni. — Venticinque fabbriche di mattoni, oltre ad una di tegole di terra, esistono nel Comune di Savona e tutte sono raccolte nel borgo detto *Le fornaci*, la popolazione del quale da esse ritrae, si può dire, interamente i mezzi di sussistenza. Di questi quadrelli si fa un immenso

commercio in Liguria ed anche all'estero, essendo pure immenso il prodotto annuo delle fabbriche, il quale, dai calcoli meglio fatti, ascende a 15 milioni di mattoni.

Fabbriche di pipe. — Due fabbriche di pipe i cui prodotti gareggiano coi migliori che escono dalle fabbriche estere, e quasi li escludono dai mercati d'Italia. Vi lavorano giornalmente circa 40 operai.

Fabbrica di torte. — Da alcuni anni fu instituita a Savona una fabbrica di torte *(cornues)* per le officine a gas. Essa è forse l'unica in Italia e ne sono ricercati assai i prodotti.

Fabbriche di sapone. — Questa industria, che si annovera fra le più antiche in Savona, conta tuttavia due fabbriche che fanno commercio e colle riviere e col Piemonte.

Fabbriche di paste. — La nostra città possiede 15 fabbriche di paste, una delle quali con macchine a vapore. Lavorano in esse da 130 a 150 individui. Le paste delle fabbriche savonesi giungono ai mercati del Piemonte, delle due riviere e se ne trasporta perfino in America.

Tipografia. — Sono tre le tipografie esistenti nella nostra città, senza tener conto di quella ad uso esclusivo dei servizi militari, di cui parlammo nei cenni sulla Reclusione militare.

L'arte tipografica fu introdotta in Savona, anteriormente al 1474, come lo attesta un documento che trovasi nell'archivio comunale. Questo documento è una lettera della Signoria savonese, diretta a Pier Della Rovere nipote di Sisto IV, allora prefetto di Roma. Un'altra prova che in Savona l'arte tipografica fiorì assai per tempo, l'abbiamo altresì dal fatto che vi fu stampata l'opera di Severino Boezio nell'anno suddetto, della quale si conserva un esemplare nella libreria dei già Preti della missione, secondo

abbiamo fatto cenno parlando del Collegio. — Di questo Codice che è di 64 fogli in 8°, stampato in carta pecora, ed in caratteri nitidi, ha data una minuta descrizione il sacerdote Tomaso Tortaroli in un suo ragionamento *sopra la tipografia savonese*, al quale rimandiamo anche chi amasse maggiori notizie sull'arte stessa.

Non è qui fuor di luogo notare che Savona ebbe non pochi periodici, di cui indicheremo quelli che molti di noi possono aver conosciuto; e sono: *il Giornale di Savona, l'Indicatore savonese, il Saggiatore, il Diario, il Chiabrera, il Letimbro* e la *Gazzetta di Savona*. Quest'ultimo, unico che ora si pubblica, è entrato nel 4° anno di vita.

Litografie. — Ne esistono due, i cui lavori vanno generalmente lodati.

Tessuti. — Vi sono quattro fabbriche di tessuti in lana; una per le tele (vedi *Reclusione*) ed una di velluti. Questa ultima, che trovasi nel Ricovero della provvidenza, sebbene da pochi anni in esercizio, pure fu, per la bellezza e bontà dei suoi prodotti, onorata nello scorso anno d'una menzione onorevole all'esposizione internazionale di Parigi.

Acque gasose. — Si contano due fabbriche *di acque gasose* che già da molti anni provvedono al consumo della città e delle vicinanze.

Gas. — A sinistra passato il ponte dello *sbarro*, trovasi l'officina del gas fondata nel 1862. Essa provvede alla illuminazione della città, del teatro, degli alberghi, dei caffè, ecc.

Camera di commercio ed arti. — In conseguenza della legge organica del 6 luglio 1862, Savona ha una Camera di commercio ed arti la cui giurisdizione si estende a tutto il Circondario e anche a quello di Albenga, giusta un reale decreto del 19 febbraio 1865.

La Camera di commercio ed arti è posta a tutela degli interessi economici del paese, e quantunque essa conti soli tre anni di vita ha dato in qualche occasione non dubbie prove della utilità della sua istituzione.

Banca nazionale. — La Banca nazionale istituì una succursale in Savona, che diede principio alle sue operazioni il giorno 8 agosto 1864. Di questa istituzione assai si vantaggia il commercio del paese. E siccome le operazioni della Banca non si limitano a titoli commerciali, ma anche possono, per la varia specie loro, interessare tutta la popolazione, così ne par degna cosa rammentare le principali di queste operazioni, che rivelano lo scopo dell'istituzione.

Sconti. — La Banca ammette allo sconto effetti di commercio regolari e conformi alle esigenze della legge; essi dovranno essere rivestiti della firma di tre persone almeno notoriamente solvibili, pagabili in questa piazza o nelle piazze seguenti: *Genova*, *Milano*, *Napoli*, *Palermo*, *Torino*, *Alessandria*, *Ancona*, *Bari*, *Bologna*, *Cagliari*, *Cuneo*, *Ferrara*, *Messina*.

Le cambiali non possono avere una scadenza maggiore dei tre mesi; quelle su piazza possono avere una scadenza anche minore di giorni 5, ma in tale caso lo sconto viene percepito in ragione di giorni 5.

Gli effetti su *Genova*, *Milano*, *Torino*, *Ancona*, *Alessandria*, *Bologna*, *Cuneo* e *Ferrara*, debbono avere una scadenza non minore di giorni 5; quelli su *Napoli* e *Cagliari* non minore di giorni 19; e quelli su *Palermo*, *Bari* e *Messina* di giorni 20.

Le cambiali sopra *Alessandria* e *Cuneo* sono soggette allo sconto di giorni 10 benchè la scadenza sia minore.

Non si ammettono allo sconto effetti creati nel regno d'Italia dopo il 31 dicembre 1862, i quali esprimano altra valuta che non sia la lira italiana.

Le cambiali su *Napoli* e sugli stabilimenti della *Sicilia* stipulate in franchi non sono ammesse allo sconto se non esprimono franchi effettivi.

Si ammettono allo sconto anche le cambiali a due firme con accompagnamento d'azioni della Banca nazionale ragguagliate a L. 750 caduna.

Le persone che desiderassero di essere ammesse allo sconto presso la Banca dovranno farne la domanda in iscritto al Direttore il quale la sottometterà alla Commissione di sconto. Il modulo di tali lettere sarà fornito dalla Banca.

I giorni fissati per la presentazione allo sconto sono il lunedì, mercoledì e venerdì non festivi di ogni settimana. Il giorno seguente, a partire dalle 11 antimeridiane in poi, i presentatori ne conosceranno l'esito e si regolerà il pagamento degli effetti ammessi.

Nei giorni stabiliti per la presentazione degli effetti, questi si riceveranno dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Anticipazioni. — La Banca consente anticipazioni: 1° sopra depositi di fondi pubblici dello Stato; 2° sopra depositi di cedole delle città e provincie dello Stato, emesse con autorizzazione legislativa, ed i di cui interessi sieno garantiti dallo Stato; 3° depositi di verghe e monete.

Si ammettono in deposito contro anticipazione anche i buoni del tesoro al portatore a qualunque scadenza.

La Banca non consente anticipazioni se non che a persone conosciute e risponsabili.

Le anticipazioni si regolano per tre mesi: è facoltativo però ai depositante di ritirare anche prima il fatto deposito, ed in questo caso la Banca non percepisce l'interesse che per le quindicine scadute e principiate.

Lo sconto sulle cambiali e l'interesse sulle anticipazioni sono visibili negli uffizi della Banca.

Biglietti all'ordine. — La succursale di Savona rilascia biglietti all'ordine pagabili a vista sopra tutte le sedi e succursali della Banca nazionale instituite nel Regno.

Depositi volontari liberi. — La Banca accetta depositi volontari di titoli e documenti qualunque, verghe e monete d'oro e d'argento d'ogni specie, gioie ed altri oggetti preziosi: per questo essa percepisce un diritto di custodia di

un ottavo per cento per ogni sei mesi sul valore dichiarato, che non può essere inferiore a L. 5,000.

Effetti all'incasso e versamenti in conto corrente. — La succursale di Savona s'incarica dell'esazione gratuita degli effetti su piazza che le vengono consegnati dai commercianti locali o rimessi da altre città dello Stato. Il loro ammontare è portato a credito del presentatore di tali effetti, *nel non disponibile*, per essere passato al *disponibile*, a misura dell'incasso degli effetti medesimi.

Riceve i versamenti che le vengono fatti, e ne dà credito in conto corrente *disponibile* a colui che ne fa il versamento.

Comizio agrario. — Sullo scorcio del 1867, si instituì nella nostra città un *Comizio agrario* a cui si fecero solleciti di farsi inscrivere molti egregi cittadini e municipi, pagando una contribuzione di lire 10 all'anno per sopperire alle spese che possono occorrere per lo scopo al quale il Comizio stesso fu costituito.

In ogni Comune del Circondario vi è un rappresentante del Comizio che corrisponde coll'ufficio di direzione sia per fare proposte e trasmettere notizie di peculiare interesse dell'agricoltura, sia per ricevere comunicazione degli atti del Comizio, diffonderne e farne comprendere lo spirito e l'importanza. La *Gazzetta di Savona* è l'organo di questo Comizio.

Società economica. — Fin dal 1834 la città di Savona vide costituirsi nel suo seno, per nobile iniziativa di molti cittadini, una *Società d'incoraggiamento dell'agricoltura, delle manifatture e del commercio.* Fra i mezzi adoperati per raggiungere lo scopo si annoverano le pubbliche esposizioni, a cui concorrono tutti i produttori del Circondario.

Venne anche instituita a spese della Società una scuola d'ornato a cui vengono ascritti i figli degli operai che si

iniziano in professioni nelle quali la conoscenza delle regole del disegno è necessaria o può tornar utile.

In sul finire del 1851 questa associazione fu riordinata, e prese il nome di *Società economica.*

Con questo riordinamento, pur mantenendo fermo il disegno di fare le esposizioni ad intervalli e di attivare la scuola d'ornato, la Società pensò saggiamente di allargare la sfera della propria attività avvisandosi di « discutere quistioni economiche, proporre i miglioramenti da farsi in ogni sorta di industrie, diffondere utili cognizioni, promuovere lo spirito d'associazione, studiare i bisogni del paese, dare le opportune direzioni agli artisti, coltivatori e direttori di fabbriche, proporre premi ed onoranze per nuovi ritrovati ed utili perfezionamenti. »

A questa Società è ascritto buon numero di cittadini i quali pagano un contributo annuale di lire 10 ciascuno, per le spese inerenti all'andamento di essa.

Una tale istituzione ha reso utili servizi al paese, ed è debito di giustizia tenergliene conto.

Porto. — Si ha argomento per credere che i lavori del porto di Savona incominciassero poco dopo il 1190. Due lunghissimi moli furono a quei tempi gettati, uno a levante e l'altro a tramontana partendo dalla rupe di San Giorgio, ove ora sorge la fortezza. La capacità di questo porto si argomenta dal leggersi che nel 1241 l'armata imperiale e pisana, composta di 114 vele, tutta vi trovò ricetto contro l'armata genovese che teneva i mari. Si presume che avesse allora, in gran parte della sua superficie, da 25 a 30 piedi d'acqua; ed è certo che per alcuni secoli ricettava le più grosse galee. Ma dovendo noi di preferenza descrivere il porto quale lo troviamo attualmente e per positura e per le condizioni sue, facciam luogo alle parole che intorno ad esso si leggono nel *Dizionario corografico universale.* Così a nessuno potrà nascer sospetto che amor di patria ce ne abbia fatte parere più buone che non siano le condizioni.

« Questo porto è uno dei più sicuri del Mediterraneo, e « trovasi fra i gradi 44° 18' 57" di latitudine, e 7° 11' 35" « di longitudine. Dista da Genova meno di 6 leghe comuni « per via di mare, ed è quasi 7 chilometri est distante dalla « baia o porto di Vado per terra, e circa una lega per mare. « Esso è centralo fra i due punti estremi del litorale ligure, « di fronte alla Sardegna, con Torino a soli 143 chilo- « metri nord ovest. Formato a semicircolo, ed a modo di « lungo seno più o meno largo nel tragitto, con imboc- « catura a levante abbastanza ampia per l'ingresso a vela « di qualunque nave, entra pel tratto di 900 metri tra la « magnifica spianata del molo ed il caseggiato della città, « che rendendolo appunto sicurissimo da qualunque for- « tunosa corrente o traversia, lo fanno preferibile alle navi « per l'ancoraggio e la riparazione.

« Contornato, com'è, da belle e spaziose calate comode « allo sbarco e scaricamento delle merci, circondato da case « e magazzini, sembra precisamente essere stato fatto per « convertirsi in una darsena o dok, potendo offrire tutte le « maggiori comodità al commercio e certissimo asilo ai le- « gni, sì mercantili che da guerra, sì in disarmo che in ri- « parazione.

« È pur da riflettere che Savona è il principal deposito « degli antichi Stati per legnamo da costruzione; che car- « pentieri e calafati non mancano.... che una superba spiag- « gia per cantiere ai lati esterni del porto può far luogo « alla costruzione simultanea di ben 50 legni.

« L'aspetto di questo porto rassomiglia moltissimo al ca- « nale di S. Marco o della Giudecca di Venezia. Ha una « superficie di circa 171,000 metri quadrati.

« Se qui facciamo rifulgere l'importanza di questo porto « non è senza buone ragioni finanziarie, le quali sono il « vero termometro delle operazioni commerciali d'una « piazza......

« Assai importante è il transito delle merci pel Piemonte. « Arrivando un bastimento al porto di Savona può avvici-

« narsi alla riva, e le mercanzie destinate pel transito sono « tosto spedite. Tale facilità attira in questo porto quasi « tutti i cotoni, ed in generale la maggior parte dei generi « voluminosi destinati al Piemonte: » o almeno ve li attirava, prima dell'apertura della ferrovia Genova-Torino.

L'importanza del porto di Savona, il quale per legge 20 novembre 1859 era stato mantenuto fra quelli di 1ª classe, ha, del resto, l'irrecusabile prova delle cifre, che attestano come bene avviato vi restò il commercio anche dopo che la ferrovia Genova-Torino sviò da esso una gran parte del traffico col Piemonte siccome abbiamo or ora accennato.

Infatti il movimento del naviglio nel porto di Savona negli anni 1865-66, secondo le statistiche ufficiali finora conosciute, è il seguente:

1865

	Nº del bast.	Tonnell.	Equipag.
Arrivi	1140	66313	7237
Partenze	1113	66313	7153
Totale del movimento per le operazioni commerciali .	2253	132626	14390
Devesi aggiungere per arrivi e partenze a causa di forza maggiore (rilascio forzato)	1943	66636	—

1866

	Nº del bast.	Tonnell.	Equipag.
Arrivi	976	53587	6087
Partenze	901	54179	5461
Totale del movimento per le operazioni commerciali .	1877	107766	11548
Devesi aggiungere per arrivi e partenze a causa di forza maggiore (rilascio forzato)	1414	53317	—

Questi risultati si faranno a mille doppi più soddisfacenti non appena che la ferrovia attualmente in costruzione, congiunga Savona al Piemonte centrale.

Magazzino dei sali. — L'edifizio che trovasi in piazza *Leon Pancaldo*, destinato a magazzino dei sali, fu, a spese del Municipio, eretto nel 1830 dove sorgeva l'antica chiesa di S. Agostino, e sui disegni dell'architetto Giuseppe Galeano, savonese.

Questo magazzino di cui si loda la ben intesa disposizione delle sue parti per l'uso speciale cui venne destinato, può contenere 100 mila quintali di sale. Ordinariamente ve ne è in deposito non più di 40 o 50 mila quintali pel consumo locale e per le spedizioni nel basso Piemonte.

AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1).

Sotto-Prefettura. — L'attuale Sotto-prefettura e il Circondario da essa amministrato abbraccia i mandamenti di Savona, Cairo-Montenotte, Dego, Millesimo, Noli, Sassello e Varazze con una popolazione complessiva di 84000 abitanti.

La città di Savona ebbe però nel passato, amministrativamente parlando, una importanza grandissima. Tacendo pure del tempo in cui si governava con caratteri di libera sovranità, la troviamo sottoposta a Genova ma retta da speciale governatore. — La Repubblica ligure del 1798 e quella del 1803 la fecero capoluogo della giurisdizione Colombo.

Nel 1805, quando Napoleone formava i tre dipartimenti di Genova, di Montenotte e degli Apennini, costituì Savona capoluogo del secondo di essi. Questo dipartimento si estendeva dall'Argentina, fiume che scorre vicino a Taggia, sino al Scirone, e dal Tanaro sino al Semino; confinava coi dipartimenti degli Apennini, della Stura, di Marenco, e di Genova, e comprendeva perciò molto maggiore estensione che non gli attuali Circondari di Savona, Albenga, Portó-Maurizio ed Acqui.

Questo stato di cose durava sino al 1814, nella qual epoca caduto il Governo imperiale di Francia e risorta la Repubblica ligure, Savona fu ricostituita capoluogo del Governo di ponente fino al Cervo, e, succeduto il regime piemontese per effetto del trattato di Vienna, fu creata capo dell'Intendenza di ponente fino a Ventimiglia.

Venne il 1818 e Vittorio Emanuele riordinando gli Stati

(1) Dopo questa rassegna delle varie Amministrazioni, diamo l'elenco delle autorità, dei pubblici funzionari e degli impiegati.

di terraferma, fece Savona capoluogo di provincia e la comprese nella divisione di Genova; costituendola coi mandamenti di Savona, Cairo, Millesimo, Noli, Sassello e Varazze.

Nel 1842, in forza delle regie Patenti del 25 agosto, le quali stabilivano che le provincie in allora esistenti sarebbero divise in Intendenze generali di 1ª, 2ª e 3ª classe, ed in Intendenze di 1ª e 2ª classe, Savona venne compresa nel numero delle Intendenze generali di 3ª classe, con uguale estensione di territorio come quando era dipendente dalla divisione di Genova, formante però la divisione amministrativa colle Intendenze di Acqui ed Albenga.

Nel 1859 finalmente vennero abolite le divisioni amministrative, e create le provincie e Circondari ecc. La provincia tenne luogo dalla divisione amministrativa, e alle antiche provincie subentrarono i Circondari.

Savona venne creata Circondario e le fu unito il mandamento di Dego che già apparteneva alla provincia di Acqui.

Municipio. — Gl'interessi municipali sono amministrati da un *Consiglio comunale* e rappresentati dal *Sindaco* e dalla *Giunta*.

Gli uffici relativi trovansi divisi nelle seguenti sezioni:

1ª *Segreteria.*
2ª *Censimento, popolazione, statistica.*
3ª *Contabilità, amministrazione.*
4ª *Milizia nazionale, leve, polizia locale* (1).
5ª *Catasto, imposte.*

Completano l'amministrazione municipale la *Tesoreria*, l'*Ufficio d'arte* e quello del *Dazio civico*.

Si può riassumere nelle cifre seguenti il bilancio della città per l'anno corrente:

Entrata	L. 479,000 —
Uscita	» 515,000 —

(1) Curano l'osservanza dello speciale regolamento di polizia urbana alcune guardie municipali vestite militarmente.

A colmare la differenza il Municipio applica sulle contribuzioni dirette una sovraimposta di L. 36,000.

Tribunali. — Non è senza interesse conoscere, almeno dal principio del secolo a questa parte, le fasi che subirono in Savona gli uffici della giustizia.

Nel tempo dell'Impero francese la città ebbe adunque un tribunale di prima instanza con Corte criminale.

Nel tempo della Repubblica democratica, le fu dato un tribunale civile e criminale, e poi nel 1815, un Consiglio di giustizia con un presidente senatore prefetto.

Venne il 1822, e il nostro tribunale fu detto di prefettura, e con questa qualifica perdurò molti anni; finchè per effetto di riordinamenti dati alla magistratura, noi lo troviamo indicato come tribunale di prima cognizione nel 1848, e come tribunale provinciale nel 1855.

Quando le membra della famiglia italica andavano ordinandosi sotto un solo governo, anche Savona dovette subire la sorte d'altre città e perdere d'importanza man mano che lo Stato si faceva più grande. Allora, nel 1860, il tribunale fu detto di Circondario, e la città ebbe pure la Corte d'assisie il cui circolo si estende ai Circondari giudiziari anche di Finale e d'Albenga.

Nel 1866, per effetto dell'ultimo ordinamento, Savona ebbe un tribunale civile e correzionale, sempre col circolo della Corte d'assisie.

Indipendentemente da questi tribunali esisteva pure e tuttora esiste in questa città un tribunale di commercio che applicò la procedura francese fino a che non venne fatto il primo Codice di procedura italiano.

E, per dire più esattamente delle sua origine e delle sue fasi, noteremo che il medesimo fu instituito sul finire dello scorso secolo dalla Repubblica ligure; venne conservato dal Governo francese e quindi da quello sardo quando le terre della Repubblica di Genova furono unite al Piemonte col trattato di Vienna.

È composto di un presidente, di quattro giudici supplenti tutti commercianti.

L'ordine dei commercianti tiene in grande stima questo suo tribunale, che è sommamente lodato per la rettitudine de' suoi giudizi e per la prontezza nella spedizione delle cause.

Dopo quello di Genova è il tribunale di commercio di maggiore importanza nella Liguria.

Amministrazione militare. — Il Comando delle truppe del presidio è affidato al Comandante la Reclusione militare. Vi sono due compagnie del Corpo moschettieri, un distaccamento di fanteria, una compagnia di carabinieri ed un ufficiale dello Stato maggiore delle piazze, incaricato anche del Comando d'artiglieria. Havvi inoltre un ufficio del Genio, ed uno delle sussistenze militari.

R. Dogane e Gabelle. — Questi pubblici uffizi sono rappresentati dall'*Ispettore delle Gabelle*, dalla *Ricevitoria delle Dogane*, dal *Magazziniere dei Sali e tabacchi* e dalle *R. guardie doganali.*

Demanio e Tasse. — Agli affari di queste amministrazioni sovraintendono un *Ricevitore del Registro*, un *Conservatore delle ipoteche*, un *Agente delle tasse* ed un *Esattore.*

Uffici diversi. — Una *Direzione delle Poste*, un *Ufficio telegrafico*, un *Ufficio del Genio civile*, uno *Tecnico provinciale*, uno *del Porto*, ed un altro di *Sanità marittima* provvedono ai relativi interessi e bisogni del paese. Devesi ancora aggiungere le Commissioni per la sorveglianza delle scuole tecniche, di quelle industriali e professionali, e delle elementari, per la visita delle carceri giudiziarie, per la biblioteca comunale, per l'ornato, e per la sanità pubblica.

Per quanto finalmente si attiene all'ecclesiastico, Savona è sede vescovile, ha una Curia, un Capitolo di canonici e si divide in sette parrocchie, quattro in città e tre nelle borgate.

AUTORITÀ, PUBBLICI FUNZIONARI, IMPIEGATI, ecc.

Sotto-Prefettura.

Danioni cav. avv. Antonio Demetrio, *sotto-prefetto.*

Ufficio amministrativo.

Becchi Paolo, *segretario di 2ª classe.*
Arduini nobile Genta Angelo, *sotto-segretario di 1ª cl.*
Taverna Luigi, *id. id.*
Gazioni Giuseppe, *applicato di 1ª classe.*
Pisani Luigi, *id. id.*
Pizzardo Francesco, *id. id.*
Musso Giacomo, *applicato di 2ª classe.*
Berlingeri Giuseppe, *volontario.*
Ricci Nicolò, *id.*
Ciocca Giuseppe, *id.*

Ufficio di pubblica sicurezza.

Gazzo Carlo Edoardo, *ispettore.*
Machioli Giuseppe, *delegato di 2ª classe.*
Gnecco Luigi, *delegato di 3ª classe.*
Boniva Lorenzo, *applicato.*

Municipio.

Corsi cav. avv. Luigi, Uffiziale Mauriziano, *Sindaco.*

Assessori.

Miralta Antonio.
Garibaldi Causidico Gio.Batt.
Gandullia avv. Bartolomeo,
Tissoni cav. avv. Carlo.

Assessori supplenti.

Lanaro Benedetto.

Giusti Benedetto fu Franc.

Consiglieri.

Acquarone Giuseppe.
Assereto cav. march. dott. P.
Baffico dott. Carlo.
Becchi cav. Giuseppe.
Bonelli avv. Carlo.
Boselli cav. not. Paolo
Bracale dott. Paolo.
Brignoni cav. Causidico G. B.
Cassinis arch. ing. Gio. Batt.
Cortese cav. archit. Giuseppe.
Falco avv. Giuseppe,
Gozo cav. avv. Vincenzo.
Ghigliazza avv. Domenico.
Martinengo cav. Emanuele.,
Montesisto march. Carlo.
Muzio cav. avv. Gio. Batt.
Noberasco Luigi (1°) fu Bened.
Pallavicini march. Cesare.
Ponzone Commend. Angelo.
Sbarbaro cav. avv. prof. Pietro
Tissoni dott. Antonio.
Tixi Giovanni.
Zunini dottor Giovanni.

UFFICIO CIVICO.

1ª Sezione. — *Segreteria.*

Dodero Francesco, *segretario comunale.*
Gaibissi Nicolò, *sotto-segretario.*
Bertolotto Angelo, *applicato.*
Burnengo Pietro, *id.*

2ª Sezione. — *Censimento, popolazione e statistica.*

Scotti Agostino, *sotto-segretario, capo-sezione.*
Bauchiero Stefano, *applicato.*
Zerbini Paolo, *id.*

3ª Sezione. — *Contabilità, amministrazione.*

Bruno Agostino, *capo-sezione.*
Verando Francesco, *applicato.*

4ª Sezione. — *Milizia nazionale, leve, polizia locale.*

Cacciò Pietro, *capo-sezione.*
Viale Gioachino, *applicato.*

5ª Sezione. — *Catasto, imposte.*

Casapietra Tomaso Gio. Batt, *catastaro.*

Tesoreria.

Talassano Alessandro, *tesoriere.*

Ufficio d'arte.

Tissoni arch. ingegn. Carlo, *capo-ufficio.*
Frumento arch. Giuseppe, *aiutante disegnatore.*
Folco Alessandro, *assistente tecnico.*
Sguerso Michele, *assistente casermiere.*

Dazio civico.

Pessano Paolo, *direttore.*
Ottone Mario, *ricevitore principale.*
Decia Luigi, *ispettore segretario.*
Peretti Emanuele, *ispettore.*

Guardia nazionale.

Cassinis ingegn. Gio. Batt., *maggiore comand. il battagl.*
Musso Giacomo, *capitano della 1ª compagnia.*
Basile Antonio, *id. della 2ª id.*
Tissoni notaro Luigi, *id. della 3ª id.*
Astengo Ambrogio, *id. della 4ª id.*
Bado Gio. Batt, *luogotenente aiutante maggiore in 2°.*
Sassi dottor Carlo, *chirurgo in 2°.*
Canestro Lorenzo, *sottotenente porta-bandiera.*

Dignità ecclesiastiche.

Monsignor Gio. Batt. Cerruti, † *vescovo.*
Arciprete Scarrone Giuseppe, *segretario.*
Reverendo Galleano Vincenzo, *cerimoniere.*
Reverendo Tissoni Nicolò, *cancelliere della curia.*

Capitolo.

Monsignor Giuseppe Belloro, *prevosto e vicario generale.*
Monsignor Forzani Domenico, dott. in ambe leggi, *provic. generale.*

Canonico Falco arcidiacono Agostino.
» Astengo arciprete Andrea.
» Tissoni Antonio 1° *cantore.*
» Pittamiglio Giacomo 2° *cantore.*
» Salomone Bartolomeo *decano.*
» Forzani Giuseppe, *curato della cattedrale.*
» Debenedetti Gerolamo.
» Orengo *teologo* Serafino.
» Piccone Francesco.
» Rosselli Giuseppe, *penitenziere.*
» Aonzo Antonio.
» Ferro Antonio, *coadiutore.*

Mansionari della cattedrale.

Reverendo Poggi Gio. Batt., *cerimoniere capitolare.*
» Astengo Remigio.
» Gabbi Pietro.
» Degrossi Giacomo.
» Perona Francesco.
» Bertolotto Nicolò.
» Codino Giovanni.
» Ronco Francesco.
» Ghisolfo, *sacrestano della cattedrale.*

Parroci della città.

Padre Alessandro di S. Maria, *arciprete di S. Pietro.*
Reverendo Bertolotto Matteo, *prevosto di S. Andrea.*
» Viglino Antonio, *prevosto di S. Giovanni.*
» Brunengo Filippo, *prevosto di Lavagnola.*
» Traverso Agostino, *prevosto di S. Bernardo.*
» Guastavino Gio. Batt., *prevosto di Legino.*

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE.

Roddolo avv. cav. Tommaso, *presidente.*
Leone Giovanni, *giudice istruttore.*
Taddei avv. Alessandro, *id.*
Gamba avv. Carlo, *id.*

Ufficio del procuratore del Re.

Piccone conte cav. e avv. Emilio, *procuratore del Re.*
Lodi avv. Enrico, *giudice aggiunto e applicato all'uffizio.*
Spanu-Addis Antonio, *segretario.*

Cancelleria.

Celasco notaio Giuseppe Nicolò, *cancelliere.*
Lodolo notaio nobile Nicolò, *vice-cancelliere.*
N. N. *vice-cancelliere aggiunto.*
Gazzo Francesco, Bugna Pietro, Ordano Antonio, *scrivani.*
Asquasciati-Palmarino Carlo, *alunno.*

Pretura.

Ghigliazza avv. Domenico, *pretore.*
Falco avv. Giuseppe, *vice-pretore.*
Tissoni avv. Marco, *id.*
Perando Gaetano, *cancelliere.*
Marchetto Claudio, *vice-cancelliere effettivo.*
Saccarello Bartolomeo, *id. soprannumer.*

Tribunale di commercio.

Martinengo cav. Emanuele, *presidente.*
Bandini Franco, *giudice*
Frugone Angelo, *id.*
Lanaro Benedetto, *id.*
Ponzone commend. Angelo, *id.*
Astengo Giulio, *giudice supplente.*
Bertolotto Gio. Battista, *id.*
Cappa cav. prof. Elia, *id.*
Forzani Pietro fu Girolamo, *id.*
Gazzo Gerolamo, *cancelliere.*

Corpo Moschettieri.

Bongiorni cav. Tomaso, *colonn.*, comand. la Reclusione milit., presidente del Consiglio e comand. le truppe del presidio.

Capitani.

Rota Antonio.
Valetta Francesco.
Pasini Carlo.
Negro Vincenzo.
Pignari Luigi.

Luogotenenti.

Bonadei Alessandro.
Perotti Carlo.
Casa Antonio.
Nicola Vittorio.
Becchio Demetrio.
Doggio Giuliano.
Bugando Giovanni.
Tobia Giuseppe.

Sottotenenti.

Petitt Emanuele.
Michelotti Domenico.
Fiorini Lorenzo.
Agosteo Giuseppe.
Duraccio Giuseppe.
Bugando Bartolomeo.
D'Estengo Giuseppe.
Baldini Augusto.
Lardone Giovanni.

Operti dott. Bernardo, *medico di reggimento.*
Bermone Carlo, *farmacista.*
Fresia cav. don Francesco, *cappellano.*

Carabinieri Reali.

Berrutti Angelo, *capitano*, comandante la compagnia.

Personale contabile del Genio.

Ricio Filippo, *aiutante contabile di 2ª classe.*

Stato Maggiore delle Piazze.

Gollini Giuseppe, *luogotenente,* incaricato anche del comando d'artiglieria.

Personale contabile delle Sussistenze militari.

Rapallo nob. Emilio, *contabile di 1ª classe.*
Comolini Angelo, *contabile di 3ª classe.*

Dogane.

Ponzone Vincenzo *ispettore.*
Trinchieri Pellegrino, *ricevitore.*
Credassi Pietro, *commissario.*

Pertusio Pietro, *veditore.*
Perugini Luigi, *id.*
Odero Giuseppe, *commesso.*
Cammarota Giuseppe, *id.*
Zabagli Carlo, *id.*

Sali e Tabacchi.

Soprani march. Francesco, *magazziniere.*
Caorsi Vincenzo, *verificatore.*

Demanio.

Cavalassi Primo, *ricevitore del registro.*
Vacca Giuseppe, *vice-ispettore.*

Ipoteche.

Canepa Luigi, *conservatore.*

Tasse.

Sciaccaluga Carlo, *agente delle tasse.*
Megiovanni Claudio, *esattore.*

Poste.

Bruschi Carlo, *direttore.*
Becchi Nicolò, *ufficiale di 2ª classe*
Schiappacasse G. Batt., *aiutante di 3ª classe*
Nervi Antonio, *id.*

Telegrafo.

Ferrero Alberto, *ufficiale telegrafico.*
Lanza Cesare, *commesso.*
Bongioanni Giorgio, *id.*

Genio civile. — *Servizio ordinario.*

Caudana Stefano, *ingegnere di 3ª classe.*
Deleani Giacinto, *aiutante di 1ª* »
Negro Dalmazzo, *assistente.*

Ufficio tecnico provinciale.

Garzaniga Francesco, *aiutante di 3ª classe.*

Ufficio del Porto.

Guastavino avv. Ottavio, *ufficiale.*
Berlingeri Vincenzo, *applicato.*

Sanità marittima.

Mussi Luigi, *uffiziale di sanità.*

Istituto di marina.

Prato cav. Francesco, *prof. di astronomia nautica.*
Berlingeri cav. Enrico, » *di diritto commerc. e maritt.*
Cappa Elia, » *navigazione e calcoli relativi.*
Ornano Antonio, » *attrazzatura e manovra navale.*
Spoturno sac. G. Batt., » *letteratura, storia e geografia.*
Bonfiglio Saverio, » *lingua inglese.*
Vigna ingegn. Carlo, » *macchine a vapore e disegno.*
Barili ingegn. Stefano, » *disegno geometrico e topografico.*
Bosco ingegn. Luigi, » *matematiche e meccanica.*
Bodini dott. Antonio, » *meteorol., fisica e geomet. descritt.*

Istituto tecnico.

Prato cav. Francesco, *preside.*
Spoturno G. Batt., *prof. letteratura, storia e geografia.*
Berlingeri cav. E., » *diritto commerc. e amministrativo.*
Arnoulf Luigi, » *lingua francese.*
Bonfiglio Saverio, » *lingua inglese e tedesca.*
Gandolfi sac. Bartol., » *economia politica e statistica.*
Ravina dott. Carlo A., » *chimica, storia natur. e merceolog.*
Bonzani sac. Franc., » *computisteria.*
Queirolo Leopoldo, » *ragioneria.*
Barili ing. Stefano, » *disegno.*
Bosco ing. Luigi, » *matematiche elementari.*
Bodini dott. Antonio, » *fisica e geometria descrittiva.*

SCUOLE TECNICHE.

Beduschi Giovanni, *direttore.*
Ansalone Antonio, *prof. scienze naturali.*
Bonzani sac. Franc., » *geometria ed aritmetica.*
Queirolo Leopoldo » *computisteria e calligrafia.*
Arnoulf Luigi, » *lingua francese.*
Pesce sac. Francesco, » *lettere, storia e geografia.*
Buccelli G. Batt., » *lingua italiana.*
Frumento G. Batt., » *disegno.*

R. LICEO CHIABRERA.

Beduschi Giovanni, *preside.*
Arsonico Ernesto, *prof. latino e greco.*
Castelli Taddeo, » *letteratura italiana.*
Fenocchio Antonio, » *storia e geografia.*
Luciani Pietro, » *filosofia.*
Ansalone Antonio, » *matematiche.*
Roberto Giuseppe, » *fisica.*
Ravina Carlo A., » *storia naturale.*
Lissi Gioachino, » *macchinista.*

COLLEGIO DEI GIÀ P.P. SCOLOPI.

Ginnasio.

Mallarini sacerd. Giuseppe, *rettore del convitto. Direttore.*
Prato sacerd. Agostino, *prof. di filosof. censore di discipl.*
Marsiglio sacerd. Francesco, *prof.* (*classe* 5ª).
Isola sacerd. Ferdinando, » (» 4ª).
Boyer sacerd Natale, » (» 3ª).
Conio sacerd. Giuseppe, » (» 2ª).
Calvauna sacerd. Cesario, » (» 1ª).
Maineri sacerd. Paolo, » (*aritmetica*).

COLLEGIO DEI GIÀ PRETI DELLA MISSIONE.

Ginnasio.

Casalegno sacerdote Antonio, *direttore.*
Riello sacerd. Angelo, *direttore spirituale.*

Berio sacerd. Francesco, *prof.* (*classe* 5ª).
Giorello sac. Fr., *rettore del convitto* » (» 4ª).
Grosso sacerd. Giuseppe, » (» 3ª).
Amandola sacerd. Pietro, » (» 2ª).
Mandracci sacerd. Francesco, » (» 1ª).
Ballauri sacerd. Giuseppe, » (*aritmetica*).
Rossello sacerd. Gio. Battista, *assistente nel convitto.*

Scuole elementari.

Durando reverendo Costanzo, *ispettore.*
Pallavicini march. Cesare, *delegato mandamentale.*

Scuola maschile di carità in città.

Ricci rever. Vincenzo, Somano Michele, *maestri.*

Scuola maschile in città,
affidata ai già Preti della Missione.

Maglio rever. Gio Batt., Grossi rever. Stefano, Dotta Federico, Gandolfi Gio. Batt., *maestri.*

Scuola maschile in città,
affidata ai già Padri delle Scuole Pie.

Lavagna prete Gerolamo, Martellacci Antonio, Fresia Carlo, Astengo prete Giuseppe, Parodi padre Enrico, *maestri.*

Scuola femminile in città.

Cabutto Marianna, Bertolotto Margherita, Bertolotto Camilla, Bertolotto Maria, Becchi Maria, *maestre.*

Scuola maschile in Lavagnola.

Bosano Carlo, *maestro.*

Scuola femminile in Lavagnola.

Basso Maria, *maestra.*

Scuola maschile a S. Bernardo.

Botta Giovanni, *maestro.*

Scuola femminile a S. Bernardo.

Le Suore della Carità, *maestre.*

Scuola femminile alle Fornaci.

Le Figlie della Neve, *maestre.*

Scuola maschile a Legino.

Gioberto Gio. Batt., Valdora Francesco, *maestri.*

Scuola femminile a Legino.

Gatti Angela, Gatti Paolina, *maestre.*

Scuola maschile serale in città.

Corradi Nicolò, Lavagna prete Gerolamo, Aleziardi prete B. *maestri.*

Scuola maschile serale a Legino.

Gioberto Gio. Battista, *maestro.*

Biblioteca comunale.

Torteroli cav. sacerd. Tommaso, *bibliotecario.*
Berruti Francesco, *distributore.*

Biblioteca ecclesiastica.

Palmarino-Asquasciati sacerd. Giuseppe, *bibliotecario.*

Giunta di vigilanza sull'insegnamento industriale e professionale.

Ponzone commend. Angelo, *presidente.*
Corsi cav. uffiz. avv. Luigi.
Benech cav. ingegnere Stefano.
Miralta Antonio, *referendario.*
Bandini Francesco, *vice-referendario.*

Avvocati patrocinatori.

Berlingeri cav. Enrico.
Bonelli Carlo Giuseppe.
Cappa cav. Paolo.
Falco Giuseppe.
Fracchia Giovanni.
Gandullia Bartolomeo.
Gozo Giuseppe.
Gozo cav. Vincenzo.
Manzi Gregorio.
Muzio cav. Gio. Batt.
Pertini Pietro.
Tissoni cav. Carlo.
Tissoni Marco.

Procuratori.

Berlingeri Pellegrino.
Borzino Emilio.
Brignoni cav. Gio. Battista.
Cappa avv. Bartolomeo
Cosmelli avv. Secondo
Garibaldi Gio. Battista.
Garroni Camillo.
Marcenaro Alessandro.
Oddera Lorenzo.
Ramognino Gio Antonio
Schianelli Giuseppe.
Vighenzoni Francesco.
Zanelli Antonio.

Notai.

Berlingeri Giuseppe.
Bonelli Angelo.
Boselli cav. Paolo.
Cappa Giuseppe Maria.
Ferro Francesco.
Muzio Giuseppe.
Bertoli Luigi.
Tissoni Luigi.

Dottori in medicina e chirurgia.

Aonzo Andrea,	*medico chirurgo.*
Assereto march. Giovanni,	*id.*
Assereto march. cav. Paolo,	*medico.*
Bracale Paolo,	*id.*
Baffico Carlo Gaetano,	*chirurgo.*
Capino cav. Sebastiano,	*medico chirurgo*
Frecceri Alfonso,	*id.*
Grossi Carlo,	*id.*
Rachetti Gustavo,	*id.*
Risso Vincenzo,	*id.*
Rosciano Giuseppe,	*id.*
Sassi Carlo,	*id.*
Tissoni Antonio,	*medico.*
Zunini Carlo,	*medico chirurgo.*
Zunini Giovanni,	*id.*

INGEGNERI E ARCHITETTI.

Cassinis Gio. Battista, *ingegnere architetto.*
Tissoni Carlo, *id.*
Tissoni Giovanni, *id.*
Cortese cav. Giuseppe, *architetto.*
Frumento Giuseppe, *id.*

BANCA NAZIONALE.

Galleano-Rosciano cav. Giacomo, *direttore.*
Oxilia Efisio, *cassiere.*
Pozzo Lorenzo, *contabile.*
Ceppi Luigi, *applicato.*
Macchioli Giacomo, *id.*

Consiglio di amministrazione.

Ponzone comm. Angelo, *presidente.*
Martinengo cav. Emanuele, *segretario.*
Zunini dott. Giovanni, *censore.*
Astengo Giulio, *id.*
Cheti Domenico, *id.*
Bandini Franco, *amministratore.*
Frugone Angelo, *id.*
Forzani Pietro di Giuseppe, *id.*
Giusti Benedetto fu Francesco, *id.*

SOCIETÀ ECONOMICA.

Assereto march. dott. cav. Paolo, *presidente.*
Devoto cav. Luigi, *vice-presidente.*
Beduschi abate prof. Giovanni, *id.*
Martinengo cav. Emanuele, *segretario.*
Cassinis ingegnere Gio. Batt., *vice-segretario.*
Cappa avv. Paolo, *id.*
Giusti Benedetto fu Francesco, *cassiere.*

COMIZIO AGRARIO.

Corsi cav. uffiz. avv. Luigi, *presidente*.
De-Mari march. Marcello, *vice-presidente*.
Garbarini cav. avv. Giuseppe, *segretario*.
Rossello causidico cav. Natale, *consigliere*.
Muzio cav. avv. Gio. Battista, *id.*
Ponzone commend. Angelo, *id.*
Pagliano avv. Natale. *id.*

ASILO INFANTILE.

Monsignor ✠ vescovo, *protettore e patrono*.
Sindaco di Savona, *id.*
Mallarini sacerd. Giuseppe, *direttore capo*.
Frugoni Angelo, *direttore nato*.
Muzio cav. avv. Gio. Battista, *id.*
Pallavicini march. Cesare, *id.*
Rosselli canonico Giuseppe, *direttore spirituale*.
Asscreto march. cav. dott. Paolo, *direttore*.
Cortese cav. arch. Giuseppe, *id.*
Gozo cav. avv. Vincenzo, *id.*
Martinengo cav. Emanuele, *id.*
Tissoni cav. avv. Carlo, *id. segretario*.
Noberasco Vincenzo Maria Luigi, *id. vice-segretario*.
Ponzone commend. Angelo, *id. cassiere*.

COMMISSIONE DEGLI OSPIZI.

Bonelli notaro Angelo, *presidente*.
Galleano-Rosciano cav. Giacomo.
Martinengo cav. Emanuele.
Frugone Angelo fu Antonio.
Assereto cav. march. dottor Paolo.
Gozo cav. avv. Vincenzo.
Muzio notaro Giuseppe.
N. N., *segretario*.
Caminati Vincenzo, *ragioniere*.

Impiegati della stessa Amministrazione.

Salamone Francesco, *commesso, ff. di segretario.*
Santi Francesco, *segretario per gli esposti.*
Bado Gio. Battista, *coadiutore.*
Astengo Pietro, *tesoriere.*

Amministrazione della Congregazione di Carità.

Muzio cav. avv. Gio. Battista, *presidente.*

Ponzone commend. Angelo.	Brignoni cav. causidico G. B.
Boselli cav. notaro Paolo.	Frugone Angelo, fu Antonio.
Cassinis Giuseppe, fu Franc.	Pallavicini march. Cesare.
Forzani Pietro di Giuseppe.	Cappa Gius. Maria, *segretario.*
Montesisto march. Carlo.	Forzano Antonio, *tesoriere.*

Amministrazione del Monte di Pietà.

Risso dott. Vincenzo, *presidente.*

Racchetti dott. Gustavo.	Forzani Pietro di Giuseppe.
Grossi dott. Carlo.	Gozo Giuseppe, fu Gio. Batt.
Nervi Pietro, fu Giuseppe.	

Impiegati della stessa Amministrazione.

Zanelli Giacomo, *segretario.*
Barile Antonio, *ragioniere.*
Santi Francesco, *revisore.*
Chiapparini Gio. Battista, *custode.*
Caorsi Carlo, *tesoriere.*

Amministrazione della Cassa di Risparmio.

Sindaco (*pro tempore*), *presidente.*
Diano cav. Giulio,
Zunini dott. Giovanni,
Astengo Luigi,
Forzani Pietro, negoziante,
Risso dott. Vincenzo,
} *amministratori.*
Tissoni notaro Luigi, *segretario.*
Feralasco Agostino, *tesoriere.*
Franceri Giuseppe, *ragioniere.*

Società progressista degli artisti ed operai.

Minuto Sebastiano, *presidente.*
Cassinis Giuseppe, *vice-presidente*
Costa Lorenzo, *id.*
Ferro Agostino, *cassiere.*
Raimondi Nicolò, *segretario.*
Gattimusso Lorenzo, *vice segretario.*

Società dei carpentieri.

Lottero Emanuele, *presidente.*
Giuria Domenico, 1° *vice-presidente.*
Pessano Felice, 2° *id.*
Scotto Giov. Maria, *cassiere.*
Olivieri Pietro, *segretario.*
Palmarino Pasquale, *vice-segretario.*

Società dei calafati.

Aonzo Giacomo, *presidente.*
Scotto Francesco, *cassiere.*
Buscaglia Andrea, *segretario.*

Consolati esteri.

Austria. — Ricci Giacomo fu Gio. Batt., vice-console.
Bolivia. — Cheti Stefano, id.
Brasile. — Muzio notaro Giuseppe, id.
Francia. — De-Angelis Silvestro, id.
Grecia. — Sbarbaro Francesco, id.
Inghilterra. — Ricci Giacomo fu Agost., id.
Paesi-Bassi. — Ceppi cav. avv. Paolo, id.
Perù. — Bandini Francesco fu Emanuele id.
Portogallo. — Ceppi Gius. Marco di Ang. id.
Principato di Monaco. — Naselli-Feo conte Fr. id.
Repubblica Argentina. — **Berlingeri dott. Stefano, console.**
id. — **Ceppi Gius. Marco, vice-console.**

Roma. — **Ricci Giacomo fu Agostino, vice-console.**
Russia. — Acquarone Giuseppe, id.
Spagna. — Ponzone cav. Vincenzo, id.
Turchia. — Martinengo cav. Emanuele, console.
id. — Martinengo Giacomo di Eman., vice-console.
Uraguay. — Zunini dott. Giovanni, console.
id. — Zunini dott. Carlo, vice-console.



CITTÀ, COMUNI
ED ALTRI LUOGHI PIU' NOTEVOLI
DEL CIRCONDARIO

—

Vado.

Uscendo da Savona per la *via di Nizza*, a cinque chilometri di distanza sorge Vado, paese di 1400 abitanti, assai noto per la magnifica baia ove trovano sicuro asilo in mare fortunoso le navi di ogni portata. — L'importanza di questo porto naturale fu sempre apprezzata dagli uomini di mare, e non sono molti anni che si progettava di ridurlo ad arsenale marittimo degli Stati Sardi. — Da esso dipende per la massima parte l'avvenire del comune, giacchè appena la strada ferrata avrà congiunto Savona a Torino non vi ha dubbio che Vado parteciperà al movimento commerciale marittimo che deve prendere sviluppo sulle nostre spiagge. — Intanto notiamo che fin d'ora vi si fanno operazioni commerciali e le statistiche dimostrano che nel 1866 vi approdarono con tale scopo 155 bastimenti, della portata di tonnellate 3864, con 640 persone d'equipaggio, oltre a 132 bastimenti di 14,394 tonnellate, i quali vi si recarono per cause di forza maggiore.

All'infuori del suo bel seno di mare e del suolo ubertoso, ricco di vigneti e di frutta squisite, Vado possiede: — due forti fattivi costrurre nel secolo XVI dalla Repubblica genovese che vi tenne lunghi anni un podestà, attesa l'importanza della stazione — un'ampia e bella chiesa decorata di recente con pregevoli pitture ed ornamenti — uno stabilimento, meritevole d'esser veduto, ove, col concorso di mac-

chine a vapore, vengono preparate le *traversine* che servono a sostenere le rotaie sulle strade ferrate — una interessante raccolta d'oggetti d'antichità, che può essere facilmente visibile ricorrendo alla compiacenza del reverendo Cesare Queirolo, arciprete della parrocchia che ne è il proprietario.

Di questa raccolta vogliamo fare un cenno descrittivo; ma prima di tutto sarà bene venire a qualche speciale riflesso che vi ha relazione.

Giungendo nel paese s'affaccia naturalmente alla memoria la quistione molto dibattuta sulla origine e sulla importanza che esso ebbe nei tempi trascorsi. — Quistione ardua intorno a cui si affaticarono pazienti ricercatori di memorie antiche; e che noi, dopo quello che abbiamo annunziato in principio dei cenni storici sopra Savona, vogliamo qui lasciare da banda, perchè non sarebbe della natura di questo libro l'occuparsene. — Ma sia lecito dire come, ossia che Sabazia sorgesse sulle sponde di questa baia, o su quelle ove sbocca il *Letimbro*, Vado fu incontrastabilmente un luogo importante al tempo dell'Impero romano, e la storia della sua origine si confonde con quella di Savona.

E che fosse luogo importante cel dicono gli oggetti trovati di recente negli scavi fatti eseguire dal sacerdote Cesare Queirolo; alle cui operose ed intelligenti ricerche noi rechiamo il tributo di meritate lodi.

La sezione d'archeologia della Società ligure di storia patria si è già occupata di questa raccolta d'oggetti antichi, la quale fu il soggetto d'una dotta relazione del cav. Santo Varni presentata nel febbraio del 1867, a quel Consesso.

In questa raccolta dapprima si presenta un bellissimo busto di marmo carrarese, grande al vero, spoglio d'ogni paludamento e corazza, mutilato alquanto in una spalla, e guasto anche un poco nel naso; ed una testa grande, pure al naturale, ed esprimente forse lo stesso personaggio del busto ma in età diversa.

La bellezza di queste due opere, il magistero con cui si vedono lavorate e l'eleganza dello stile sono tali che il sig·

Varni vi scrisse sopra ch'egli le reputava: *due frammenti di scoltura dei più bei tempi dell'arte romana.*

Altro bel frammento è poi quello d'una pantera mutilata in parte nelle gambe, scolpita pure in marmo carrarese di tutto tondo e di buono stile.

Si trovò pure una piccola testa coronata di edera che il Varni opina fosse adoperata ad ornamento di una di quelle fonti che solevansi porre negli impluvii siti in mezzo alle fabbriche romane e pompeiane, oppure servisse a coronare nelle medesime alcuni termini.

Fra gli altri avanzi marmorei raccolti dal reverendo Queirolo si ammira pure un'epigrafe contenente otto linee di scrittura con caratteri incisi di bella forma, alti tre centimetri e mezzo.

Molti poi sono gli avanzi di terra cotta di sottigliezza e cottura diversa. Consistono essi per la maggior parte in pezzi d'idrie svariate di forme, lucerne, tegoloni, ecc. — Nè mancano frammenti d'oggetti vitrei di color bianco di rara finezza e tutti coperti d'una corteccia argentea.

Gli oggetti di bronzo disseppelliti in detti scavi sono sino al presente di lieve importanza: una piccola stadera cioè, un pendolo, due chiavi. Più numerose invece sono le monete di bronzo e parecchie d'argento che segnano in gran parte la serie degli imperatori romani da Tiberio a Costantino.

Porremo fine a questi cenni, aggiungendo che il reverendo arciprete Queirolo scoprì un acquedotto costrutto nelle viscere del monte che conduceva una sorgente d'acqua fra l'abitato, e qualche canale di piombo che la distribuiva poi nelle private abitazioni, nonchè altri moltissimi ruderi.

L'isola di Bergeggi e le due grotte.

Lasciandosi Vado alle spalle e procedendo verso la riviera d'occidente si giunge ben presto nel territorio di Bergeggi, piccolo comune a cui si accede per una ripida strada, es-

sendo esso fabbricato sull'alto d'una collina. — Ma questo luogo nulla ha di interessante, e resta solo da osservarsi l'isoletta che sorge a un trar di fionda dalla spiaggia, e che lascia vedere sulla sua cresta elevata gli avanzi d'un eremo antico. — Nella scogliera in cui frangesi il mare, sotto la strada, esiste una grotta di cui l'Amoretti fa questa descrizione conforme al vero:

« Vi vedrete in faccia sulla punta del promontorio coperto di pini, un vasto foro triangolare. Fate dirigere colà la prora e colà senza tema entrate. Vi troverete in un'ampia e maestosa caverna. Ivi scendete ad ammirarne la struttura, dal solo urto delle onde architettata; abbellita nella vôlta, nel suolo e nei lati dalle deposizioni d'acque stillanti che presero tutte le forme, le misure e i colori, e dalle spoglie e dal lavoro di crostacei marini. V'è a destra nel suolo un foro, ove l'ondeggiamento delle acque comunicantevi produce una violenta aspirazione e respirazione. V'è a sinistra un piccol catino che direste destinato al bagno della ninfa abitatrice dello speco. Vari in alto e abbasso sono, a dir così, i gabinetti. E giunti presso l'estremità, vi vedrete a destra una specie di galleria, in fondo a cui sta un pilastro stalattitico, ove i fregi sono stati guasti assai. »

In luogo non molto discosto dall'altra dianzi accennata fu scoperta da alcuni anni una grotta, assai più bella, dagli operai che aprivano il seno del monte per i lavori della strada ferrata littoranea. Essi si trovarono ad un certo punto innanzi agli occhi lo spettacolo più grande che immaginar si possa in fatto di grotte, nelle quali la natura con l'opra di molti secoli abbia lavorato le stalattiti più stupende dalle forme più capricciose, più svariate, più singolarmente belle.

Ma al primo stupore tenne dietro ben presto uno sciagurato delirio d'impossessarsi, ciascuno per sè, di quanto era possibile infrangere ed asportare; onde non molto dopo, se troppe e troppo grandi non fossero state le meravigliose stalattiti si sarebbe visto affatto nuda e disadorna la spelonca. Quel tanto che vi resta, è per altro il più bel lavoro

che vi avesse fatto la natura, e questa grotta è degnissima d'esser visitata perchè rimane tuttavia, secondo affermarono non pochi viaggiatori, una delle più belle che si conoscano in Europa (1).

Noli.

Cenni storici. — L'origine di Noli rimonta ad un' epoca anteriore all'èra cristiana. Dapprima non fu che un castello che s'innalzava sulla vetta della montagna detta *Monte Orsini*. Gli abitanti in seguito lo abbandonarono per venirsi a stabilire al basso, vicino alla spiaggia del mare, in luogo favorevole e riparato dai venti, e così poterono in breve tempo sviluppare il loro commercio, il quale cominciò ad assumere proporzioni piuttosto considerevoli nel 1100.

Dovettero sostenere per lunga pezza gravi contese colla città di Genova, finchè nell'agosto del 1154 furono obbligati a giurare fedeltà al conte Enrico di Loreto, figliuolo di Bonifacio, marchese di Savona.

Costui non godette però a lungo del dominio di Noli poichè nel 1162, l'imperatore Federico Barbarossa ne investì con ampie facoltà Enrico Guercio, altro marchese di Savona, per ricompensarlo dei segnalati servizi che gli aveva resi.

Dalla signoria dei marchesi di Savona i Nolesi si liberarono a poco a poco, ora facendo acquisti con atti stipulati di comune accordo, ora ottenendo spontaneamente dai marchesi stessi privilegi ed esenzioni.

In questo modo pervennero nel 1196 a ricuperare la loro libertà ed a costituirsi in repubblica, e sentendosi troppo deboli per potersi mantenere in sì felice stato, si misero sotto la protezione di Genova, conservando per altro una

(1) Ci vien assicurato che l'accesso alla grotta non è conceduto senza uno speciale permesso che il viaggiatore può facilmente procurarsi in Savona, crediamo, presso l'ufficio di costruzione della strada ferrata.

orta d'indipendenza, che fu successivamente riconosciuta e confermata con diversi atti tanto del genovese senato, quanto di coloro che nei diversi tempi dominarono Genova.

Il comune aveva insegne particolari rappresentate da una bandiera in campo rosso con croce bianca.

Lo forma di governo col quale si reggeva era la seguente:

Alli 13 del dicembre di ogni anno si radunava, in forza di uno statuto municipale, un Consiglio il quale eleggeva un podestà o due consoli secondo le circostanze, ed affidava ad essi per un anno il comando.

Sotto la sorveglianza del Consiglio erasi stabilita una magistratura la quale si componeva di due censori, due esperti e due padri del comune. Si crearono in appresso magistrati di sanità pubblica e di abbondanza. Questi magistrati non restavano in carica se non per 4 mesi e si dovevano eleggere tra 24 famiglie delle più doviziose del paese.

I consoli avevano il potere così nel civile come nel criminale: potevasi appellare dalla loro sentenza ad un Consiglio di giureconsulti, ma era proibito, sotto pena di un ammenda di L. 25, l'appello al tribunale di Genova.

Le pubbliche entrate si componevano di alcuni diritti sul capo-luogo e di percezioni feudali che si riscuotevano sul territorio di Tosse.

La fedeltà dei Nolesi alla genovese Repubblica, e lo avere alla medesima sempre prestato i loro servizi, specialmente quando era collegata colla Chiesa, coi Veneziani e coi Lombardi contro l'imperatore Federico, fece sì che nel 1239, la loro patria, quantunque piccola ed angusta, fu onorata da Papa Gregorio IX del titolo di città ed innalzata al grado di sede vescovile, che si rese celebre, quantunque delle meno cospicue, per la serie dei vescovi di alto merito e di bella rinomanza che la occuparono.

In progresso di tempo Noli ebbe a soffrire molti attacchi che misero più volte in forse il suo liberale reggimento; ma per la virtù de' suoi cittadini e per i soccorsi che i Genovesi non tralasciarono mai di prestarle, ogniqualvolta

le loro condizioni lo permettevano, potè conservare le sue franchigie sino al 1797. Da quest'epoca in poi ebbe comuni le sorti colle altre città della riviera.

Nel 1795, alli 13 e 14 di marzo fu combattuta presso il capo di Noli la celebre battaglia navale, stata vinta dalla squadra britannica, sotto la condotta di Hotham contro i legni francesi comandati dall'ammiraglio Martin.

Cenni descrittivi. — Lungo la strada che costeggia il mare a libeccio di Savona e dopo aver passato Vado, Bergessi e Spotorno, siede la città di Noli in fondo ad un piccolo golfo con porto formato dalla natura. Essa è chiusa all'intorno da una roccia alla cui estremità di ponente si eleva il promontorio che da essa prende nome.

L'aspetto di questa città è ridente e delizioso, specialmente osservato a qualche distanza dal lido; nè vi ha artista che passando di là non sia preso da vaghezza di rappresentarlo in disegno.

Le mura che partendo dal lido l'attorniano, chiudendo una parte della collina, furono edificate nel medio-evo a difesa del paese. A brevi intervalli esse erano fiancheggiate da piccole torri che furono demolite, non è gran tempo, sino all'altezza delle case, forse perchè minacciavano di rovinare, eccettuatene tre, fra le quali quella cosidetta del maschio che si eleva altissima sulla collina. Queste piccole torri, che avevano il diritto di fabbricarsi soltanto i ricchi ed i nobili del paese proprietari di navi, sono di pietra da taglio, lavorate assai bene. Esse si congiungono qua e là le une alle altre con belli archivolti.

Sonosi ancora conservate, quali erano in principio, le porte che sono di pietra nera da taglio, architettate con maestria. Degna di essere osservata è quella di S. Giorgio la quale è pure adorna di un dipinto del 400.

Oltre a queste opere rimangono ancora della città antica portici, logge e terrazzi e le chiese di cui parleremo più sotto.

Il clima di Noli è assai temperato e salubre.

La sua popolazione è di 1800 abitanti.

La principale ricchezza degli abitanti è il prodotto della pesca alla quale si danno più specialmente; una parte di essi attende anche all'agricoltura ed al cabotaggio, in cui anticamente i Nolesi si distinsero assai avendo le loro galee solcato da cima a fondo il mare mediterraneo e quello in ispecie dell'Oriente. In antico il traffico vi aveva molta importanza, e diffatti Noli avrebbe ricevuto il suo nome appunto dal commercio di commissione e di noleggio delle sue navi. Ma il commercio attuale è ridotto, duole il dirlo, a poca cosa, e nel 1866, furono soltanto 55 i bastimenti che vi approdarono per operazioni di commercio, della portata di tonnellate 576 con 202 individui di equipaggio. Cifre quasi indentiche ci offre la statistica per le partenze.

La città di Noli è attualmente capoluogo di un mandamento che comprende i comuni di Spotorno, Segno, Magnone, Bergeggi, Vezzi S. Giorgio e Vezzi S. Filippo.

Cattedrale. — Questa chiesa, posta sotto la protezione di S. Pietro, appartiene al secolo XIII. Sebbene sia stata più volte raffazzonata, tuttavia, specialmente nella parte esterna, conserva le traccie del lustro antico.

Sul finire del XVI secolo, ebbe il titolo di cattedrale, essendosi tolto alla chiesa maggiore di S. Paragorio per essere questa fra case deserte e fuori delle mura della città.

S. Francesco dell'ordine dei conventuali. — Questa chiesa venne edificata nel secolo XIV. In essa si conservano i seguenti lavori artistici degni di essere osservati:

Una tavola del 400 ancora assai fresca, sepolture marmoree lavorate d'intaglio del 500, basso-rilievi in marmo della stessa epoca, lapidi sepolcrali murate nella facciata, monumenti sepolcrali con colonne marmoree e lavori di scarpello raccomandate alla facciata del convento ed al chiostro, ove esiste anche qualche antica dipintura.

Chiesa di S. Paragorio. — Questo tempio la cui origine rimonta al secolo VIII, è il più bello e il più importante monumento della città di Noli, e basterebbe da per se solo a provare la grandezza del popolo che con singolare munificenza lo fece costrurre.

La chiesa che è tutta di pietra biancastra, commessa con singolar diligenza, si trova adorna nel suo esterno da svelti pilastri ed è incoronata da una fascia sporgente raccomandata a piccoli archi e sorretta da mensole e da pilastri che fanno prendere a tutta l'opera un meraviglioso risalto. Delle porte che anticamente esistevano quella laterale a levante della chiesa è la sola rimasta; e di essa, come d'alcune altre cose pregevoli di questo tempio, porgiamo il seguente cenno descrittivo, che ricaviamoda gli *Scritti letterari* del sac. Tommaso Torteroli (1).

« Sopra due pilastri ottangolari di pietra nera lavorata di scarpello s'alza qui appoggiato al muro un portico maestoso colle sue mensole di marmo elegantemente intagliate, co'suoi archi di sesto acuto formati di pietra nera e di marmo bianco, e colle sue fronti d'un mattone soprammattone diligentemente finito e terminato da una bella cornice. E sotto di esso, cioè sotto del portico, si scorgono gli stipiti della porta, anche essi di pietra nera scarpellata, colle loro colonne di marmo bianco lunghe ed esili, coll'architrave di pietra verde, colle cornici della lunetta e con diversi altri ornamenti.

« Questo portico però non è il solo ornamento di questa parte del tempio; imperciocchè da questo e da quel lato s'adorna di tre sepolcri d'antiche famiglie della città, monumenti ragguardevoli assai, e dei quali conviene ragionare. E prima parlerò dei due primi, i quali formando un piccolo portico o una piccola nicchia in isquadra, sorgono

(1) Chi desiderasse più ampi ragguagli sopra la città di Noli consulti quanto ne dice l'autore citato, da cui abbiamo attinto una parte di queste notizie.

l'uno vicino all'altro, e sono composti d'un basamento, di un colonnato e d'un arco. In mezzo del basamento si trova la tomba chiusa da coperchio quadrato, sulle due estremità si elevano le colonne marmoree l'una a poca distanza dall'altra, e sulle colonne vi è il vôlto e sul vôlto tutto il restante edifizio terminato da una cornice.

« Ma da essi passando a quello dell'altra parte, dico che quanto alla forma ed alla struttura è eguale agli altri in tutto e per tutto, nella base, nelle colonne e negli ornamenti; ma che differisce per la materia essendo non già di muratura ma di pietra nera e di marmo bianco, e andando lieto d'una scoltura posta al sommo dell'arco, scoltura pregevolissima e che rappresenta l'Agnello di Dio.

« Da codesti monumenti passando all'interno si osserva che la navata maggiore, elevata con molto slancio, ha il soffitto di legname lavorato; che è a vôlta il presbiterio ed il catino; che le navate minori hanno i vôlti gettati sui pilastri e sui muri; che gli archi delle navate medesime sono di tutto sesto; che la cappella sotterranea è a vôlta pianissima raccomandata alle pareti colle quali contrasta, ed a pilastri di muratura che sorgono dal pavimento della stessa cappella; che il Santuario del Volto Santo è una cosa a parte ristretta in sè dall'esiguità dello spazio, e ordinata in quella forma che, secondo ben si comprende, si potrebbe dire una piccola stanza e, anche meglio, una nicchia.

« È pure ragguardevole anche per la sua antichità l'altar maggiore che si rammenta probabilmente dell'erezione del tempio; e la cattedra del vescovo che è quella del primo Pastore della diocesi e per ciò esiste, così come è, sino dal 1239; e l'icone che sarebbe una tavola pregevolissima del quattrocento se non fosse guasta da sconcissime ristaurazioni; e il Crocifisso dell'altare ancora più antico dell'icone medesima. Inoltre fan di sè bella mostra due opere veramente pellegrine, il tabernacolo cioè dell'altare, e il tabernacolo degli Olii Santi. Il tabernacolo dell'altare è un lavoro marmoreo di stile gotico superbamente scolpito con colonne

spirali e con ogni maniera di fregi portati dall'opera che si volle ricchissima e fornitissima. Il tabernacolo degli Olii Santi è una prospettiva marmorea pregiatissima anche essa per la castigatezza del disegno e per l'amore grandissimo col quale venne condotta. »

Le due Albissole.

Le due Albissole traggono la loro origine dalla città conosciuta dai Romani sotto il nome di *Alba Docilia.*

Di essa non si hanno precise notizie storiche; ma gli avanzi di antichità, come fondamenta di edifizi, urne sepolcrali e buon numero di medaglie ecc. che si rinvennero in un podere della mensa parrocchiale di Albissola Superiore, vicino alla cappella di S. Pietro, non lasciano dubbio che Alba Docilia fosse assai ragguardevole al tempo della denominazione romana. — Vuolsi che sia stata saccheggiata e distrutta da Rotari, re de' Longobardi, allorquando egli conquistò sopra i Greci tutte le terre della Liguria.

Ripassato che ebbero i Longobardi l'Apennino, gli abitanti si diedero a costruirsi nuove case nelle vicinanze della città distrutta.

Se non che coll'andare del tempo, i più prossimi al mare, vedendosi minacciati dai Saraceni che radevano i lidi, pirateggiando e ponendo a sacco ed a fuoco tuttociò che apparteveva al nome cristiano, furono costretti ad abbandonare le mal sicure abitazioni e si ritrassero alle falde di un erto poggio, sulla cui sommità stanno ancora le reliquie di un castello che, a quanto pare, essi vi eressero a propria difesa. In codesto luogo è di presente la parte principale del comune di Albissola Superiore.

Ma non andò molto che quegli abitanti s'avvidero come la mercè del concorso di tutti potevano opporre resistenza agl'invasori, e tornarono quindi ad abitare la pianura verso il mare, talchè ben tosto sorsero due grandi borgate, di cui

una con un piccolo forte dalla parte occidentale del torrente *Sansobia*, ove ora sorge Albissola Marina, e l'altra dalla parte orientale, che costituisce una frazione (detta il *Capo*) di Albissola Superiore. — Così stettero le cose fin verso la metà del secolo XVI; e le due Albissole d'oggidì hanno sempre formato, prima di quel tempo, un solo comune.

Nei tempi feudali furono soggette, insieme a Varazze, ove risiedeva il loro Podestà, quando ai marchesi di Ponzone, quando ad illustri famiglie genovesi, come ne fanno fede gli stemmi di cui sono tuttavia fregiate alcune antiche case.

Per vendita di feudatari passarono poi sotto il dominio della Repubblica di Genova, che loro concesse onorevoli convenzioni, utili franchigie e il privilegio de' cittadini di essere giudicati secondo i loro statuti civili e criminali, che ebbero vigore fino al 1798.

Questa terra fu la culla di uomini d'alto ingegno e di illustri personaggi; il papa Giulio II vi ebbe i natali; essa si contende, con altri paesi della Liguria, la gloria di aver visto nascere Cristoforo Colombo (1).

Accennate tali notizie storiche che si possono dire comuni ad entrambi i due paesi, veniamo a discorrere partitamente di ciascuno di essi.

Albissola Marina.

Albissola Marina è un paese di 1600 abitanti, posto ai piedi di amene e ben coltivate colline, lungo la strada nazionale ad oriente di Savona, da cui dista soltanto 4 chilometri. Il torrente *Sansobia* lo divide da Albissola Superiore.

Magnifica ed assai ornata è la chiesa parrocchiale, in cui si ammirano buoni quadri ed un bel presepio sopra lastre di porcellana verniciate; lavoro del 1600.

(1) Vuolsi da alcuni che qui nascesse anche Sisto IV; ma i più degli storici lo dicono nativo di Celle.

Questa chiesa fu edificata sulla metà del secolo XVII per sostituirla a quelle di S. Benedetto e di S. Antonio, che erano cagione di scissure fra quei terrazzani; ed in memoria della pace che veniva così compiuta fu consacrata a *Nostra Donna della Concordia.*

A fianco della chiesa sta il vasto oratorio di S. Giuseppe che, fra altre cose pregevoli, possiede un quadro del Sarzana, e un crocifisso del Maragiano.

A poca distanza dall'abitato in deliziosa posizione sorge maestoso il palazzo Faraggiana, già Durazzo. Ammirabile per la sua architettura e vastità e per gli ornati della facciata, colle case che lo circondano, col boschetto, coi giardini e i prati sottoposti offre l'idea di una villa veramente sontuosa. Ha due belle terrazze alle parti laterali, guernite di balaustrata in marmo. Contiene una magnifica galleria, saloni a stucchi, una graziosa cappella, con pregievoli quadri della scuola genovese, ed una libreria ove si trovano raccolte molte opere rare ed antiche. Infine annesso al palazzo vedesi un grandioso fabbricato ad uso di fattoria, di recente costruzione.

Il visitatore può rimarcare inoltre in questo comune il giardino Piccone, fornito di semenzai, piantonai e depositi di molteplici e svariate piante indigene ed esotiche.

Il paese possiede uno spedale assai proprio, posto nell'antica chiesa di S. Benedetto, con una Congregazione di Carità. Queste due opere pie hanno complessivamente una rendita di L. 15,000.

Sonvi anche due scuole elementari, una per i maschi e l'altra per le femmine.

Angusto è il territorio di Albissola; i principali prodotti del suolo sono il gelso, le frutta, l'olio e il vino.

L'industria vi ha abbastanza sviluppo nella fabbricazione della maiolica o terra cotta; giacchè vi sono 12 fabbriche di stoviglie nere e rosse, una di terraglia bianca e 4 di pentole e di altri utensili da cucina, di terra di Francia.

Tutti questi generi vengono in gran copia esportati per la via di terra in Piemonte e in Lombardia, e per mare nelle due riviere liguri, in Sardegna e in Oriente.

Delle pentole si fa pur commercio per tutta l'Italia e coll'America meridionale, un tale prodotto potendo, sotto ogni rispetto, sostenere anche la concorrenza straniéra.

A questa industria principalmente si deve se sulla spiaggia d'Albissola evvi qualche poco di movimento commerciale marittimo, del quale la statistica pel 1866 ci dice che vi approdassero 68 bastimenti, di tonnellate 1392 con 302 persone d'equipaggio, e ne partissero 56, di tonnellate 1105, con 242 persone d'equipaggio.

L'industria della maiolica, di cui sopra abbiamo parlato, occupa circa 300 persone, e per essa si mettono in circolazione non meno di 400 mila lire l'anno.

Per lo addietro fioriva pure in Albissola la industria dei merletti a mano, in seta e cotone, che vi era esercitata esclusivamente dalle donne; e ne uscirono lavori che furono premiati alle esposizioni di Londra e di Genova. I progressi della meccanica hanno fatto cadere il sistema di fabbricare a mano i merletti, e il paese vide man mano diminuirsi questo genere di prodotti.

Albissola Superiore.

A poca distanza da Albissola a mare, e più verso la collina trovasi Albissola Superiore, ameno paese di circa 2000 abitanti e diviso in parecchie borgate. Quella di *Piazza*, che è la principale, è tagliata dal torrente *Riobasco*, confluente del Sansobia.

Il territorio di questo comune è assai esteso, e produce molti olivi, vino in copia, e frutta squisite che giungono ai mercati di Savona, di Genova e anche del Piemonte.

Quanto all'industria, essa vi ha poco sviluppo, com'è naturale in un paese molto agricolo, e si può dire che unica vi esista quella delle stoviglie, specialmente nella borgata *Capo*, che è l'estremo lembo del comune verso il mare.

La cosa più singolare che merita d'essere visitata, nel

comune d'Albissola Superiore è una villeggiatura appartenente ai marchesi Gavotti, alla quale nulla manca per essere chiamata veramente principesca.

La fabbrica maestosa fu costruita sopra una antica casa di famiglia patrizia, sul gusto dell'architettura di quel tempo che seguendo la moda francese prendea regola dai gusti di Luigi decimo quinto. Francesco Maria della Rovere figlio di Clemente che fu doge di Genova, verso il 1749, fu quello che fece costrurre il palazzo e ne diresse in gran parte i lavori. Gli stucchi di cui è adornato furono condotti da artisti lombardi, un discendente dei quali è ora il nostro Brilla. Anche i ferramenti furono lavorati da lombardi fatti venire appositamente ed alloggiati in Albissola. Le molte statue di marmo delle gallerie, che come due ampie braccia circondano il giardino, risentono lo stile dell'epoca. L'Ercole o Sansone gigantesco che sta nel centro di queste due ali di fabbrica è pregevole per il pezzo di marmo di cui e formato — Una grotta artificiale è nella galleria a destra entrando nel giardino; ed è lavoro di meravigliosa bellezza.

Il palazzo ha un grande atrio ed un maestoso scalone — Visitando gli appartamenti si trovano sulla porta dei saloni molti quadri, quasi tutti di scuola francese — È da osservarsi il ritratto di Luigi XV, che si dice di Rigaud; il ritratto della Maintenon nella gallerietta delle belle di Luigi XIV; una Madonnina di Paolo Gerolamo Piola nello studiolo vicino alla stanza da letto del doge, e, nel salotto a questa precedente, un Valerio Castello e un S. Martino in gloria, del Guidobono detto il prete savonese.

Nella cappella poi è un bassorilievo dello Schiaffino rappresentante la apoteosi di S. Caterina da Genova, come pure sopra un caminetto del palazzo si trova dello stesso autore un gruppo grazioso di due puttini, e il busto del doge Della Rovere molto ben modellato.

I mobili in gran parte sono stati fatti in Francia e mandati quì, dove poi si colorirono secondo i colori degli stucchi

e delle camere, oppuro si indorarono. Gli specchi sono di Venezia, molto stimati in quel tempo; sono anche da osservarsi varii pavimenti di maiolica savonese di cui sono pur anche incrostati i caminetti delle varie stanze e sale. I vasi del giardino sono di fabbrica toscana.

Questo palazzo non fu del tutto finito nemmeno dopo la morte del Della Rovere e della sua moglie Caterina Negroni, come può vedersi nella gran sala dove sono preparate per l'indoratura tutte le foglie di quercia (arme della famiglia) che pendono dalla vôlta, e sono distribuite per le lesene e intorno a busti marmorei che l'adornano. Vi sono molti ritratti di donna che possono attribuirsi a Mignard o alla sua scuola; come pure nel salotto così detto dei Papi, ve ne sono due del Molinaretto genovese. Dello stesso autore o almeno della scuola contemporanea genovese è quello della padrona di casa Caterina Negroni che si vede in un salotto del piano nobile.

Sarebbe difficile scendere a minuti particolari delle cose che più colpiscono visitando questa maestosa villeggiatura che costò 300 mila zecchini di Venezia. Ricorderemo solo e per ultimo che, per una di quelle idee bizzarre che abbondano dove abbondano le ricchezze, in questo palazzo è una stanza detta la *camera diroccata*, perchè fu costruita in modo che sembra un avanzo di ruderi.

Chi visita Albissola Superiore non deve ristarsi di andare a far conoscenza di alcune pitture di merito onde s'adornano e la chiesa parrocchiale e il Santuario detto dei Riformati della Pace.

Il Brusco lavorò nella chiesa parrocchiale verso il 1786. Nel presbiterio è la sua principale fatica e prende argomenti dalla vita di S. Nicolò. Al di sopra dell'altare è il miracolo del donzello cristiano strappato dal santo alla cattività turchesca — In questo affresco la sua fantasia, non sofferente di regole, ebbe campo di mostrarsi. Sonvi rappresentati affetti vari di sdegno, di pietà, di stupore: diverse forme d'abiti, d'età, di costumi; vedute di architettura,

di paese, di cielo; forse vi è quel meglio che mai facesse sopra intonachi il Brusco.

In questa chiesa sono anche non spregevoli lavori ad olio di quello stesso pittore; ma in essi, convien dirlo, egli è minore alla sua fama di buon frescante.

Non è molti anni che un buon pennello, il sig. Gandolfi da Chiavari, dipinse il resto della volta, e vi lasciò lavori che, attestando del merito dell'artista, sono anco uno dei belli ornamenti del tempio. Ebbe compagno in questa fatica il Buscaglia, distinto ornatista savonese.

Quanto al Santuario di N. S. della Pace, vi dipinsero il Brusco e il Baratta. Del primo sono notevoli i lavori fatti nella cappella di S. Francesco, ove si trovano due stupende figure di Mosè e d'Aronne, che sono d'una grandezza e d'una terribilità che vince ogni altro quadro di quella chiesa.

Celle Ligure.

A breve distanza da Albissola Marina trovasi il comune di Celle, composto di diverse borgate, la principale delle quali siede lunghesso la marina, e tanto è prossima al lido che molto ebbe a soffrire da due burrasche, la prima nel dicembre 1831 e la seconda nel febbraio 1833, in cui il mare s'introdusse nell'abitato, atterrando muri, conquassando porte, e riempiendo d'arena i piani terreni di molte case.

Volendo ragionare della storia di questo paese non si avrebbe che a ripetere quanto diciamo a riguardo delle Albissole e di Varazze, con cui ebbe uguali le sorti, specialmente dal principio del medio evo infino ai nostri tempi.

Celle conta 2200 abitanti, i quali in parte si dedicano all'agricoltura e specialmente alla coltivazione degli ulivi e all'estrazione dell'olio, che forma il maggiore e più pregiato prodotto del suo territorio. Il resto degli abitanti è dedito alla pesca, a fabbricar reti e alla navigazione. In

questo comune si conserva l'uso d'una fiera annua, nel dì 29 settembre. Essa è tra le più frequentate del Genovesato.

I Cellaschi hanno fama d'essere amantissimi del loco natio, e quelli che in ogni tempo andarono a stabilirsi anche in lontane regioni, ne diedero prove mandando frequenti doni (e ve ne sono esempi recenti) per opere di beneficenza o di religione.

È a queste elargizioni che si deve la fondazione della chiesa parrocchiale di S. Michele, di cui ci tratteniamo a discorrere, essendo essa degna di essere visitata per le opere che vi si trovano.

Questa chiesa sorge sopra ridente pendice all'estremità settentrionale del paese, d'onde domina i giardini e le case che per amena vallea la dividono dal mare. Essa consta di tre navate ed è adorna di buoni marmi e di dorature.

Vi è la tavola dell'*Arcangelo*, famoso lavoro di Perino del Vaga. Questo pittore viaggiando nel mare ligustico fu sorpreso da una burrasca in faccia a Celle; onde fece voto d'un quadro a S. Michele; e come prima giunse in salvo diedesi all'opera, ed eseguì questa tavola veramente preziosa.

La chiesa possiede altresì due lavori del Maragiano, l'uno raffigurante il *Patrono*, l'altro *N. S. del Rosario.*

Non picciolo ornamento ne sono anche i lavori che vi eseguì nel 1798 il savonese Gerolamo Brusco. La medaglia del vôlto, ove campeggia la *Trinità*, lo rivela studioso nelle linee, vivace nei colori, elegante nelle forme. Ma più bello ancora è il dipinto del Catino, ov'è l'Arcangelo, patrono della chiesa, il quale inabissa Lucifero. In questo affresco si ravvisa a prima giunta l'ingegno, a cui sembrano poche le difficoltà del tema; sì le moltiplica a se stesso e le attende e le sfida con sicurezza di vincerle. In questo lavoro, quel che passa ogni lode, tra quel fiero combattere di luce e di tenebra, di fuoco e di cielo, di paradiso e d'inferno, si è che ciascun volto o sembianza o panneggiamento si colora delle tinte sue proprie; e queste così varie come sono od avverse, si raccolgono in un tutto oltremodo armonioso e gradevole agli occhi.

Varazze.

Questa città fu chiamata con diversi nomi, come *Varagia, Virago, Voragine*. Pretendesi ch'essa fosse l'antico *Vicus Virginis* menzionato negli itinerari romani. Ad ogni modo è certo che la sua origine è antichissima, e che fu luogo fortificato, poichè restano tuttora alcune torri e le *porte castellane.*

Questo paese seguitò la sorte della riviera che dall'imperatore Ottone fu ceduta ai discendenti di Adelasia sua figliuola. In seguito venne nel dominio della Repubblica di Genova sotto il doge Boccanegra (1343). I Genovesi restaurarono ed ingrandirono le difese che gli antichi feudatari vi avevano fatto costrurre, per formare un baluardo contro le aggressioni improvvise dei Saraceni e de'feudatari circonvicini.

Varazze reggevasi anticamente con proprie leggi. Nel suo archivio si custodiscono atti notarili e convenzioni riguardanti le sue mutazioni politiche.

Nei monti che s'ergono a settentrione del paese, denominati *Begola* ed *Ermetta*, avvennero fatti d'armi fra le truppe austriache e le francesi sul finire del secolo scorso.

Questa città si gloria d'aver dato i natali a *Jacopo da Varagine* che fu vescovo di Genova, nella seconda metà del secolo VIII, e che lasciò opere letterarie di molto pregio; all'*Accinelli*, rinomato scrittore delle storie di Genova, ed a *Giovanni Damezzano*, che fu podestà di Pera, in Turchia, nel 1387; a frà *Francesco de Vigesio*, che fu nel 1529 generale dell'ordine dei minori conventuali di S. Francesco, e poscia vescovo di Scio.

Varazze, che conta oltre otto mila abitanti, siede presso la foce del torrente il *Teiro*, a levante di Savona, dalla quale dista chilometri 11,400. Questo torrente nasce nell'Appennino presso il monte *Ermetta*; formasi da due rivi, attraversa il territorio a tramontana, e, giunto presso il paese,

piega ad oriente e sbocca nel mare. Nella città si veggono ancora parecchie torri: una nella parte di levante sopra uno scoglio, un'altra a ponente presso la spiaggia, due altre in faccia alla marina ed una infine, con vestigie di una fortezza, nella parte settentrionale.

La città è divisa in due sobborghi, uno detto il *Borghetto* e l'altro il *Solaro*. Il fabbricato si stende per quasi un miglio sul lido. Vi si veggono palazzi con giardini attigui e parecchie altre case che manifestano l'agiatezza di chi le possiede; fra queste si distingue la casa comunale la cui facciata è rimarchevole per l'ornamento di tre statue. Le contrade sono irregolari, di mediocre ampiezza e ben lastricate.

In generale gli abitanti sono robusti, sobrii ed attivi.

Possiede uno spedale con una rendita di circa sei mila lire. S'ignora l'epoca precisa della fondazione, ma si conosce che esisteva anteriormente al 1624.

Vi sono scuole in buon numero e nel 1867 venne aperto un asilo infantile che dopo pochi mesi già raccoglieva più di 150 ragazzi. Havvi inoltre un teatro, fabbriche di cordaggi, di biacca e di carta.

La coltivazione degli ulivi e l'estrazione dell'olio forniscono agli abitanti un discreto lucro. I cereali, le uve ed i legumi vi fanno anche buona prova ed è notevole il traffico degli ortaggi che il paese fa con Genova, col Piemonte e colla Lombardia. Questo traffico è tanto più utile in quanto che nell'inverno gli ortaggi vanno esenti dal gelo, essendo Varazze uno dei paesi di più mite temperatura della riviera d'occidente.

Il mare, che vi è ricco di pesci, è, a poca distanza dal lido, profondo ed arenoso e molto acconcio per ciò al varamento dei bastimenti. Diffatti la costruzione navale è il ramo principale dell'industria del paese, e le statistiche ci fanno conoscere che nel 1866 vi si costrussero 26 bastimenti della complessiva portata di tonnellate 11,534.

Questi cantieri sono dal Ministero di marina, in una recente relazione, classificati fra i più importanti del Regno.

Questa industria costituisce la maggiore ricchezza del luogo, e il movimento di legnami da costruzione vi si fa necessariamente su larga scala.

Alla spiaggia di Varazze, in parte difesa da un molo che vi fu gettato da pochi anni, approdarono nel 1866 per operazioni di commercio n° 146 bastimenti, di tonnellate 5172, con 714 persone di equipaggio. Pressochè uguale vi fu il movimento per le partenze.

La più ragguardevole chiesa di Varazze è la collegiale sotto il titolo di *S. Ambrogio*. Non si sa l'epoca della sua fondazione. Fu riattata nel 1535, come risulta da una lapide posta sopra la porta principale della medesima, e nel 1666 se ne restaurò la facciata, che si ridusse alla presente sua regolarità.

L'architettura di questa chiesa è l'ordine composito; ha tre navate con torre o guglia. Si osservano in questo tempio bei lavori di scalpello e dipinti pregevoli che la rendono degna di appartenere ad una grande città.

Una cappella dedicata a *N. S. del Carmine* venne fasciata di marmi finissimi: si distingue per la sua ancòna rappresentante la B. V. con due santi, opera del rinomatissimo Luca Cambiaso. Vi si ammira un altro quadro che offre allo sguardo la nascita di Gesù Cristo, e devesi al pennello di Orazio Deferrari. Merita pure di essere osservato quello eseguito in onore del beato Giacomo, che vedesi in atto di pacificare le due opposte fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, lavoro dell'egregio pittore genovese Santino Tagliafico. All'altar maggiore s'innalza la statua colossale dell'*Assunta*, opera del valente scultore Francesco Schiaffino, statavi eretta nel 1740 a spese di monsignor Agostino Lomellino, vescovo di Ajaccio; si vede infine nello stesso tempio un'altra cappella fasciata di marmo, di assai buona architettura; ne eseguì il lavoro il prof. Gaggini di Genova.

Questa chiesa è anche celebre per una solenne convenzione che vi si stipulò all'epoca delle crociate. Fu visitata da Pio VII reduce da Savona, ed in memoria si affisse al disopra della porta principale un'analoga inscrizione.

Altre chiese, con vari oratorii trovansi in Varazze e nel territorio. Un tempietto antichissimo vedesi nel villaggio d'Invrea; quivi presso, in faccia al mare, al disopra della strada provinciale, innalzasi pure un grandioso palazzo con deliziosi giardini e giuochi d'acqua, che è degno di essere visitato.

Noteremo infine che nel territorio di Varazze esiste un antico monastero, ora proprietà privata, detto il *Deserto*, la cui fondazione risale al 1616. Esso è un gran monumento della pietà ligure, e consiste in un vasto recinto di mura del circuito di sette miglia Al di dentro s'innalzano l'eremo e la chiesa, d'intorno a cui si trovano piante annose di varia specie, fertili e coltivati terreni ed ubertose campagne, alle quali fanno un vivo contrasto le colline che chiudono la valle.

Sassello.

Di Sassello il Casalis disse che è uno de' luoghi più cospicui degli Stati Sardi, sì per l'antichissima sua origine e le sue memorie storiche, come per la sua condizione corografica.

Quanto alla sua origine vuolsi che esso venisse fondato dalla famosa tribù degli Stazielli da cui sarebbesi formato il nome di Sassello. Vi sono, non molto discosto, gli avanzi d'una antica strada selciata, che ritiensi esistesse al tempo dell'impero romano ed appartenesse alla via Emilia. Alarico, re de' Goti, secondo si può desumere da Claudiano, passò da Sassello quando si dirigeva contro Roma. La qual cosa prova l'importanza che in allora doveva avere questo paese.

Nei tempi feudali appartenne ai marchesi di Ponzone; poscia passò ai figli del marchese di Savona e del Vasto. Più tardi seguitò le sorti di Varazze; e la Repubblica genovese

ottenne dall'imperatore d'aggregarselo. Gli abitanti dovettero assoggettarvisi; ma conservarono il diritto di governarsi con leggi particolari. Vi venne in appresso introdotto lo statuto genovese, però quei di Sassello, continuando ad essere giustamente gelosi del proprio diritto, non lo accettarono se non con molte eccezioni. Ma a poco a poco Genova accresceva in questo paese la sua potenza, finchè credette di potere, nel 1400, ordinare la demolizione del castello che quivi esisteva e del quale tuttavia rimangono due avanzi di torre.

La sua posizione strategica non perdette però con questa demolizione che una minima parte d'importanza. Laonde Sassello in tutte le guerre combattutesi negli Appennini liguri, in questi ultimi secoli, fu molte volte teatro di battaglia. Vide a suo turno truppe della Repubblica genovese, soldati spagnuoli e savoini (1625), i piemontesi (1672-1746), i francesi e gli austriaci (1788-1799).

Al presente il comune è capoluogo di mandamento e conta una popolazione di oltre 4000 abitanti. Esso siede in posizione elevata, a 390 metri sul livello del mare, ed a settentrione di Savona. È distante da quest' ultima chilometri 28,350 e trovasi ad essa congiunto per mezzo d'una comoda strada carrettiera.

L'istruzione si trova abbastanza sviluppata. Da oltre 20 anni vi sono pure le figlie della Misericordia, che compiono all'insegnamento elementare. Di recente vi fu instituito un collegio i cui fondatori e direttori sono il prof. cav. Vincenzo Garelli, provv. agli studi in Torino ed il sig. Carlo Ravano, censore di disciplina nel R. istituto tecnico di Genova.

Vi sono alcune fabbriche di ferro che per lo addietro costituivano la principale industria di quegli abitanti. In oggi l'elemento precipuo della ricchezza del paese è il prodotto delle castagne che vi crescono di ottima qualità; e se ne fa molta esportazione in Francia.

Sassello possiede un piccolo teatro, un ospedale, un Monte di pietà, e alcune opere pie che dispongono annualmente

di un reddito di circa 7000 lire. Vi sono altresì molte chiese antiche, di bella architettura.

La parrocchia di *San Giambattista*, quantunque ridotta al gusto moderno, si tiene per la chiesa più antica della diocesi d'Acqui. Quella della *SS. Trinità* conserva eccellenti affreschi di Brusco pittore savonese.

La chiesa, che fu convento degli Alcantarini, tiene un quadro che è un *S. Antonio di Padova* del Piola; bello, in buon essere, e con cornicé a barocco. L'altare è di marmo, e gli affreschi di tutta la cappella sono eccellenti. Sulla porta maggiore v'è la statua in marmo di Maria Vergine col bambino in braccio: lavoro che è generalmente creduto di buon autore. Del detto Piola esistono altri due quadri, uno nella chiesa, o cappella di *S. Rocco*, e l'altro nell'abbazia di Sant'Antonio. Nell'oratorio di *Nostra Signora del Suffragio* si mira altro quadro di buon pennello.

Sassello possiede pure un museo di storia naturale di proprietà del sacerdote Pietro Perrando; egregio cittadino che con amore e lustro di sè e del suo paese è venuto formandosi una numerosa collezione di paleofitologia, ossia di botanica fossile del terreno miocenico inferiore, e mezzano. Le famiglie meglio rappresentate nel museo sono le felci, i lauri, i noci, i castagni e le palmizie, tra le quali havvi un'impronta di *palmacites lamanonis* dell'altezza di metri 1 cent. 55 e larga 1 e 23. Le filliti in particolar modo del periodo inferiore sono oltre ogni credere ammirabili, vuoi per la tinta, che per la precisione con cui rimasero impresse e conservate. In molte di esse non solo si mirano le principali nervature, ma vi si distinguono ad occhio nudo i più minuti filamenti.

Questo museo merita veramente di essere veduto, imperocchè, a dirla breve, non mancò qualche dotto visitatore il quale non esitò a dire: che come collezione paleofitologica del terreno miocenico, non si trova altrettanto nemmeno nel museo di Parigi.

Alla flora del detto periodo va pure unita una numerosa

raccolta di conchiglie, ed una discreta varietà di madreperle, e tra i molti pezzi palanteologici si ravvisa un *glyptodon clavipes* tanto ben conservato, che difficilmente se ne troverà un migliore nei musei d'Europa.

Nè meno sono stimabili molti oggetti del terreno pliocenico, e meritano poi particolare considerazione alcuni frammenti di fossile umano scoperti nelle argille di Savona, dei quali ebbe a riferire al congresso antropologico di Parigi il chiarissimo dottore Arturo Issel; e tale scoperta fu *molto favorevolmente accolta* da quei scienziati.

Trovasi pure in questo museo una varietà d'armi appartenenti al periodo della pietra rinvenute nei dintorni; nonchè una scure molto antica trovata a Bobbio.

Quando, e sarebbe bene per la scienza, si potesse descrivere la parte paleofitologica di questa collezione, ne seguirebbe che, oltre a venire in cognizione della flora, che dominava nel periodo sopra ricordato, sarebbe facile arguire la temperatura, che in quel tempo godevano le regioni appenniniche.

Miniera di Cadibona.

La miniera detta di Cadibona, sta sul monticello giudicato di formazione terziaria, che s'innalza a sinistra del rivo detto dei Frecci, ad un quarto d'ora a ponente dal luogo di Cadibona.

Consiste essa in alcuni strati della grossezza maggiore di metri 1 60, alternati con altri strati di marna, ossia di scisto calcareo argilloso, di arenaria e di podinga, a cemento ora calcareo ed ora argilloso: In generale volgonsi essi a gradi 15 a scirocco, coll'inclinazione di gradi 20 a libeccio. Nella coltivazione di questa miniera non si rinvenne traccia nè di conchiglie, nè di vegetali: trovansi però di quando a quando ossa di animali e specialmente mandibole, di cui

i pezzi più importanti, per lo addietro scoperti, furono esaminati dal dottissimo Cuvier che li giudicò appartenere alla specie da lui indicata col nome di *antrachoterium*.

Le dette ossa non si rinvengono mai al basso degli strati, ma sempre nella parte superiore e vicino all'arenaria che si ricuopre; e quest'ultima è appoggiata alle roccie d'altare e sono un gneiss che passa al scisto talcoso. Questa miniera fu coltivata, e lo è, sebbene meno attivamente, tuttora secondo i metodi e con gli strumenti e le macchine che la scienza ha indicato più adatte, laonde pei lavori che vi furono eseguiti, per prendere conoscenza dei mezzi adoperati allo scopo, e rendersi conto di quello che sia una miniera e dei metodi di coltivazione, non si può non restare soddisfatti nel fare una gita a Cadibona.

Altare.

Poco dopo aver oltrepassato il luogo detto *Cadibona*, si trova il comune d'Altare, posto a mezzodì sul rialto della catena centrale degli Appennini, a chil. 14,120 da Savona.

Vuolsi che fondatori ne siano stati alcuni fuorusciti delle Gallie, da cui venne scelto quel luogo onde potervi impiantare l'arte vetraria che essi esercitavano.

Altare appartenne poi ai marchesi di Monferrato, che lo circondarono di forti mura e vi eressero un castello a difesa. Ma nel 1430 le fortificazioni vennero atterrate dagli alleati del duca di Savoia, i quali s'impossessarono di questa terra.

È vicino ad Altare che Napoleone voleva stabilito il grande serbatoio d'acque ed aperto l'ampio canale che dovea servire per congiungere, mediante il Po, il mare ligustico al mare Adriatico.

In questo comune esistono talune fabbriche di vetri e due forni per cristallo di prima fusione. La visita di esse

riesce istruttiva e molto dilettevole. Laonde chi percorre il circondario di Savona non deve tralasciare di recarsi colà ad assistere alla fabbricazione degli oggetti di vetro.

Questi stabilimenti, da cui trae occupazione e sostentamento una classe numerosa di quel popolo attivo ed industre, vengono in alcuni mesi dell'anno affatto abbandonati; e la loro popolazione si distribuisce nelle varie provincie d'Italia, sia per vendere prodotti, sia onde attivare, pure per qualche tempo, altre fabbriche che attendono annualmente quella gente industriosa perchè in esse ravvivi il lavoro.

Così i fabbricanti di Altare si conservano tradizionalmente il monopolio dell'industria vetraria.

Cairo Montenotte.

Questo paese è antichissimo come lo attestano le vestigie di alcuni edifizi e parecchie medaglie consolari, acquistate dall'abbate cav. Spotorno per il medagliere del marchese Durazzo di Genova. Cairo è parola orientale e significa città o grosso villaggio. Diffatti fu già riguardevole per la vastità del suo territorio e venne anzi considerato, alcun tempo, siccome capitale delle Alte Langhe. Le sue adiacenze erano già guardate da due forti castelli detti l'uno il *Folgorato*, verso Ferrania, e l'altro il *Castellazzo*, verso mezzogiorno.

Sotto gli imperatori franchi faceva parte del contado di Alba, finchè un diploma del 967 lo assegnò al vescovato di Savona. Dai marchesi di questa città fu quindi venduto nel 1322, con altre terre, a Manfredo marchese di Saluzzo che, non potendolo difendere, lo alienò a sua volta nel 1337 per la somma di 110,000 fiorini d'oro, ai fratelli Scarampi, la famiglia dei quali era originaria di Fiandra, ed aveva già da tempo trasferita la sua dimora in Asti, alla cui nobiltà venne ascritta intorno al 1200.

Gli Scarampi non godettero pacificamente del dominio di questo paese, poichè non tardarono a sollevarsi gravi e frequenti contese tra gli uomini di Savona e quei del Cairo, a cagione dei pascoli e della legna che i secondi facevano sui beni dei primi. Stanchi di queste continue lotte nel 1511, stabilirono un compromesso coi Savonesi in persona di Luigi Del Carretto, vescovo cantuariense; e per assicurare viemmaggiormente la loro tranquillità si unirono poscia, secondo le circostanze, or a Genova, or ai marchesi di Monferrato, ai principi di Francia divenuti padroni d'Asti ed anche agli Spagnuoli, mancando così alla fedeltà che avevano promessa ai duchi di Savoia.

Questa condotta cagionò loro sovente danni assai gravi, finchè Vittorio Amedeo, il quale comandava in nome del padre, Carlo Emanuele I, gli eserciti di Francia e di Savoia, avendo incontrato, mentre si portava nel 1625 per la valle di Spigno sopra Savona, una forte resistenza in quei del Cairo, sussidiati da 200 Spagnuoli, prese d'assalto il paese. Dopo 144 colpi di cannone il castello si arrese e Vittorio Amedeo abbandonò il paese ad un fiero sacco, dopo averne lasciata uscir libera tutta la guarnigione.

Conserva memoria di questo fatto, che successe il 2 luglio del detto anno, una inscrizione nella chiesa campestre detta la *Madonna del Bosco* sotto il titolo della Visitazione.

Gli Scarampi furono poscia spodestati di questo loro dominio, il quale nello scorso secolo venne infeudato ai marchesi Seyssel d'Aix.

A levante di Cairo e 12 chilometri circa distante da esso trovasi Montenotte, luogo che fu reso celebre dalla battaglia combattutavi addì 10, 11, 12 aprile 1796, tra le truppe tedesche e piemontesi confederate e quelle repubblicane francesi condotte da Napoleone Buonaparte. Fu questa battaglia che dischiuse al 1° Napoleonide le vie d'Italia.

Cairo giace sotto l'Apennino lungo la sinistra sponda del *Bormida*, a piè d'una rupe su cui sorgono gli avanzi di un vecchio castello. L'antica via romana da Tortona a Savona pas-

sava per questo paese e tuttora se ne veggono le vestigie le quali scompaiono ad 1|4 di miglio, per apparire di bel nuovo sulla sinistra sponda del Bormida ove sta un ponticello sovra un torrente che attraversa la strada provinciale. Ivi poco discosto, ove trovasi la chiesa di S. Donato, sonosi discoperti, alla profondità di mezzo metro sotterra, molti rottami di tegole, di vasi ed altri avanzi di vecchie fabbriche, misti a carboni; onde si credette che già vi esistesse un villaggio distrutto dal fuoco.

Questo paese dista da Savona 24 chilom., conta 3300 abitanti, e si compone di più borgate. Esso è cinto di muraglie senza fossati, e dalla parte verso Savona ha un bel viale di platani, con annesso giuoco del pallone. Presso le mura soprasta al Bormida un ponte in pietra di 7 archi.

La chiesa parrocchiale, sotto il titolo di *S. Lorenzo* fu costrutta tra il 1632 e il 1640; venne ampliata, nel 1816, e da due lustri le si fabbricò di fianco un campanile. Havvi un piccolo ospedale, un monte di pietà, che fuvvi stabilito dalla beneficenza dei signori Scarampi. I redditi annui di questi istituti ascendono a L. 6730.

La maggior parte del territorio consiste in colline piantate di vigneti e in monti coperti di boschi. Vi si trovano di frequente cave di pietra calcare, e vi sono altresì alcune fornaci da calce.

I prodotti del paese sono abbastanza considerevoli e consistono in grano, meliga, patate, castagne, vino e foglia di gelso. A quest'ultimo si deve, come natural conseguenza, se l'industria serica ha qualche sviluppo e se vi esiste una filatura.

Il palazzo che sorge grandioso poco lungi dal paese, sopra un rialto in mezzo alla pianura, appartiene al marchese De-Mari.

Al di là del Bormida, verso Montenotte, trovasi il luogo di Ferrania, che componesi d'un caseggiato circondato da mura, avente nel mezzo la chiesa ed una villa sontuosa, con parco, giardino, boschetto inglese e lago. Ivi dal mar-

chese di Savona e del Vasto (Bonifacio) venne fondata nel 1097 una canonica, alla quale donò in beni una cospicua dote che fu posteriormente accresciuta dai suoi successori, e da vari sommi pontefici.

Il patronato di questa canonica passò alla famiglia Scarampi che lo tenne sino al 1747, nel qual anno questo ramo si estinse nel marchese Anton Maria, il quale aveva ottenuto per sè e per i suoi successori di ridurre il beneficio in commenda dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro. — La commenda passò quindi ai marchesi d'Incisa Camerano, da questi al marchese Marcello Durazzo, e infine alla famiglia de' marchesi De-Mari che la posseggono tuttavia.

In questa canonica si conservavano le ceneri di Agnese Poitiers, principessa della casa di Savoia e marchesana d'Italia. Se ne trova la memoria in una lapide incastrata nel muro della chiesa.

La tradizione addita ancora una rupe verso Montenotte, sotto la quale dicesi abbia vissuto Adelasia figlia dell'imperatore Ottone quando si ritrasse in queste gole di monti.

Parlando di Ferrania non puossi a meno di ricordare una delle più ripetute delle nostre tradizioni nazionali. — Aleramo innamoratosi, alla corte di Ottone il grande, della principessa Adelasia, figliuola di questo imperatore, l'avrebbe rapita, portandola nella grotta di Ferrania, dov'egli poi la nudriva insieme coi loro figliuoli, facendo il carbonaro. E, soggiunge la tradizione, cacciando l'imperatore in quelle selve, riconobbe la figliuola e la figliuolanza, e il genero rapitore, contro cui adiratissimo, a poco a poco si addolcì, e restituì tutti quanti in grazia sua (1).

Fin qui la tradizione; mentre è omai palese che i molti

(1) Questa tradizione fu argomento d'un bellissimo scritto del savonese cav. Pietro Giuria, professore di letteratura italiana nell'Università di Genova; scritto che può leggersi nelle *Tradizioni italiane* pubblicate da Angelo Brofferio. — Siamo veramente lieti che ci sia porta occasione di far parola di uno dei più distinti fra i nostri cittadini, il cui nome suona onorato fra i letterati e i poeti italiani più illustri del nostro secolo.

favori che Aleramo ricevette da Ottone imperatore non avevano nessuna relazione a legami di parentela, ma erano una ricompensa all'avere Aleramo contribuito a discacciare dalle langhe i Saraceni che vi si erano annidati; come accenniamo parlando di Dego.

Millesimo.

Questo paese, che anticamente veniva chiamato col nome di *Melesino*, appartenne ai marchesi di Savona, dei quali Enrico, nel secolo XIII, lo riedificò, lo cinse di mura e vi costrusse un castello.

Lo stipite dei marchesi di Millesimo fu il marchese Corrado di Savona, il quale era venuto in possesso del luogo circa il 1240.

Molti fatti d'armi e in tempi diversi successero nella regione di Millesimo, per le posizioni militari importantissime che offrono i suoi gioghi. Fra esse notansi particolarmente Cosseria, Castelnuovo, Montezemolo, la Bocchetta di Rocca Vignale ed il Cengio.

Il castello di Cosseria fu bloccato nel 1262 dai Genovesi e ne furono respinti l'anno appresso da Enrico conte di Millesimo; quello di Cengio fu assediato dagli Spagnuoli nel 1639.

La vantaggiosa posizione di Cosseria, il cui forte fu demolito nel 1536, per ordine di Sallo, commissario imperiale, e quella di Millesimo, furono occupate nel 1796 dal generale Provera; ma il 12 aprile gli vennero prese dai Francesi, dopo un ostinato e sanguinoso combattimento.

Nella bicocca di Cosseria avvenne in allora un fatto gloriosissimo che non dovrebbe morire nella memoria degli Italiani. — Il cav. Del Carretto giovane piemontese, che già si era distinto in varie fazioni di quella guerra, comandava non più di un battaglione di granatieri. Fin dal primo fuoco gli fu abbandonato il comando, e restò solo coi suoi

a difendere quel castello diroccato, che era un punto importantissimo, perchè unico che si presentasse al generale Bonaparte per passare dalla prima alla seconda parte del piano da lui ideato. Liberatosi l'esercito francese dagli Austriaci, si rivolse tutto contro quel pugno di prodi. Le forze contro cui doveva lottare l'eroe piemontese erano forse quadruple delle sue, ma non ostante non si lasciò intimidire. Egli era dei primi sulle mura diroccate del castello, e fuori alle sortite. Un contadino del suo feudo di Camerano, che era tra i suoi granatieri, vedendolo cimentarsi in continui pericoli, lo aveva coperto più volte col proprio corpo, ma il generoso fu ben presto colpito da una palla destinata al padrone, e non potè salvarlo da quella che, un momento appresso, venne a colpirlo nel petto lasciandolo morto sul terreno. — Un'ora dopo la morte del Del Carretto i Piemontesi dovettero arrendersi ed i repubblicani poterono scendere vittoriosi di colle in colle fino ai piani di Mondovì e di Cherasco.

Millesimo è situato alla destra del Bormida occidentale e dista da Savona 27 chilometri. È capoluogo di mandamento ed ha una popolazione che ascende a 1250 abitanti la maggior parte de' quali è occupata nell'agricoltura.

Il clima di questo paese è assai variabile e alquanto rigido nella stagione invernale per la elevatezza delle vicine montagne, che dal lato di mezzodì si riuniscono alla grande catena degli Appennini; le altre, chiamate delle Langhe, offrono colline nelle loro ramificazioni, su cui le viti prosperano molto bene. Gli altri prodotti del suolo consistono in cereali, legumi, patate; vi si fanno pure copiose ricolte di bozzoli. Avvi inoltre una cava di pietra da costruzione.

Il territorio è soggetto alle inondazioni del fiume Bormida il quale, sormontato da un solido ponte, bagna a ponente le mura da cui è cinto il paese, formando la figura di un quadrilungo. Le mura colla rocca di Millesimo vennero edificate nel 1206.

Meritano di essere osservate certe colonne di arenaria di

un antico monastero. Alcune di esse sono di forma gotica ed altre lavorate in buono stile romano.

Dego.

Dego, la cui origine è antichissima, come lo indica il celtico suo nome, appartenne in principio alla famiglia di Aleramo, al quale era stato donato dall'imperatore Ottone I con diploma del 967. La cagione di questo dono viene attribuita all'avere Aleramo rotti, e respinti i Saraceni che s'annidavano a Frassineto presso a Nizza di Provenza, facendo frequenti e terribili scorrerie per i monti, ed avanzandosi taluna volta fino in val di Susa ed in val di Rodano a San Maurizio d'Agauno.

Questo paese passò quindi sotto il dominio dei marchesi di Savona, i quali nel 1214, ne sottomisero il castello alla Repubblica di Genova.

In seguito alla pace del 1419, fu ceduto al marchese di Monferrato e da quest'epoca in poi soggiacque alle vicissitudini del contado di Acqui in cui era stato compreso.

Molti fatti d'armi successero nel territorio di Dego, essendo esso un punto strategico assai importante. Specialmente negli ultimi anni del passato secolo fu teatro di guerreschi avvenimenti.

Nel 1794 i Francesi dopo aver discacciati valorosamente gli Austriaci dalle forti posizioni di Mallare li fecero indietreggiare insino a Dego. — Quivi questi ultimi divisero le loro genti in due parti, dall'una fecero occupare il Colletto, altura fra Dego e Rocchetta-Cairo, e dall'altra il monte del Bosco sopra il torrente Pollovero e le eminenze di Brovida.

Ebbero luogo lunghi e varii assalimenti in cui da ambe le parti si perdettero molti uomini con poco o nessuno vantaggio, poichè nè l'una nè l'altra tenne il campo della battaglia.

Gli Austriaci si ritirarono poscia per stabilire i loro quar-

tieri d'inverno nel territorio d'Acqui, abbandonando in Dego i loro magazzini d'approvvigionamento.

Accortisi di ciò i Francesi si gettarono nel paese e dopo aver depredati i magazzini, misero a sacco la terra, facendo gravissimi danni specialmente ai vigneti.

Un altro sanguinoso combattimento vi ebbe pur luogo il 12 aprile 1796, ma questa volta la vittoria fu dei Francesi.

Nel maggio del 1800, Melas, generalissimo austriaco, vi si pose a campo con 30,000 uomini i quali, sebbene vi si soffermassero due soli giorni, misero al colmo della sventura quegli abitanti.

Fu un'epoca questa assai disastrosa per la popolazione di Dego, la quale, quasi non le bastassero i danni e le violenze patite, fu ancora straziata dalla fame e dalle malattie che la diminuirono sensibilmente.

Dego è capoluogo di mandamento e dista da Savona 31 chilometri.

La sua popolazione è di circa 2000 abitanti.

Siede sopra un'altura al disopra del fiume Bormida. Il suo territorio è alle falde di alti gioghi ed è composto di poggi e colline intersecate da diverse vallee. Due sono i poggi principali. L'uno ha principio a Rocchetta-Cairo e finisce ai confini di Giusvalla. La sua sommità è coperta di bellissimi faggi in tutta la sua estensione. L'altro, chiamato *della Langa*, è per la maggior parte coltivato, incomincia a settentrione del Bormida e giunge ai confini di Spigno. Sulla strada che passa sulla sua cima, sorgeva l'antico castello di Dego. Nel 1794, l'esercito austriaco si servì di questa strada per il passaggio delle sue munizioni.

In questi due poggi trovansi conchiglie fossili, ed in piccola quantità amianto, quarzo e carbon fossile.

La strada principale che da Savona conduce a Dego fu aperta nei primi anni del dominio francese. Altre due ve ne sono meritevoli di qualche attenzione. Quella, già nominata, detta *della Langa*, che fu aperta verso il 1792, e che incomincia poco lungi dal Bormida, sale la montagna e conduce

direttamente a Spigno; e quella che tende a Montenotte ed accenna a Savona, traversando il territorio nella parte più montuosa dall'ovest al sud per la lunghezza di sei miglia circa. Questa era la più praticata prima che si aprisse la principale.

Il Bormida serpeggia il territorio lungo la vallata, entrandovi ai confini di Rocchetta-Cairo, e va a sboccare nel Tanaro. Questo fiume è valicato da un ponte in pietra, che serve di passaggio nella via provinciale.

Vi scorrono eziandio i seguenti torrenti. Il *Valla* che scaturisce al nord del balzo di Montenotte e mette capo nel Bormida presso Spigno. Il *Grillero* che sorge al disopra della vallata de' Porri, attraversa il comune nella parte più montuosa e si scarica pure nel Bormida. Il *Pollovero* che nasce a mezzanotte della montagna del Cornaro, serpeggia fra rupi e macigni e si scarica nel Bormida superiormente alla borgata di Vermenano. Il *Bormiola*, finalmente, che ha origine dalla Ranga in due siti diversi, cioè: dal luogo di Noceto (comune di Brovida) e da quello di S. Giulia. Esso entra nel fiume Bormida per mezzo di un canale che fiancheggia la via provinciale.

I prodotti del suolo sono appena sufficienti al consumo della popolazione. Vi è di qualche vantaggio quello dei bozzoli, quello della canapa, dei tartufi e dei funghi.

I suoi boschi offrono piuttosto abbondante cacciagione. Vi si trovano pernici rosse e grigie, tordi e lepri.

Vi esistono ancora le rovine di un castello antico che, secondo la tradizione, venne fabbricato dagli abitanti per mettersi al sicuro dalle scorrerie dei Saraceni.

Fra le chiese noteremo quelle sotto i titoli dell'*Assunzione*, della *Nunziata*, di *S. Ambrogio*, di *S. Rocco* ed infine di *Sant'Antonio*.

UOMINI ILLUSTRI.

Perchè si mantenga viva la ricordanza di coloro che per nobiltà di nascita, o d'ingegno o d'opere illustrarono se stessi ed il paese, abbiamo raccolte alcune brevi notizie intorno ai più cospicui cittadini della nostra terra. Diciamo i più cospicui, perchè troppo lunga sarebbe la serie di costoro se noi volessimo rammentar di tutti soltanto il nome.

La città e il circondario di Savona, ebbero molte nobili famiglie, di cui una parte si spense, parte si traslocò altrove; e altre poche tuttavia vi sussistono.

Savona gloriasi specialmente d'aver dato origine ai due illustri casati Della Rovere e Riario. Il primo diede due pontefici alla Chiesa dei quali si dirà in appresso; molti cardinali non che diversi sovrani ai domini Feltreschi per adozione di un Francesco Maria, fatta dal celebre Guido Balbo duca d'Urbino.

Il secondo ebbe quasi ereditario l'onore della porpora, e godè nei bassi tempi le signorie di Forlì, Faenza ed Imola.

Oltre queste famiglie sono degne di ricordo i Colonna d'Istria, originari di Corsica, i Pavesi, i Grossi, i Salineri, i Baldani, i Deferrari, i Pozzobonelli, i Corsi, i Crema, i Gavotti, i Lamberti, i Montesisto, i Multedo, i Muzio, originari di Stella, i Naselli, i Pico, i Sansoni, i Zerbino.

Prima di por mano ai cenni biografici, ne piace riportare una breve notizia intorno ai marchesi di Savona (1).

(1) Questa notizia l'ebbimo dalla compiacenza d'un egregio nostro concittadino, il sig. Nicolò Cesare Garoni. Sappiamo ch'egli si è accinto ad un importante lavoro storico intorno a Savona. Mentre ne affrettiamo col desiderio la pubblicazione, siamo fin d'ora persuasi che confermerà la riputazione, che con altri scritti s'è meritamente acquistata, di diligente ed erudito ricercatore delle memorie patrie.

Degli antichi marchesi di Savona.

La storia degli antichi marchesi di Savona spogliata delle favole di cui la circondarono i genealogisti del secolo XVII e i piaggiatori goffi e inverecondi del XVIII, è ricca di personaggi che si possono annoverare fra i più illustri principi d'Italia nel medio evo. Il cavaliere Giulio di S. Quintino nelle sue *Osservazioni critiche sovra alcuni particolari della storia del Piemonte e della Liguria*, pubblicate l'anno 1851 negli atti dell'Accademia di Torino, impugnò, e il barone Giuseppe Manuel di S. Giovanni, nel suo libro *Dei marchesi del Vasto* ecc. Torino, Speirani e Tortone, 1858, in 8°, rivendicò la discendenza de' marchesi conti di Vado, che poscia intitolano se stessi *marchiones Saone* e infine sono chiamati dai Genovesi *marchiones de Riparia*, da quello Aleramo conte e marchese, che nel secolo X è dagli Ottoni regalato di tutto il territorio fra la Stura, l'Appiotta ed il mare. Noi non entriamo in questa questione se non per asserire, che, senza i documenti estratti dagli archivi di Savona dal San Quintino e senza la critica del Manuel noi non avremmo niente della più antica istoria di Savona, quantunque i documenti sopradetti fossero noti al Verzellino, al Ferrero, al reverendo Bernardo Pescetto e ad altri eruditi savonesi.

La prima notizia di un comitato di Savona si ha in un placito di Oldorico conte di Asti, verso la fine del secolo nono, della cui autenticità il Cibrario disputa nel primo di *Chartarum*, e il quale ci è pervenuto in una copia assai recente.

L'anno 1004 compariscono i primi signori storici di Savona e sono i marchesi Oberto e Guglielmo che s'intitolano conti del comitato di Vado, *marchiones et comites istius comutatu* (sic) *vadensis.* Essi citano al loro tribunale in *villa que dicitur judicisa vadensis* (giudicatura, o corte

marchionale di Vado) Giovanni vescovo di Vado, *episcopus episcopio sancte vadensis ecclesie*, titolo sul quale furono accumulate favole e combattute infinite e goffe controversie, a dir sua ragione contro gli uomini di Noli (*de Nabolo*); e il vescovo comparisce e vince la lite, perchè i notari nolesi, secondo il vizio rimproverato dagli imperatori agli antichi notari, avevano perduto le carte dei loro clienti. La formola del tabellionato del notaro Alardo, che rogò quest'atto *ex jussione istorum marchiones et comites* (sic) mostra che questi marchesi sono signori assoluti del luogo. Essi professano legge salica, una delle più valide prove della loro discendenza Aleramica. L'atto è sottoscritto, *Anno regni domni Arduini, rex, deo propicio tercio*, e Arrigo II per punirli di questa adesione all'ultimo re d'Italia di nazione italiana nel medio evo, concesse agli uomini maggiori e minori di Savona una carta d'immunità (an. 1014) che i successori di Oberto e Guglielmo fino al 1192 dovettero giurare. I Savonesi fondati su questa carta e col favore di Genova, ridussero con una lenta e costante reazione, durata 188 anni, al nulla l'autorità dei marchesi in Savona.

Ad Oberto e Guglielmo, che noi, senza occuparci per ora di esattezza geneologica, diremo primi, succedettero in Savona Oberto e Guglielmo II (1059, 1061), Manfredi I (1062), Ottone I e suo figlio Bonifacio del Vastò il grande (1084).

Tutti questi marchesi, secondo la intelligenza che il Verzellino e i suoi copisti ebbero dei documenti che essi videro, e poi furono pubblicati dal San Quintino, giurarono *di non fabbricare*, che cosa non dicono, ma volevano dire, castella nel comune di Savona, come loro imponeva la immunità imperiale. Eppure Bonifacio fabbricò a ridosso di Savona il castello di Loreto, tenne in freno i popoli, dei quali giurava le immunità, strappò ai conti di Savoia mezza la eredità della contessa Adelaide, di cui l'altra metà fu il fondamento della fortuna Sabauda in Italia, pose a sua moglie Agnese di Poitou, un bel monumento nella terra di Ferrania di cui arricchì la canonica. Egli e i suoi figliuoli, o fondarono o

arricchirono i monasteri e gli ospedali di S Quintino e di Fornello, che sono delle più antiche istituzioni di carità che si conoscano nei nostri paesi. Dalla sua eredità nacquero molti marchesati e fra gli altri quello di Saluzzo, ma il San Quintino ha dimostrato che il famoso testamento di Bonifacio del Vasto è una solenne impostura dello Sclavo.

Le marche di legge salica e longobarda andavano egualmente divise fra i figli dei loro marchesi, che tutti perciò prendevano lo stesso titolo, onde gli infiniti marchesi di Piemonte, di Genova e di Lombardia. Ciò fu la rovina dei successori di Bonifacio mentre una contraria politica fu la fortuna di Savoia.

Appena morto Bonifacio, Genova costrinse i suoi figli Manfredi ed Enrico I (1140) a collegarsi con essa contro i conti di Ventimiglia, parenti dei Savonesi, poi (1148) a giurar la abitazione e la campagna in Genova. Nondimeno Enrico I col favore dell'imperatore Federico I conservò molta parte della sua potenza in Riviera. Egli prestò utili servigi alla Lega italiana, detta lombarda, e il suo nome è scritto con onore negli atti della pace di Costanza.

Enrico II suo figlio e Oddone suo fratello, morto il padre, sostennero una lunga lotta coi Savonesi e coi Nolesi, favoriti da Genova, cui premeva ridurre in sua soggezione i popoli di ambo le riviere; infine comprarono a danari contanti, da marchesi che loro la vendettero, tutta la loro *grazia di Dio*, cioè l'autorità comitale e le regalìe. Perduta Savona e Noli portarono, cognominatisi dal Carretto, la loro potenza nel Finale, dove durò fin verso la fine del secolo XVI.

Una cosa degna di osservazione si è che i discendenti di Bonifacio del Vasto, appena perduto il dominio delle loro *città marchionali*, vi ricompariscono in copia come cittadini di quelle, divenute liberi comuni. Carlo Del Carretto l'anno 1400 è capitano al soldo di Albenga; del 1359 Gabriele leggista è ambasciatore dei Savonesi a Genova, secondo il Verzellino, e Giorgio Del Carretto è fra i continuatori del Caffaro.

Il complesso della loro storia dimostra che i marchesi di Savona, per altezza d'ingegno e per bontà d'animo, si elevarono di molto sovra i baroni italici di razza barbarica, loro contemporanei. Le nostre riviere e le langhe, dove si annidarono, devono loro qualche istituzione benefica, qualche principio di educazione intellettuale e morale, e infine qualche seme di civiltà non sterile di buoni e prosperevoli frutti.

Publio Elvio Pertinace.

Fu, sulle prime, semplice maestro di scuola e poscia entrato nella via dell'arte militare, e degli onori civili, giunse finalmente all'impero di Roma. — Egli nacque, secondo i più, in quel di Segno, presso Vado, nel secondo secolo dell'êra cristiana — Non tutti ci vorranno permettere che tra i liguri nostri annoveriamo un tanto Augusto: alcuni storici lo dicono cittadino di Alba Pompea. — Il Muratori stesso però, che si annovera fra quelli che ci contrastano tanta gloria, raccontando dell'esilio sofferto da questo illustre sotto l'anno 187, cadendo in aperta contraddizione, scrive che « Egli si era ridotto alla villa di Marte sull'Apennino nella Liguria, dove era nato e dove si fermò per tre anni. » Nella vita di Pertinace scritta dal Capitolino si legge che « questi venne confinato: Iussus est a perenne in Liguriam secedere: nam pater ejus tabernam coctiliciam in Ligurla exercuerat. Sed posteaquam in Liguriam venit, multis agris coemptis tabernam paternam manente forma priore, infinitis ædificiis circumdedit, fuitque illic per triennium et mercatus est per suos servos .... avaritiae suspicione non caruit, cum apud *Vada Sabbatia*, oppressis fœnore possessoribus, latius suos teneret fines. Denique ex versu Luciliano *agrarius mergus* est appellatus. » Ciò vuol dire che in *Vada Sabbatia* era la bottega ed il poderetto e l'umil casa del genitore di Pertinace (il padre si chiamava Successo): che procurò questi con impiegar danaro amplificare i poderi, e fabbri-

care abitazione più magnifica, qual si conveniva ad uomo stato console di Roma; lasciando però intatta la vecchia abitazione, a durevol memoria dell'antica sua povertà.

Quantunque il padre di Pertinace fosse uno schiavo affrancato (libertinus), volle che il figlio, dopo gli elementi e l'aritmetica, imparasse le umanità sotto la disciplina di un gramatico greco; e poscia sotto quella di Sidonio Apollinare le lettere latine; e potè appararle in Liguria e forse in Vado essendovi allora scuole pubbliche in tutte le provincie per decreto di Vespasiano, di Antonino Pio, e di altri Augusti.

A Sidonio succedette nella cattedra il nostro Pertinace, ed ebbe a compagno nel magistero un Valeriano che gli fu amico indivisibile, a tal che, già fatto imperatore, se cenava in privato, volea sempre alla mensa, oltre la moglie ed il figlio, anche Valeriano e con esso lui ragionava di cose letterarie (1).

Il nostro Ligure praticò il mestiero delle armi e, pel suo valore, pervenne presto ai più alti gradi della milizia. — Questo illustre generale era già venerabile anche per la canizie quando i pretoriani lo promulgarono imperatore. — Succeduto a Commodo, egli aveva le virtù necessarie per fare la felicità dell'impero romano, ma la indocilità dei soldati, che non conosceva più limiti per colpa del suo predecessore, non gliene lasciò il tempo.

Tre mesi dopo la sua esaltazione al trono, i pretoriani si ribellarono sotto pretesto che non aveano ricevuto certo danaro che loro era stato promesso da Leto prefetto del pretorio. — I sediziosi si presentarono tumultuando al palazzo imperiale e chiesero la testa di Pertinace.

Allorchè quei forsennati si accostarono, il venerando vecchio, senza lasciarsi intimorire dalle grida minacciose, si avanzò con aria tranquilla, e parlò loro con tanta fermezza, che la maggior parte si ridusse a mettere la spada nel fodero arrossendo di vergogna.

(1) Vedi Spotorno, *Storia letteraria della Liguria*

Uno di essi però, più feroce degli altri, avendo osato alzare sull'imperatore una picca di cui era armato, egli dopo essersi coperto il capo col suo manto, come anticamente avea fatto Cesare nel senato, si lasciò trafiggere il petto senza difendersi. — Gli assassini gli tagliarono la testa, che portarono nel loro campo in cima ad una lancia.

Egli contava 70 anni quando morì ed aveva regnato 87 giorni soltanto. Antiche medaglie d'oro e d'argento e alcun medaglione, tutti rari ed eleganti, ci hanno tramandato il ritratto di Pertinace: il quale fu infelice perchè giusto; retaggio comune a tutti coloro che vivono in corrotte società.

Sisto IV.

Si è molto disputato sulla patria di Sisto IV (Francesco Della Rovere), alcuni lo vollero nativo di Albissola altri di Celle. È però fuor di dubbio che la sua famiglia, di onesta condizione popolare, abitava in Albissola e che il padre, Leonardo, temendo la grande mortalità che nel 1414 affliggeva quel luogo, si ricoverò in una casa della famiglia Spotorno in Celle colla moglie, Luchina Monleone, ove la medesima si sgravò il 12 luglio dello stesso anno, di un bambino, cui venne imposto il nome di Francesco.

In tenerissima età entrò ne' Minori e poscia recossi a studiare in Savona, Chieri e Pavia.

In Genova tenne pubblica disputazione di teologia e filosofia destando meraviglia negli uditori la facondia, la sottilità e la chiarezza colle quali, giovanetto appena ventenne, ragionava di materie tanto ardue ed elevate.

Addottoratosi nella città di Padova in filosofia ed in teologia, le Università d'Italia facevano a gara per averlo lettore; epperciò professò in quest'ultima città e quindi in Bologna, Pavia, Siena e Firenze.

Datosi eziandio alla predicazione venne giudicato eloquentissimo oratore.

La fama che la sua dottrina aveva destato, specialmente a Roma, fece sì che in breve tempo salisse ai più alti gradi ecclesiastici. Tenne le cariche di procuratore generale alla corte di Roma, vicario generale d'Italia, generale dell'ordine francescano, cardinale e finalmente venne eletto papa il 9 agosto 1471.

Di natura liberalissimo dedicò i primi atti del suo pontificato a distribuire cariche ed onori, elevando in particolar modo la propria famiglia, cosa di cui fu forse troppo severamente giudicato in appresso.

La crociata ideata contro ai Turchi da Pio II fu da lui ripresa con ardore, ma i legati che spedì presso le varie corti d'Europa incontrarono molte difficoltà e specialmente per parte di Luigi XI.

Devesi a ciò l'origine di una lunga serie di ostilità che si scambiarono dappoi tra il pontefice e quel re, e se niun personaggio di Francia intervenne al giubileo del 1475 che raccolse nella metropoli dell'orbe cristiano, re, principi e signori d'ogni grado.

Una delle gravi accuse che venne fatta a Sisto IV è l'essersi egli implicato nella congiura de'Pazzi par la quale Giuliano de' Medici venne trucidato in chiesa mentre vi si trovava ad assistere alla messa col fratello Lorenzo.

I documenti però della congiura rendono certi che sebbene il pontefice volesse giovarsi de' Pazzi per abbattere la potenza de' Medici, protestò sempre energicamente che se fosse d'uopo, a togliere il potere che Lorenzo erasi usurpato, farlo morire, egli non voleva che la cosa si tentasse in modo veruno (1).

In questa circostanza il papa scomunicò Lorenzo e la Signoria per aver fatto appiccare molti dei congiurati, nel cui numero trovavasi il vescovo di Firenze, Salviati. Dal suo canto Firenze dichiarò la guerra alla Santa Sede e fece alleanza col duca di Milano, col Veneziani e colla Francia.

(1) Vedi Spotorno, *Storia letteraria della Liguria.*

Inutili furono dapprincipio i tentativi di Luigi XI, perchè il papa ritirasse la scomunica; poscia questi chiese per prima condizione di pace il bando de' Medici.

Ma la fortuna de' Turchi, che nel medesimo anno erano scesi ad Otranto, fu più efficace di tutte le sollecitazioni. Lo sgomento s'impossessò del papa e de' principi; la pace con Firenze fu conchiusa; si apprestarono tosto armi ed armati e le flotte musulmane furono cacciate (1481) dall'Adriatico e da Otranto.

Non tardò molto che fu suscitata nuova guerra nella quale il papa era collegato con Venezia contro gli Estensi, difesi da Napoli, Milano e Firenze; seguirono intrighi, alleanze nuove e minaccie di cui ebbe molto a soffrire l'animo di Sisto. Il 13 agosto 1484 morì all'età d'anni 70 avendo occupato la sede pontificia per 13 anni e 4 giorni.

Sisto IV scrisse molte e lodate opere di religione ed a' suoi tempi non vi fu dotto in Italia che non sia stato suo discepolo. Amò e favorì i cultori delle scienze. Accrebbe Roma di molte chiese, fece fabbricare un ponte sovra il Tevere, ingrandì piazze, alzò edifici, ristaurò palazzi, riedificò contrade, ed aprì la biblioteca vaticana affidandone la cura al famoso Bartolomeo Platina autore delle vite dei papi.

Anche Savona ebbe prove della munificenza di questo papa. Egli vi fece costruire il *ponte a S. Giacomo*, e la *chiesa dell'Immacolata* (cappella sistina) ove innalzò un mausoleo ai propri genitori; e provvide a crearvi un *Monte di pietà* che, come abbiamo a suo luogo avvertito, è uno dei primi che si fondarono in Europa.

Giulio II.

Giuliano Della Rovere, papa sotto il nome di Giulio II nacque in Albissola nel 1444.

Da Sisto IV suo zio venne nominato vescovo e quindi cardinale del titolo di S. Pietro in Vincoli. Il suo spirito ar-

dente, vasto nei progetti, e le grandi commozioni politiche di cui era stato l'anima, avevano sviluppato l'energia del suo carattere in tutte le vicissitudini della fortuna. Eletto al pontificato il 1° novembre 1503, uno dei primi atti che compì fu la pubblicazione di una Bolla colla quale annullava per l'avvenire qualunque elezione di papa in cui si arguisse broglio e simonìa. I sui sforzi furono quindi rivolti a rientrare nel possesso dei dominii ch'erano stati usurpati sul patrimonio della Chiesa.

Incominciò dalle città tenute dal Borgia, duca di Valentino, e lo obbligò a firmargliene la consegna; poscia coll'aiuto di Luigi XII, tolse Perugia ai Baglioni e Bologna ai Bentivoglio.

Per compiere la riunione dello Stato gli restava ancora ad impossessarsi di Ravenna e Cervia, occupate dai Veneziani fin dal secolo anteriore; e di Faenza, Rimini e Forlimpopoli. A tal fine conchiuse la famosa lega firmata a *Cambrai* il 10 dicembre 1508, con Luigi XII e l'imperatore Massimiliano, contro i Veneziani i quali furono vinti. Riavute le sue città, Giulio si staccò primo dalla lega e fece la pace con i Veneziani.

Volse poscia le sue armi contro il duca di Ferrara, il quale era uno de' suoi principali nemici e deliberò di dirigere egli stesso in persona le operazioni. Osteggiato in questo suo progetto dalle truppe francesi comandate dal maresciallo di Chaumont, non si lasciò abbattere e deluse la sua vigilanza. Si recò prima alla volta di Ferrara, indi verso la Mirandola che assediò regolarmente, affrettando egli stesso tutti i lavori con una fermezza ed un vigore che avevano molto dello straordinario all'età sua. Ai 20 di gennaio 1511, la piazza capitolò e Giulio II entrò per la breccia nella città (1).

(1) A proposito di questo suo spirito belligero da alcuni deriso, il P. Rosini così esclama: Un principe settuagenario che nell'inverno più fitto tra i ghiacci e le nevi, fa le parti di capitano e di soldato, e che prodigo del suo sangue, animosamente combatte in mezzo à'suoi sudditi, si schernisce più agevolmente che non s'imiti.

Ma le vittorie del maresciallo Trivulzio, successo a Chaumont, contro il suo esercito lo obbligarono ad abbandonare tosto la Mirandola ed a rifuggirsi a Roma.

Frattanto Luigi XII e l'imperatore Massimiliano, usando l'arme antica contro i papi, convocarono un Concilio a Pisa, per la riforma della Chiesa nel suo Capo e nei suoi Membri. Giulio rispose convocandone un altro a Roma, il quale annullava tutte le decisioni che si prendevano nel primo.

Da quest'epoca Giulio II incominciò a bandire la *cacciata dei barbari* dall'Italia, per cui il di lui nome restò glorioso e caro alla memoria degli Italiani. Lanciò un monitorio contro Luigi XII, mise il regno in interdetto, bandì la guerra e dichiarò che avrebbe posato le armi sol quando i Francesi fossero espulsi dall'Italia.

Giulio II morì nel 71° anno dell'età sua e nel 10° del suo pontificato. Il suo carattere non si smentì nei momenti estremi, e rinnovò le sue costituzioni contro le elezioni simoniache.

Questo papa è sovente citato nel *Principe* e nelle *Lettere* di Macchiavelli. Il segretario Fiorentino aveva avuto comunicazioni secò lui nelle sue missioni a Roma. Lo aveva studiato in tutte le fasi della sua fortuna; e niuno meglio di lui il conosceva. Egli ammira nella condotta di Giulio quell'audacia ed impetuosità d'azione con cui coglieva, quasi di volo, i lieti successi affrettando il corso delle sorti.

Giulio II amava le arti e le lettere; le avrebbe meglio protette se il suo pontificato fosse stato più tranquillo · *Le belle lettere,* egli diceva, *sono argento pei non nobili, oro pei nobili e diamanti pei principi.* Il Bembo, il Castiglione, Flaminio ed altri dotti preclari ebbero l'amistà di Giulio ed i suoi benefizi. Egli arricchì la biblioteca vaticana di opere rare e preziose, e nel 1506 pose la prima pietra alla chiesa di *S. Pietro* al Vaticano ricostruita coi disegni del celebre Bramante, sull'area dell'antica basilica, innalzata da Costantino.

Da Leone X che gli succedette, prese nome il secolo delle

arti risorte; ma, molto a proposito il Fea, nel suo parallelo tra questi due pontefici, cita il motto Virgiliano *tulit alter honores*, perchè, soggiunge, non solo Giulio II, pontefice d'altissimi sensi, fece Roma pulita, splendida, magnifica, degna insomma del nome romano, ma fu veramente egli quel desso che suscitò que' sommi ingegni di Bramante, di Michelangelo, di Raffaello, e i capi lavori della statuaria antica fece raccogliere, restaurare, allogare. Il Vaticano ed il Laocoonte, S. Pietro e la Sistina, attestano come al sommo grado di splendore egli recasse le arti (1).

Cristoforo Colombo.

Il genio è cosmopolita e poco importa se più questa o quella nazione, questa o quella città l'abbia veduto nascere, imperocchè la sua potenza non si restringa nei limiti di esse, ma si diffonda su tutta quanta l'umanità

Nullo, se pur ve ne fosse il bisogno, potrebbe dimostrare la evidenza di una tale verità, quanto colui che è il soggetto di questo breve cenno biografico.

Ma se un paese non puossi attribuire esclusivamente il vanto di aver inspirate le creazioni del genio, se desse restano patrimonio del genere umano, chi vorrà d'altra parte niegare o biasimare il sentimento d'orgoglio che nasce in una nazione, in una città quando può vantare che nel suo seno abbia respirato le prime aure di vita un grande il quale colle sue opere impresse una profonda e luminosa traccia sui destini dell'umanità?

A questo stesso sentimento devesi se tanto calorosamente diversi luoghi si contesero la gloria d'aver dato i natali a Cristoforo Colombo. I limiti che ci siamo imposti non permettono che esaminiamo i titoli che a tal proposito vanta

(1) Vedi anche *Viaggio nella Liguria marittima* di Davide Bertolotti.

ciascuno di essi, nè che discutiamo da qual lato stiano le maggiori probabilità per far traboccare la bilancia in suo favore; tanto più che una tale quistione fu dibattuta da egregi scrittori senza che si possa dire essere stata mai risolta in modo veramente assoluto.

Diremo soltanto che nel nostro circondario tre sono i luoghi in cui vuolsi nato il grand'uomo, cioè: *Savona*, *Albissola*, *Cogoleto*; e questo essere sufficiente a giustificarci dell'averlo annoverato tra gli uomini illustri che onorarono questo lembo della Liguria (1).

Ciò detto entriamo senz'altro a dare un breve cenno della vita di lui, limitandoci soltanto a' fatti più salienti di essa, non essendovi oramai chi non la conosca in tutti i suoi minuti particolari.

Dopo il secolo di Dante e di Marco Polo, l'Italia si era lasciato sfuggire il primato delle scoperte, che le veniva tolto dai Portoghesi. — Costoro coll'invenzione, sebbene informe, dell'*astrolabio*, poterono avventurarsi a lunghi viaggi, mutando così il cabotaggio in gran navigazione.

Nello spazio di tempo tra il 1394 al 1460 l'infante Enrico III di Portogallo aveva fatto progredire la scoperta della costa occidentale dell'Africa, che fu poscia continuata dai Portoghesi stessi, i quali seguendo la medesima via passarono la linea equatoriale.

Nel 1486 Bartolomeo Diaz scoprì, senza però averlo passato, il Capo meridionale dell'Africa, da lui chiamato delle *Tempeste*, volendo la fortuna che un tanto merito fosse riservato undici anni dopo a Vasco de Gama.

Quest'ultima scoperta fu però preceduta da quella ben maggiore di Cristoforo Colombo, la quale schiuse all'Europa attonita una via immensa al commercio, alle arti, all'industria, alle scienze ed alla politica.

(1) Oltre i luoghi accennati si contendono la gloria d'aver dato i natali a Colombo *Genova*, *Nervi* nella riviera di Levante, *Pradello* piccolo villaggio nel Piacentino e *Cuccaro* castello nel Monferrato.

Nato intorno al 1435, Colombo studiò a Pavia con ardore la nautica e la navigazione; visitò i principali porti del Mediterraneo, trovossi alle pesche che si facevano dagli Inglesi in Islanda, e capitato a Lisbona intorno al 1470, cioè quando più fervevano gli animi per le scoperte e le navigazioni dell'Africa, vi sposò la figlia di un venturiero italiano chiamato Palestrello o Perestrello, il quale aveva già preso parte a quelle navigazioni.

Accessosi di tali idee e di tali avventure, diedesi con indicibile ardore allo studio ed ai viaggi, e da essi e dalle tradizioni raccolte d'ogni dove, acquistò la certezza che la terra non era limitata dal mare e che l'Europa doveva sotto le acque estendersi e ricomparire per tal modo sopra molti punti più o meno estesi.

Propose successivamente la sua idea a Giovanni II di Portogallo, a Genova, a Venezia, ma fu rigettato; nel 1486 recossi in Spagna, al monastero della Rabida, presso Palos nell'Andalusia, ove dal priore fu accolto quasi mendico. Appoggiato appo la corte di Ferdinando ed Isabella, re e regina d'Aragona e Castiglia, fu mandato ad esporre i suoi pensieri all'Università di Salamanca. Nuovamente rigettato e deriso, indi richiamato e tenuto fra speranze e disinganni per sei anni intieri, il suo animo fermo ed intrepido non si lasciò abbattere. Riuscì finalmente nel 1492 a persuadere Isabella, ed ottenute tre caravelle pel suo viaggio di scoperta, salpò dal porto di Palos ai 3 di agosto del medesimo anno. Per lo spazio di oltre due mesi navigò sopra un mare ignoto. Già le provvigioni erano per mancare e nessun lido appariva ancora. L'equipaggio dominato da forti inquietudini e dalle angoscie del terrore, tumultuava e voleva essere ricondotto in Ispagna; ma Colombo ricusò, resistè alle preghiere ed alle minaccie. Quanta fermezza, quanti stratagemmi non avrà dovuto impiegare per mantenere la confidenza dei suoi compagni di viaggio, e quanta convinzione non doveva essere la sua!

Finalmente, una sera, apparve un punto lontan lontano

nell'orizzonte, ma l'oscurità impedì di poterlo scoprire e succedette una lunga notte fra le ansie del timore e della speranza. Finalmente alle due del mattino un colpo di cannone dava il sopirato segnale ed un grido di *terra terra* levossi unanime.

Addì 12 ottobre 1492. Colombo sbarcava nell'isola di S. Salvatore una delle Lucaie. Toccate poscia Cuba e S. Domingo fece ritorno a Spagna e rientrò nel porto di Palos il 13 aprile 1493, compiendo la più grande delle imprese marittime in poco più di sette mesi. Dappertutto venne accolto con entusiasmo ed il suo viaggio fu un continuo trionfo fino a Barcellona, dove allora trovavasi il re. Ferdinando lo colmò di onori e lo nominò ammiraglio e vice-re delle Indie, come si chiamarono allora, o poco appresso, quelle isole.

Colombo fece ancora tre viaggi, scoprì altre isole e la costa settentrionale del continente meridionale. — Ma la sua celebrità e la sua alta posizione non tardarono a destare la gelosia dei grandi della Corte di Spagna, i quali unitisi ai malcontenti che giungevano dall'America, da dove Colombo li aveva discacciati per far cessare le cause di disordine e di diffidenza che dappertutto avevano gettato, lo accusarono di meditare ambiziosi disegni, di tenersi per lui tutto l'oro che produceva il nuovo mondo, di dar mano alla fondazione di un impero e di voler tradire il proprio monarca.

In sulle prime riescì cosa facile a Colombo di scolparsi presso il re di queste accuse; ciononostante i suoi nemici finirono per trionfare. — Fu nominato al suo posto un Francesco di Bovadilla, il quale, appena giunto alle Indie, ridonò alla libertà gli ammutinati che Colombo avea fatti imprigionare, e rimandò a Spagna quest'ultimo incatenato. I monarchi, commossi al racconto dei cattivi trattamenti che l'ammiraglio aveva sofferto, lo invitarono a presentarsi alla Corte. Egli rese conto della sua condotta, venne scarcerato e Bovadilla fu richiamato.

Dopo ciò intraprese un ultimo viaggio, ma, sempre perseguitato dalle perfide invidie dei nemici della sua gloria,

dovette far ritorno in Ispagna. Al suo arrivo ogni cosa era cambiata; la regina era morta, il re fu indifferente per lui. Disperato si ritirò a Valladolid; sopravisse lungamente al suo infortunio e a' suoi affanni, finchè nel 1506, all'età di 65 anni, morì nell'isolamento e quasi nella miseria, dimenticato dal re di cui aveva accresciuta la possanza, e dai suoi contemporanei che gli rapirono perfino l'onore di chiamare col suo nome il novello emisfero.

Leon Pancaldo.

Fu uno dei più arditi navigatori del secolo XVI. Compagno al celebre Fernando Mangaglianes portoghese durante i suoi viaggi nell'Oceano, restò fra i pochi che si salvarono sulla nave detta *Vittoria*, unica superstite delle cinque di cui si componeva la spedizione; e approdò a S. Lucar non senza aver prima compiuto un lungo viaggio di circumnavigazione per 14,460 leghe. Ritornato in patria verso il 1523, raccontano alcúni storici che sulla facciata della sua abitazione, vicina al pozzo del duomo, facesse dipingere le isole vedute ponendovi sotto la seguente inscrizione da lui stesso dettata, nella quale, come dice bene il Monti, si appalesa più marinaio che poeta:

Io son Leon Pancaldo savonese
Che il mondo tutto rivoltai a tondo;
Le grand'isole incognite e il paese
D'Antipodi già viddi, e ancor giocondo
Pensavo rivederlo, ma comprese
L'invitto re di Portogal ch'al mondo
Di ciò lume daria, perciò con patti
Ch'io non torni, mi diè due mil ducati.

Il Verzellino spiega l'ultima parte di questa iscrizione affermando che il re di Portogallo mandò a Savona nel 1531, Gaspero Paglia, il quale pagò a Leone ben 1600 scudi d'oro del sole, a condizione ch'egli non tornerebbe più mai a quel viaggio nè darebbe altrui o carte o relazioni che potessero servire di norma.

Ma è facile immaginarsi come l'animo del Pancaldo non si acquietasse all'oro del re; diffatti non tardò ad avventurarsi a nuove scoperte.

Nel 1535, ottenutane da Lisbona la licenza, si pose di nuovo sui mari e compiè felicemente molti viaggi. Se non che navigando verso lo stretto di Magellano, di conserva con Pietro Vivaldi genovese, il quale tentava lo stesso cammino con una grossa galera, fu sopraggiunto da una terribile tempesta. Il primo a soccombere fu il legno del Vivaldi; e questi trovò scampo sul bastimento del Savonese. Ma facendosi sempre più difficile un approdo al più prossimo lido, Leon Pancaldo, disperando di salvezza, si slanciò invece nel mare fidente di trovare scampo nella sua perizia nel nuoto, e nella sua robustezza, tuttochè già inoltrato negli anni. Questo fu disgraziato consiglio; giacchè l'ardito navigatore trovò sventuratamente la morte nelle onde, mentre il Vivaldi potè, col legno dell'estinto, sfuggire il pericolo.

A Leon Pancaldo è attribuita la scoperta delle isole Molucche; e ai suoi tentativi come alle relazioni interessanti che ne scrisse (1) devesi se lo stretto Magellanico fu aperto ai navigatori.

Gabriello Chiabrera.

Il Chiabrera è lirico insigne di cui si onora non solamente Savona che il vide nascere, ma Italia tutta. Questo nostro grande concittadino nacque nel 1552 alli 8 di giugno e fu per tempo mandato a Roma ove studiò nelle scuóle de'Gesuiti, udí le lezioni del Mureto e fu amico, fra gli altri, di Paolo Manuzio. Caldo e irascibile per natura dovette fuggir

(1) Alcuni scrittori vogliono che queste *Relazioni* siano andate perdute. Lo Spotorno invece, nella *Storia letteraria della Liguria* làscia supporre siano quelle stesse che, sopra questi viaggi, esistono manoscritte nella biblioteca Laurenziana in Firenze senza alcun nome d'autore.

da Roma a causa di un duello, e, tornato in patria, dovette per la stessa cagione allontanarsene e ritirarsi a Genova. Tanto in questa città che a Mantova, a Firenze ed a Roma l'altezza del suo ingegno poetico gli procacciava estimazione ed onore. A Torino, dove assai più tardi si recò a presentare un suo poema l'*Amedeide* al duca Carlo Emanuele I di Savoia, ebbe eziandio splendidi onori.

Fu creazione sua quella nuova maniera di poetare che scosse il secolo languido e pedantesco. In età fiacca, vana e corrotta Gabriello Chiabrera spiegava tutta l'energia virtuosa della razza ligustica. Ebbe ingegno verecondo, e forte cuore; domò le fiere passioni che turbarono la sua gioventù e per il lungo corso della sua vita porse esempio d'intemerati costumi e di lavoro indefesso. La bella e graziosa creatura della poesia chiabreriana, che innamorò l'Italia per due secoli, è frutto di quello studio, di quel lavoro e di quella virtù.

Nella gravità, nella forza, nell'erudizione ricorda Pindaro, nella leggiadria Anacreonte ed Orazio. Coltivò tutte le forme del poetare, l'epica, la tragedia, la favola boschereccia, il dramma per musica e pastorale.

Più che altri mai godè favore di papi e di principi e l'amicizia dei ricchi e dei potenti, ma non fu nè cortigiano, nè parassito, nè ricco. Alle corti e ai palagi, dove era onorato ed accarezzato, prepose la casetta da esso lui fabbricata nella sua città natia, che esiste tutt'ora ed è quella che sorge sul porto sopra uno scoglio d'accosto alla piccola chiesa di S. Lucia. In quel luogo modesto ei si riparava a viver colle Muse; e fu là che dettò la più gran parte delle opere sue (1).

(1) Sarebbe troppo lungo enumerare tutte le opere di questo fecondo ingegno. — Oltre a cinque poemi epici il *Foresto*, la *Gotade*, la *Firenze*, l'*Amedeide*, il *Ruggero*, scrisse *sonetti*, *scherzi*, *epitaffi*, *vendemmie*, *egloghe*, *sermoni*, *ventidue poemetti profani e quattordici sacri*; ed un gran numero di prose, la maggior parte *prediche*, *sermoni*, ecc. Scrisse pure la propria vita e il fece, come attesta il Giustiniani, senza meritar taccia di menzogna e di prosunzione.

Gli estremi giorni della sua stanca vita consacrò con successo al fastidioso incarico impostogli dal Comune, di perorare presso la Repubblica genovese per conservare alla patria gli ultimi avanzi del suo porto, il più antico e in origine il più vasto e il più bello di Liguria. Morì nel 1637 e fu seppellito nella chiesa di S. Giacomo.

La patria ne onorò la memoria con un grandioso monumento che è il moderno teatro a cui diede il nome dell'illustre suo figlio.

Orazio Grassi.

Orazio Grassi nacque nel 1582 da nobile famiglia savonese, e ancor giovane entrò a far parte della Compagnia di Gesù. Andato a Roma tenne cattedra di matematiche nel collegio romano e pubblicò opere scientifiche di molto valore. Il suo nome rimase famoso per la disputa ch'ebbe con Galileo intorno alle comete apparse nel 1618. Il Grassi le aveva osservate e in pochi giorni scrisse una *disputatio astronomica de cometis* che fece pubblicamente difendere e stampare. In essa si citano osservazioni state fatte soltanto quattro giorni prima di quello in cui la dissertazione fu letta; la qual cosa prova quanto profondo egli fosse nella scienza astronomica, e quanto avesse prontissimo l'ingegno.

Era opinione del Grassi come del Brahe non altro essere le comete se non se corpi solidi ed opachi, discorrenti per un'orbita sommamente clittica. Galileo aveva invece sempre affermato che fossero semplici apparenze (fenomeni) come l'arco baleno, l'aurora boreale ecc. L'illustre savonese, presa l'occasione che un Mario Guiducci dovea leggere una dissertazione accademica, gli spiegò i suoi pensamenti intorno alle comete, ed ambidue ne composero quel lungo discorso, che più sopra abbiamo detto, e che fu poi stampato nel 1619.

Il Grassi fu anche architetto di merito non comune e ne

diede bella prova in Savona ove venne eretta sui disegni di lui la svelta fabbrica della cattedrale. Morì in Roma nel 1654 (1).

Giovanni Agostino Ratti.

Ratti Giovanni Agostino, nacque a Savona nel 1699. Studiata alcun tempo la pittura in questa città, si recò poscia in Roma, dove frequentò la scuola di Benedetto Luti.

Dotato di un carattere lietissimo promosse l'ilarità dei teatri con belle scene, quella dei gabinetti con graziose caricature, con mascherate, con risse, con danze; nel qual genere lo stesso Luti consideravalo uno de' migliori in Italia e lo metteva a paragone perfino al Ghezzi. Ma il suo talento non si limitava a questo soltanto; dipingeva bene la storia, come si può vedere nell'oratorio di S. Giovanni a Savona, ove molto si loda la *decollazione'di S. Giovanni.* Fu anche buon frescante, e ne diè prova a Casale di Monferrato nel coro dei conventuali, ove in una prospettiva di Natali aggiunse parecchie figure. Ma il suo talento è nelle pitture facete; egli ha per esse una fantasia vasta, feconda ed inesauribile in soggetti nuovi. Incise ad acqua forte alcune caricature di sua composizione.

Morì in Genova nel 1775. Di lui si hanno non poche pitture in Savona, delle quali avemmo occasione di parlare in questa guida nella parte artistica.

Carlo Giuseppe Ratti.

Ratti Carlo Giuseppe, figlio ed allievo di Giovanni Agostino, nacque a Savona il 27 novembre del 1737. Avuti i principii dell'arte ed ammaestrato nelle lettere andò a Roma

(1) Vedi anche Spotorno, *Storia letteraria della Liguria.*

dove fu amico del Mengs e del Batoni. Il primo di questi lo fece più tardi eleggere direttore dell'Accademia di Milano. Durante i quattro anni vissuti a Roma stette sempre col Mengs sotto il quale eseguì parecchi lavori che piacquero molto. Si distinse specialmente come copista. Mengs volle ad alto prezzo una copia del *S. Gerolamo*, di Correggio, fatta a Parma dal Ratti. Pio VI lo elessè direttore dell'Accademia ligustica, e lo nominò cavaliere. Egli è anche noto per alcuni scritti sull'arte sua, de' quali ecco i titoli: *Notizie storiche sincere intorno la vita e le opere del celebre pittore Antonio Allegri da Correggio*, pubblicate col nome di Mengs, che vi fece alcune lievi correzioni; *Delle vite de' pittori, scultori ed architetti genovesi*, cioè la continuazione dell'opera del Soprani che giungeva fino al 1667; *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova, in pittura, scultura ed architettura*; *Vita del cav. Raffaello Mengs*, ecc.

Dei lavori che di lui si trovano in Savona e che ne conservano bella la fama, nulla diremo qui, perchè ne abbiamo parlato altrove. Ne piace invece ricordare come, già essendosi acquistato rinomanza, avesse l'incarico di lavorare nelle sale del palazzo ducale in Genova, state guaste da un incendio nel 1777. Nella sala del minor Consiglio lasciò due affreschi degni del suo bel nome. Sono due concetti di molto effetto e condotti con bella armonia di tinte: *Giano che sacrifica alla pace*, e *la Liguria che sparge tesori in seno alle provincie*. Molti altri lavori di lui adornano l'interno della sala, con figure simboliche, e si può dire ch'egli non riuscì mai come in questi quadri più eloquente alle espressioni, più pronto alle movenze, più grazioso alle sembianze più studiato ai contorni.

Morì in Genova nel 1795.

Paolo Gerolamo Brusco.

Paolo Gerolamo Brusco ebbe vivace talento di pittore; fu di umore lieto e compagnevole, e nemico al tutto della vanità. Egli nacque in Savona da Gio. Batt. Brusco ed Anna Romé nel dì 8 giugno 1742.

Giovanissimo andò a Roma chiamatovi dalla fama delle scuole del Batoni e del Mengs. Le conobbe entrambe, vinse premi nelle Accademie, ma ancor giovane tornò alla sua diletta Savona.

Egli non era allora forse molto profondo nel dipingere i contorni delle sue creazioni, ma era invece dotato di molta vigoria nel trattare i colori, di destrezza di mano e di virtù d'effetti pittorici.

Di quel che facesse in patria nei primi anni di sua carriera non è quì luogo che se ne discorra, perchè il lettore può trovarne cenno in questo stesso libro nella rassegna che abbiamo fatto delle opere d'arte esistenti nelle *Chiese*.

Diremo che la fama di lui lo fece desiderato in Genova ove dipinse nella chiesa degli Operai delle Vigne, lasciandovi un lavoro degno di lui e di quel tempio già illustre per molti pregevolissimi lavori di valenti pennelli. Quest'opera del Savonese pittore si scorge nella quinta cappella a man dritta, detta *della Croce*, e raffigura *S. Elena* che assiste alla scoperta del Santo Legno.

Pinse pure ad olio, ma sortì a minor fama, come suol sempre accadere a chi tratta i due generi.

Abbiamo detto che fu di umore lieto; e se il desiderio della brevità nol vietasse, molte cose potremmo narrare di lui che ne dimostrano l'arguzia e la vivacità del carattere. Narrasi che non dipingesse mai senza avere presso di sè qualche fiaschetto di buon vino; e che talvolta, impegnandosi ad un lavoro, ponesse nei patti pur quello di una libazione, come, se la memoria non ci tradisce, prima di lui

solea fare Buffalmacco. Checchè sia di questo, è da tenersi a mente che il Brusco fu infaticabile al lavoro, e lo provano non solo le molte pitture da esso eseguite in diverse chiese di Savona, ma anche quelle compiute in private abitazioni ed in altri paesi della Liguria.

Lasciò pure un gran numero di caricature, di paesaggi e di altri capricci, lavori tutti, i quali, se non sono di molto pregio, nondimeno dimostrano la sua feconda fantasia.

Morì nel 30 marzo del 1820 a 78 anni d'età e fu sepolto nella chiesa dedicata a S. M. di Consolazione in riva al Letimbro.

Ebbe a discepoli i suoi concittadini Gaspare Domenico Restellini, il conte Camillo Naselli-Feo, Vincenzo Macchioli, e Gio. Batt. Magliani, savonese d'adozione.







